

# il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

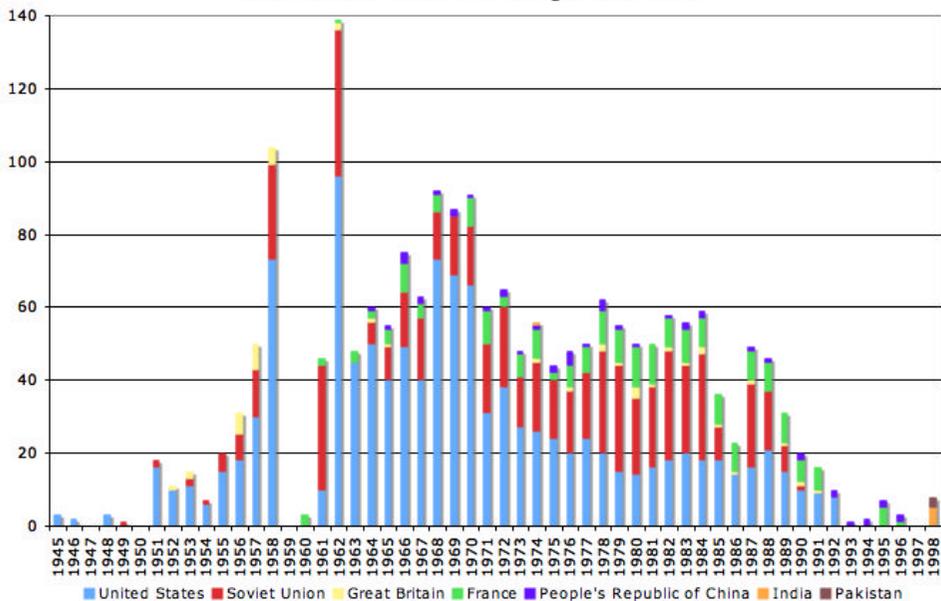
Anno 11 numero 10 del 31-10-2006 - Numero di Ottobre 2006

Una copia €2.5 Abbonamento annuo €25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

## Fermiamo la guerra nucleare

Worldwide nuclear testing, 1945-1998



*Questo è il grafico dei test nucleari eseguiti dal 1945 al 1998. (Fonte Wikipedia). 2044 esplosioni nucleari nell'atmosfera e nel sottosuolo pari a 29.200 bombe di Hiroshima. Queste esplosioni hanno rotto l'equilibrio ambientale in*

*modo irreparabile. E nonostante questo gli USA si preparano nel prossimo mese di dicembre ad effettuare un "War games" di guerra nucleare totale. Impediamo l'ultima follia dell'umanità. E' possibile e dipende anche da te.*

# Sommario

## Editoriale

- Chi può gridi!, di *Giovanni Sarubbi*, 3  
Fermare la guerra in Afghanistan, subito, di *Peppe Sini*, 4  
CARO PADRE ZANOTELLI, di *Mario Pancera*, 5  
AFGHANISTAN, di *Peppe Sini*, 7  
Una stagione secca, di *Giulio Vittorange-  
li*, 9  
Effetti collaterali, di *Severino Vardacam-  
pi*, 10  
Il Ponte della Pace, di *Maria G. Di Rien-  
zo*, 11  
PENSARE A KAKANIA, di *Mario  
Pancera*, 13  
LE MANI SULL'ITALIA, di *Mario  
Pancera*, 14  
«I sussidiati alzino la mano», di *Mario  
Pancera*, 15  
"I veri seguaci del Corano", di *Mario  
Mariotti*, 17  
"Il caos complesso", di *Mario Mariotti*, 18  
Chiesa, Politici, Pacs, di *Cosma Belardo*,  
21  
Nella nostra consueta impotenza, di *Vin-  
cenzo Andraous*, 23

## No alla guerra

- E' un momento gravissimo, mettiamoci  
insieme!, di *Alex Zanotelli*, 24  
Usa, inquietanti giochi di guerra, di *Enri-  
co Piovesana*, 25  
Un passo ulteriore verso l'Apocalisse. ,  
di *Ulliana Stefano*, 26  
È possibile disinnescare lo scontro nell'-  
Asia occidentale?, di *Angelo Baracca*, 27  
Alzate la testa, di *Cindy Sheehan*, 28  
La terza guerra di George Bush, di *Dave  
Lindorff*, 30  
Giornalisti in Iraq, di *Paul von Zielbauer*,  
32  
L'anima del nostro paese, di *Peter Lau-  
fer*, 34  
*Io lo so*, di *Cindy Sheehan*, 36  
Preghiere per la pace, di *Missy Comley  
Beattie*, 37  
Spezzare il silenzio della notte, di *Ron  
Kovic*, 39  
Bush firma il military commissions act of  
2006, di *Stephanie Westbrook*, 43

- Il gioco dei numeri, di *Cindy Sheehan*, 44  
Pace, giustizia e responsabilità, di *Cindy  
Sheehan*, 46  
*Una ruota che gira*, di *Missy Comley  
Beattie*, 48  
Militari morti, di *Comitato Genitori di  
Militari Caduti in Tempo di Pace*, 49  
Manifestazione Via i soldati italiani dai  
fronti di guerra , di *Amina Salina* , 50  
Bush vuole occupare lo spazio: che ne  
pensa l'Ue?, di *Umberto GUIDONI*, 50

## Conoscere l'Islam

- Abstract del documento consegnato da  
Dachan (UCOII) al Papa, 52  
UCOII, Sempre pronti a dialogo per  
bene Italia, 53  
A velo spiegato, di *Asmae Dachan*, 54

## Quinta giornata del dialogo cristiano- islamico

- Lettera alle donne e agli uomini di buona  
volontà in occasione della quinta giornata  
ecumenica del dialogo, di *Brunetto Salva-  
rani*, 57  
Lettera delle Comunità Islamiche del  
nord est al Presidente della Conferenza  
Episcopale Triveneta , Patriarca Card.  
Angelo Scola, 59  
Un documento comune fra cristiani a  
musulmani di Desio, A cura del *Coordi-  
namento Città Aperta di Desio*, 61  
Cristiani e musulmani insieme per la 5<sup>a</sup>  
Giornata del Dialogo in occasione della  
fine del Ramadan, A cura di *Cavani Rug-  
gero*, 62  
Dialogo con l'islam: liberiamoci dagli  
stereotipi, di *Agenzia NEV*, 63  
Una dichiarazione di adesione alla gior-  
nata del dialogo cristiano-islamico, di  
*Peppe Sini*, 64

## Omosessualità,

- Polemiche a Bologna per le parole del  
vescovo ausiliare, 68  
Lettera alla senatrice Binetti, di *Cosma  
Belardo*, 68  
Conferimento incarico di consulente al  
dott. Pietro Montana in materia di "Pari  
opportunità per tutti"., 70  
**La posta di fra' Calvino, 71**  
**Poesia 6, 12, 20,23,26,51,56,67**

# Chi può gridi!

di Giovanni Sarubbi

La guerra nucleare generalizzata è sempre più vicina. L'esperienza nucleare della Corea del Nord è quello che i guerrafondai di tutto il mondo attendevano per dare inizio a questa "ultima follia" dell'umanità.

In realtà il test nucleare Nord Coreano non rende più pericolosa una realtà già drammaticamente pericolosa. In realtà una guerra nucleare si è già combattuta ed è già in corso se si considerano tutte le bombe atomiche fatte esplodere finora nell'atmosfera o nel sottosuolo a partire dalla prima esplosione di Alamogordo, nel New Mexico il 16 luglio del 1945 che precedette la distruzione di Hiroshima e Nagasaki da parte degli USA. E come in tutte le guerre ci sono state e continuano ad esserci vittime su vittime, a cominciare da quelle di Hiroshima e Nagasaki, a finire alle vittime delle armi ad uranio impoverito che sono state milioni soprattutto in Iraq, o nella ex Jugoslavia ma anche fra gli stessi militari USA (alcune migliaia) che per primi hanno usato e continuano ad usare queste armi.

Secondo Greenpeace (aprile 1996), sono stati circa 2044 le esplosioni nucleari condotte fino ad oggi, dei quali 711 nell'atmosfera o in aree marine, per una potenza complessiva di 438 megatoni [1], ovvero l'equivalente di 29.200 bombe di Hiroshima. Queste esplosioni hanno portato alla dispersione nell'ambiente di circa 3800 kg di plutonio e di circa 4200 kg di uranio, materiali altamente inquinanti oltre che radioattivi.

Ciò significa che l'intera umanità avrebbe già potuta essere ridotta in cenere non una ma più volte. 29.200 città come Hiroshima avrebbero potuto essere rase completamente al suolo. Ed in realtà anche se non siamo ancora materialmente completamente distrutti, è distrutta sicuramente la nostra umanità perché queste esplosioni hanno compromesso

irrimediabilmente l'equilibrio ecologico dell'intero pianeta e messo in discussione la nostra stessa sopravvivenza[2].

Proprio oggi alcuni giornali hanno dato notizia che "scienziati Usa hanno decretato l'inizio della sesta estinzione sulla Terra, la prima provocata dall'uomo". Il tutto fra la pubblicità di un pannolino per bambino e quella di un telefonino ultimo grido.

Avremmo voluto leggere di iniziative per la pace di capi di stato, di leader religiosi, di uomini della cultura, e invece nulla. I giornali si dilungano oggi sulla caduta della Borsa di Tokio o delle varie borse dell'estremo oriente a causa della esplosione nucleare nord coreana, o parlano della finanziaria del governo Prodi o delle minacce di Berlusconi di portare in piazza la sua protesta a capo di chi non ha mai pagato una lira di tasse. Il pericolo nucleare è assente dalle preoccupazioni di leader politici o religiosi che siano. La rassegnazione sulla fine imminente sembra prevalere su tutto. Vogliono spegnere in noi qualsiasi anelito di vita e di speranza ed impedirci di pensare.

Ed infatti non si sono fatte attendere le dichiarazioni di chi la guerra nucleare l'ha già combattuta e continua a combatterla, come gli USA, la Gran Bretagna, la Francia, la Russia, la Cina, l'India o il Pakistan, che di bombe atomiche ne hanno a bizzeffe nei loro arsenali e sono pronti ad usarle. Costoro, invece di mettere mano allo smantellamento del loro mastodontico arsenale nucleare, minacciano di "dare una risposta vigorosa" ai nord coreani che hanno ricevuto la tecnologia per realizzare la loro bomba proprio da aziende nord americane. Il male può solo produrre il male. E chi il male produce e diffonde non può ergersi a giudice di alcunché.

E che dire poi di ciò che è stato diffuso dall'agenzia di stampa ufficiale Nord Coreana secondo la quale "il test nucleare

è un evento storico che ha portato felicità all'esercito e alla popolazione. L'esperimento atomico contribuirà a mantenere la pace e la stabilità nella penisola coreana". Che umanità è quella che considera il possesso di una bomba capace di uccidere centinaia di migliaia di persone in un sol colpo come un dato positivo, addirittura come elemento di felicità? Che umanità è quella che fra la vita e la morte sceglie di osannare la morte e che fra la via della pace e quella della violenza sceglie la violenza? Fermate il mondo, voglio scendere!

Chi può gridi il proprio dolore, la propria volontà di vita, il proprio bisogno di pace, la propria volontà di dare un futuro all'umanità, la propria opposizione all'odio, alla violenza, alle armi, alla distruzione dell'ambiente. Prima che sia troppo tardi.  
«Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.» (Isaia 2,4)

#### Note

[1] Un megatone equivale a 1000 chilotoni, ovvero 1.000.000 di tonnellate di tritolo.

[2] Nell'immagine che riproduciamo, e che abbiamo tratto da Wikipedia (<http://it.wikipedia.org/>), c'è il grafico di tutte le esplosioni eseguite dal 1945 al 1998 con i paesi che ne sono stati autori.

Lunedì, 09 ottobre 2006

### **FERMARE LA GUERRA SI PUÒ**

**Dipende anche da te, dalla tua capacità di indignarti di fronte alle mostruosità che ci vengono proposte ogni giorno dai mass media. Non chiudere gli occhi, la bocca, le orecchie. Ascolta il tuo cuore ed agisci.**

## EDITORIALE

# Fermare la guerra in Afghanistan, subito

di **Peppe Sini**

Fermare la guerra in Afghanistan, subito. Ritirare le truppe italiane. Far cessare le stragi della Nato.

E' in nostro potere, é nostro dovere. Solo cessando di fare la guerra possiamo sperare di aiutare la pace.

Solo cessando di uccidere possiamo chiedere agli altri di smettere di uccidere.

Dicono gli stolti che la storia della civiltà umana é fatta tutta e solo di guerre: é vero il contrario, é la lotta contro le guerre che ha fatto la storia della civiltà umana.

Dicono gli stolti che solo le armi garantiscono la convivenza: é vero il contrario, é la lotta contro le armi che fonda la convivenza.

Dicono gli stolti che siamo fatti per la morte: é vero il contrario, é la lotta contro la morte che mette al mondo l'umanità.

Dicono gli stolti che occorre arrendersi allo status quo: é vero il contrario, l'umanità é nel miracolo della nascita.

E' l'ora della resistenza alla guerra e alle stragi, é l'ora della resistenza a tutti i terrorismi, é l'ora della resistenza a tutti i fascismi, é l'ora della nonviolenza.

Fermare la guerra in Afghanistan, subito.

Ritirare le truppe italiane. Far cessare le stragi della Nato.

E' in nostro potere, é nostro dovere.

*Tratto da La nonviolenza è in cammino  
Numero 1426 del 22 settembre 2006*

Per contatti con la  
**LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO**

Direttore responsabile: **Peppe Sini**.  
Redazione: strada S. Barbara 9/E,  
01100 Viterbo, tel. 0761353532,  
e-mail: nbawac@tin.it

# CARO PADRE ZANOTELLI

di Mario Pancera

*Lei mi ha dato un pugno nello stomaco: mi ha tolto il fiato. Ma come? Gli italiani si occupano di miss, inciuci, mafia, corruzione politica, litigi in tv, tasse e lei salta fuori con la guerra nucleare...*

Caro padre Zanotelli, sfogliando nei giorni scorsi «Il dialogo» sono stato colpito all'improvviso con un pugno secco allo stomaco, un pugno di rara violenza e determinazione, dal suo appello intitolato: «È un momento gravissimo, mettiamoci insieme!». È un momento gravissimo, punto esclamativo. Una mazzata. Non ci pensavo, ero preso da altro.

Per lei, e per i suoi amici che l'accompagnano sulle strade della pace, può essere normale, ma per me il colpo è stato tremendo. All'inizio del testo, lei avverte che «davanti al pericolo di una guerra nucleare imminente stiamo perdendo tempo a quisciulare tra noi». Lei dice proprio così: «Pericolo di una guerra nucleare imminente».

Alla fine scrive: «Vi supplico e prego tutti di uscire da polemiche sterili che non giovano a nessuno, tanto meno alla causa della pace, memori che sulla bomba atomica ci giochiamo tutto: è questione di vita e di morte per tutti! Ritengo questo mio impegno contro la bomba un impegno profondamente missionario». Sulla bomba atomica ci giochiamo tutto: è questione di vita e di morte per tutti, punto esclamativo.

Nell'ottobre 1942, in un pomeriggio precocemente nevoso, col freddo della guerra e dell'inverno, un gruppo di adolescenti con le cartelle di scuola in mano e i paltoncini striminziti addosso, aspettava alla stazione di Mantova una littorina che li riportasse a casa, al paese, da dove erano partiti la mattina alle 7. C'ero anch'io, la littorina scaricava nelle piccole stazioni gli altri studenti e, arrivati alla nostra (il paese si chiama Bozzolo), scendevamo, inforcavamo le biciclette lasciate in deposito all'osteria e pedalavamo a casa a fare i compiti, perché l'indomani, alle 6, dovevamo

essere già in piedi per riprendere la giornata. Facevamo la seconda media.

Quel giorno gelato sotto la pensilina litigai con un ragazzo, molto più forte di me, più basso, ma massiccio e robusto, che mi diede all'improvviso un pugno nel petto, talmente forte che, come vede, lo ricordo ancora oggi. Rimasi in piedi, la lite finì in un reciproco brontolio (eravamo amici), ma sul treno e poi in famiglia capii che non avrei più dimenticato quel momento. Nessuno ne ha mai saputo niente, il mio amico rimase mio amico, ci mancherebbe, nemmeno lui ha mai saputo d'avermi cambiato in un attimo il corso dei pensieri. Ma ogni volta che mi accade di tornare alla mia prima giovinezza, la sensazione del colpo inatteso e per ciò stesso pauroso, con il vuoto immenso che ne seguì per molte ore, salta fuori di nuovo: mi sento un essere umano con il petto vuoto e mi domando come mai.

Il fatto è che non ci pensavo, il litigio pareva, come sempre, solo una discussione a voce alta, con offese tra scolari dodicenni. Non pensavo che, oltre alle parole e ai colpi di cartella sulla testa, come avveniva per gioco tra gli studenti di campagna che andavano ogni giorno in città, ci fosse lo scatto, inaspettato, brutale. Il temporale mi pareva fatto solo di tuoni. Già, non me lo aspettavo, né dall'amico né con tanta forza. Che ignoto incombeva dentro e fuori di noi? Ero stretto da altri problemi, il compito di latino, la lezione di matematica, il ripasso di una pagina dell'Iliade, se a casa mio padre era già tornato da lavoro oppure no. Rivedo ancora la scena, ricordo esattamente l'amico, il cielo, i binari. La mia modesta cassa toracica risuonò in me con un avvertimento maschio, concreto, disumano, dico la verità, terribile. Era accaduto qualcosa che, sebbene logica, non avevo previsto.

Nel 1950 il mondo si trovò in mezzo all'estate più calda da quando era finita la seconda guerra mondiale: si preparava la terza. Tutto era cominciato con la Corea, diventata terra di scontro tra occidentali e russo-cinesi: in sostanza - per usare il linguaggio di allora - capitalisti e comunisti. Il generale Mac Arthur pensava di risolvere il problema con alcune bombe atomiche al confine tra Corea del Nord e Cina di Mao. Per fortuna, il presidente americano Truman lo esautorò, le trattative furono lunghe, ma alla fine la strage atomica fu evitata. Don Primo Mazzolari, sul suo quindicinale «Adesso», riprendendo in parte un motto di Pio XII scrisse un articolo intitolato: «Guerra alla guerra. Quando comandano i generali e i moralisti parlano di punizione, si marcia, ma non verso la pace».

L'invocazione di padre Alex Zanotelli nella sua drammatica perentorietà mi ha riportato a quegli anni: tutti ci arrabattavamo per vivere, molti per sopravvivere, l'Italia si riprendeva dalle sue ferite, i cattolici festeggiavano l'Anno santo, i politici si aggredivano l'un l'altro, si accusavano di malversazione, i siciliani erano alle prese con la mafia. Pensare alla Corea? Nonostante i giornali e le grida di parte, il mondo era fatto di formichine attente alla loro difesa quotidiana. Pochi capivano. L'atomica era allora russa e americana, oggi le bombe H le ha mezzo mondo, le possiedono perfino paesi che in cui c'è gente che muore di fame o scappa per evitare la schiavitù. Basta un soffio e diventiamo un'immensa Falluja.

Due pugni da lasciare senza fiato e questo appello di padre Zanotelli è, per me, il terzo: «Pericolo di guerra nucleare imminente». Non ci pensavo. In mezzo a tutto questo bailamme di chiacchiere e di sotterfugi, quanti italiani riflettono sui nuovi Mac Arthur che raccomandano la «guerra preventiva», il «bombardamento atomico limitato», l'«aggressione controllata»? Non ci pensano, ed ecco la Corea del Nord.

Un pugno da un amico? Ma via. La quotidianità tritura il tempo in mille discussioni

e intanto i cittadini dimenticano che quando comandano i generali e i moralisti parlano di punizione, si marcia, sì, ma non verso la pace. Padre Zanotelli, lei che conosce qualche vescovo faccia suonare le campane a stormo tutte le mattine all'ora in cui si va a scuola o al lavoro, dica ai cappellani militari di tornare a casa, e, se pensa che la scomunica abbia ancora qualche effetto chiarificatore, dica a...  
Mario Pancera

PS. Per non dimenticare. Alle 6,50 dell'11 settembre 2005, il notiziario Televideo di Canale 5 dava questa notizia: «Pentagono: sì all'uso delle armi nucleari, per dissuadere i terroristi da attacchi». La notizia continuava: «Contro i terroristi si possono usare le armi nucleari: lo afferma un documento del Pentagono basato sulla dottrina dell'«attacco preventivo»».

Lunedì, 09 ottobre 2006

**Poesia**  
**Carmen Valle**  
**Puerto Rico**  
**Appetito**

Vivere di fronte al mare  
Per odorarlo,  
guardarlo nell'istante del desiderio,  
ascoltare il rumoroso silenzio,  
dormire con esso,  
camminargli la riva le sere viola,  
conoscergli i cambi per istinto,  
accompagnarlo nelle sue solitudini grige e piovose,  
profetizzarlo.

Non esiste volto contrario  
il piacere puro e perfetto  
Del desiderio.

*Trad. Giovanna Mulas y Gabriel Impagliane*  
*Da Isola Nera 1/38*

# Editoriale

## AFGHANISTAN

di Peppe Sini

L'Afghanistan oggi e' un Vietnam anche italiano. E' insieme alla condizione fatta ai migranti la nostra piu' infame vergogna, di uno stato che costantemente viola la propria legge fondamentale, e che provoca morti, deportazioni, riduzione in schiavitu'. Un paese che torna fascista per responsabilita' precisa dei suoi governi e dei suoi parlamenti. Ma anche per responsabilita' dei cittadini che non si ribellano alla guerra e agli eccidi, che non insorgono con la forza della nonviolenza per ottenere il ripristino della legalita' costituzionale: dell'articolo 10 che garantisce agli stranieri perseguitati di trovare in Italia accoglienza, liberta', diritti; dell'articolo 11 che ripudia la guerra.

\*

Dicono alcuni giornali che nella finanziaria il governo avrebbe inteso includere il finanziamento annuale delle missioni militari all'estero cosiddette "di pace", cosicche' in parlamento non se ne parlasse piu', e la partecipazione alle guerre continuasse nell'indifferenza di tutti. Dicono poi alcuni giornali che quell'articolo verra' riformulato, quella proposta ritirata, parola di non so quale ministro, di quale parlamentare: beninteso, ministro del governo che ha voluto la prosecuzione della guerra e delle stragi, parlamentare del parlamento che ha avallato la guerra e le stragi.

\*

La Costituzione italiana proibisce che l'Italia partecipi a guerre che non siano strettamente difensive.

La partecipazione italiana alle guerre in corso in Afghanistan e in Iraq e' una flagrante violazione della legalita' costituzionale e del diritto internazionale. E' dalla fine del secolo scorso che governo e parlamento italiani sono fuorilegge, e l'Italia e' oggi coinvolta in teatri di guerra ove stragi vengono quotidianamente commesse dalle coalizioni militari di cui siamo parte.

Siamo ormai un paese che a pieno titolo fa

parte della coalizione terrorista e stragista guidata dal presidente degli Usa.

Siamo un paese reso criminale da governi criminali, e da fin totalitarie maggioranze parlamentari criminali.

Nei teatri di guerra in cui sono stati mandati a morire e ad uccidere, non pochi italiani sono gia' morti per questo; e moltissimi afgani, moltissimi iracheni. E sono morte in tutto il mondo moltissime altre persone per le risposte dei gruppi terroristici a quel terrorismo degli eserciti degli stati occidentali che fa seguito al terrorismo dell'11 settembre che faceva seguito al terrorismo di altri ancor precedente, lungo una plurisecolare catena che o viene spezzata da qualcuno con un atto unilaterale di rinuncia alla vendetta assassina, al sopruso assassino, o trascinerà nel baratro l'umanita' intera.

\*

La nonviolenza e' il gesto, l'atto che occorre: quel gesto di rottura della catena delle uccisioni. Quel gesto che restaura il primato della vita e della dignita' umana.

Ed e' un presagio di scelta della nonviolenza nelle relazioni internazionali quanto attestano la carta delle Nazioni Unite nel suo preambolo e la Costituzione della Repubblica Italiana nell'undicesimo e decisivo dei suoi principi fondamentali.

\*

E' necessario il ritiro immediato e completo delle truppe italiane dall'Iraq, ancora non avvenuto sebbene ripetutamente dichiarato.

E' necessario il ritiro immediato e completo delle truppe italiane dall'Afghanistan.

E solo cessando di fare la guerra si apre la via alla possibilita' di costruire la pace, di esercitare un'azione che salvi le vite, che smilitarizzi i conflitti, che apra al riconoscimento della comune umanita', che consenta ricostruzione materiale e civile.

\*

Ed anche il dispiegamento militare italiano in Libano e' gravissimo un errore, e non solo perche' esso e' come star seduti su una polveriera (massime da parte di uno stato, l'Italia, tuttora coinvolto in guerre imperialiste e stragiste come quella irachena e quella afgana), poiche' tutti sappiamo

che al primo incidente - fortuito o provocato - la situazione puo' di nuovo degenerare in guerra aperta; e non solo perche' quel dispiegamento viene percepito dai poteri armati e assassini della regione come una complicita' col loro potere, che il potere degli assassini rafforza, e le vittime quindi opprime ancor piu'. Ma soprattutto perche' altro occorre in quell'area: aiuto umanitario alle popolazioni, corpi civili di pace, disarmo generalizzato, promozione di negoziati politici, una politica coerente e condivisa di riconoscimento e sicurezza per tutte le popolazioni, per tutte le istituzioni democratiche, per tutti gli ordinamenti giuridici statuali, sapendo distinguere tra i diritti dei popoli e le responsabilita' dei regimi, sapendo che tanto la Palestina quanto Israele quanto gli altri paesi dell'area hanno diritto a una propria esistenza statale e indipendente, in sicurezza e benessere: quella sicurezza e quel benessere che i popoli palestinese, israeliano, libanese e di tutta l'area ardentemente desiderano, come l'intera umanita'. Ma solo la pace costruita con mezzi di pace porta sicurezza e benessere: le guerre e il terrorismo, le occupazioni militari e i fondamentalismi disumanati, ogni terrore ed ogni oppressione, non portano ne' pace ne' giustizia, poiche' ne sono la negazione assoluta.

Occorre la nonviolenza: armi ed eserciti portano solo morte poiche' di morte sono strumenti: e una tregua non e' la pace, la pace viene dal dialogo, dal riconoscimento di umanita'; la nonviolenza come dispiegamento il piu' nitido ed il piu' energico di umana comprensione e solidarieta', essa si' salva le vite, e porta la convivenza. Continuare a investire risorse in eserciti ed armi allontana la pace e la giustizia, continuare con le occupazioni militari - sia pure sotto l'egida dell'Onu - non porta alla ricostruzione materiale e morale: solo la scelta della nonviolenza, solo la scelta della nonviolenza: nonviolenza chiedono le vittime del terrorismo, nonviolenza chiedono le vittime della guerra, nonviolenza chiedono le vittime delle occupazioni, nonviolenza chiedono le vittime delle devastazioni,

della fame, della rapina armata che perdura da secoli.

\*

L'Italia fortunatamente non ha ancora subito gravi attentati terroristici connessi alla "guerra infinita" voluta da Bush. Speriamo non avvengano mai.

Ma non vi e' dubbio che persistere nella partecipazione militare alle guerre terroristiche neoimperiali e neocoloniali volute dall'amministrazione Bush ha anche come ovvia ricaduta un'esposizione del territorio e della popolazione italiana ad atti di guerra ovvero di terrorismo, poiche' ormai guerra e terrorismo sono una cosa sola, da quando la guerra e' innanzitutto guerra contro popolazioni civili, e non c'e' piu' un definito campo di battaglia, una distinzione netta tra fronte e retrovie: non esistono piu' fronti perimetrabili, tutto il mondo e' lo stesso fronte.

Si', le politiche di guerra di tutti gli ultimi governi espongono l'intera popolazione italiana alla guerra e al terrorismo: altro che politica della sicurezza. Non fosse altro che per questo sarebbe ragionevole che un moto di popolo persuadesse governo e parlamento a rientrare nella legalita' repubblicana, a cessare di partecipare alle guerre, a scegliere invece una politica di pace con mezzi di pace, cio' che noi chiamiamo una politica della nonviolenza.

\*

Il tempo stringe, cosa si aspetta a far valere la legge e la giustizia, la verita' e l'umanita'?

Cessi la partecipazione italiana alle guerre e al terrorismo.

S'impegni l'Italia per la pace, il disarmo, la smilitarizzazione dei conflitti.

S'impegni l'Italia a una politica internazionale fondata sul principio di salvare le vite, di promuovere il dialogo e la cooperazione tra i popoli, di democrazia autentica, di riconoscimento di tutti i diritti umani per tutti gli esseri umani. Si scelga la nonviolenza, fondatrice di una politica invertebra di civile convivenza.

*Tratto da **La nonviolenza è in cammino**  
Numero 1442 dell'8 ottobre 2006*

# Editoriale

## Una stagione secca

di Giulio Vittorangeli

*[Ringraziamo Giulio Vittorangeli (per contatti: g.vittorangeli@woow.it) per questo intervento.]*

Viviamo una stagione secca di sentimenti; dove la guerra, le guerre, con il loro carico devastante di morte, si parla di 655.000 vittime civili nel solo Iraq, spingono ad un'abitudine sconcertante.

Certo nessun rapporto parla delle conseguenze sulle popolazioni. La guerra raccontata dai militari non ha morti civili. Questi sono costantemente negati. Si trovano liste e stime precise dei danni inferti a beni e servizi, mai una nota sui morti provocati. Sono un non detto della guerra.

Eppure, l'esperienza ci ha insegnato che in guerra tutti sono potenziali assassini, che spesso le ragioni si confondono, che le popolazioni dei territori in cui si combatte sono le vere vittime del conflitto.

Quindi se la morte (nella sua versione peggiore: quella che l'essere umano infligge all'altro essere umano) è la conseguenza più evidente della guerra, dovrebbe quotidianamente indignarci.

Invece solo quando la morte colpisce qualcuno che ci è vicino, quando viene a termine una vita cui abbiamo chiesto e dalla quale non avremo più sollecitazioni e risposte, solo in questo caso sembra veramente interrogarci.

Allora scopriamo di non saperla pensare, di non saperla immaginare e ci risulta tanto difficile accettarla. Scopriamo quanto povero sia il linguaggio di fronte ad essa, l'insoluto buco nero dell'esistenza umana. Solo una concezione banale, e un pò ipocrita, della vita può sostenere che la morte sia il suo esito naturale, la sua espressione normale. Mentre è solo e sempre scandalo, offesa, evento che espropria, nemico, perché intimamente altro dalla vita e non la sua anima, o il suo volto.

Pertanto, è la morte nemica della vita e dei viventi e non il contrario.

\*

Allora davanti alla morte, come dire i molti lati del prisma dell'esistenza della persona amata che ci è stata portata via?

Se era un compagno, con cui si condivideva lo stesso impegno, si ricorre alla frase: "La lotta continua". Ben sapendo che, questa frase, racchiude contemporaneamente in sé una falsità ed una verità. Perché nulla continua quando una persona muore. Ma allo stesso tempo nulla è perduto di quanto di buono è stata fatto.

Buono, non superficiale "buonismo", cioè il lottare per la giustizia e la pace, lo schierarsi, il pagare di persona. Con la consapevolezza di come l'inferno e il purgatorio si trovano quaggiù, che la giustizia tra gli esseri umani è possibile, ma è sulla terra che bisogna metterla in opera.

Osservava Bertolt Brecht, che l'uomo non si ferma sul dolore altrui se non può essere d'aiuto, e solo in questo caso, aggiungeva, è lecito guardare gli altri dall'alto al basso: per aiutarli ad alzarsi. O come scriveva Luigi Pintor: "Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi".

Possiamo definire tutto questo come solidarietà, o più precisamente empatia; comunque un valore universale.

E se è vero che nella lotta quotidiana per l'affermazione di questi valori universali, ai quali bisogna sottomettere ogni egoismo, si può rischiare di sacrificare anche ogni tenero affetto; è altrettanto vero che questo impegno ci ha dato le chiavi di rapporti illimitati, quelli cui da soli non si arriva mai, di mondi diversi, di legami tra gente che cerca di essere uguale.

\*

Colpisce allora, in senso fortemente negativo, la giustificazione - o peggio ancora, l'esaltazione - che viene fatta da una certa o presunta "sinistra", più o meno "radicale", degli attentanti che colpiscono direttamente le popolazioni civili e che vengono attuati da "frange" del popolo iracheno o afgano.

Non dovrebbe essere molto difficile capire che il programma o l'ideologia dell'islami-

smo radicale sono opposti a quelli della sinistra. Parlo della sinistra nata sulla base dei principi del socialismo classico, dell'illuminismo, dei valori delle rivoluzioni del 1789 e del 1848, e dall'esperienza di intere generazioni.

\*

Infine sul versante della nonviolenza la sfida é altrettanto difficile.

Perché non si tratta di predicare la nonviolenza agli oppressori, quanto di dimostrare che la lotta nonviolenta é capace di risolvere i conflitti e di opporsi all'ingiustizia più di ogni prospettiva violenta, e conquistare così alla propria causa e ai propri metodi i cuori e le menti delle masse degli oppressi, oggi facilmente sedotte dalle sirene della violenza e dell'intolleranza. In sostanza, una nonviolenza come possibilità e strumento politico di liberazione degli oppressi, non solo come semplice protesta contro la violenza degli oppressori.

*Tratto da La nonviolenza è in cammino  
Numero 1451 del 17 ottobre 2006*

## Editoriale

# Effetti collaterali

di Severino Vardacampi

Uno dei più grotteschi effetti collaterali della decisione del nuovo governo italiano di cosiddetto centrosinistra di proseguire nella illegale e criminale partecipazione militare alla guerra terrorista e stragista in corso in Afghanistan da alcuni decenni (con un avvicinarsi di truppe occupanti dall'Armata rossa alla Nato, come - *mutatis mutandis* - avvenne in Indocina, con le atroci conseguenze che ognuno sa) é nel passaggio di tante persone dall'impegno per la pace all'accettazione della guerra e delle stragi unicamente per una malintesa fedeltà a un partito o a una coalizione di partiti che senza alcuna esitazione - e dopo aver per cinque anni giustamente denunciato il golpismo berlusconiano - hanno anch'essi fatto strame della legalità costituzionale appena giunti al potere, e per i quali quindi così come Parigi val bene una messa, una manciata di posti di potere val

bene qualche massacro. In fin dei conti a morire sono soprattutto genti di terre lontane. Fin qui.

\*

La cosa più penosa é che tra i neofiti del partito della guerra e delle stragi ci sono anche persone che in virtù del loro passato ancor oggi vengono considerate impegnate per la pace, o addirittura per la nonviolenza. Le quali persone di bel nuovo arruolate nel partito della guerra e delle stragi non hanno esitato e non esitano ad ogni piè sospinto a protervamente ingiuriare e fin beceramente schernire chi ancora si impegna contro la guerra, dimenticando - o forse cercando di far dimenticare - che fino a ieri l'altro loro stessi erano tra questi e dicevano le medesime cose, ed anzi soprattutto quelle più stolte (poiché anche nel movimento contro la guerra di stoltezze purtroppo se ne son dette e se ne dicono, e a iosa). E tra i voltagabbana di turno non vi sono solo spiriti confusi che non sanno quel che si dicono, o navigati imbroglioni che invece lo sanno fin troppo bene e dell'ingannare altrui godono; vi sono purtroppo anche di quelli che amici della nonviolenza lo erano davvero, ma che essendosi arruolati nel partito della guerra e delle stragi hanno cessato di esserlo "per la contraddizione che nol consente". E per i quali proviamo indicibile una pena.

\*

Questo foglio ha cercato in questi mesi di contribuire a chiarire e tener ferme alcune cose a nostro modesto avviso imprescindibili:

a) che la pace si costruisce solo con mezzi di pace, ergo: occorre una stretta, effettuale coerenza tra mezzi e fini;

b) che l'impegno per la pace é azione politica, ergo: analisi concreta ed azione concreta nelle situazioni concrete;

c) che occorre tener ferma la scelta della "opposizione integrale alla guerra", che Capitini indicò come la prima delle direttrici d'azione di un movimento nonviolento per la pace; ovvero di un movimento per la pace che volesse esserlo in modo nitido ed intransigente, ovvero nell'unico

modo possibile per essere adeguato ed efficace: che è fare la scelta della nonviolenza;

d) che occorre fondare l'opposizione alla guerra non su generici ed equivoci proclami rivoluzionari, o su sdruciolevoli ragionamenti meramente tattici, o su argomenti reticenti e capziosi, fondamentali come che fragili, e che mai accettammo (e che pure purtroppo hanno avuto largo corso ed hanno contribuito non poco a corrodere, demoralizzare e degradare in un'ambiguità scandalosa, in una scandalosa subalternità, infine arresa alla violenza e della violenza complice, tanta parte del cosiddetto movimento per la pace); bensì su limpide verità morali, e su quel realismo che sempre dovrebbe guidare l'agire politico e che sa che fare una guerra porta morti e devastazioni ed altre ne prepara. E che quell'opposizione alla guerra qui e oggi va altresì ancorata alla fedeltà alla legge fondamentale del nostro ordinamento, la Costituzione della Repubblica Italiana, che non è un muto totem, ma il punto di riferimento basilare, il principio fondativo, dei diritti e dei doveri politici e giuridici per ogni cittadino italiano, senza di cui non c'è nel nostro paese un sistema legale e una società civile, ma solo anomia, gangsterismo e barbarie.

*Tratto da La nonviolenza è in cammino  
Numero 1451 del 17 ottobre 2006*

## Editoriale

# Il Ponte della Pace

di Maria G. Di Rienzo

Un giovane uomo sta tornando a casa. È un resistente alla guerra. Era un soldato in Iraq, ha disertato e si è rifugiato in Canada. Il 30 settembre prossimo attraverserà un ponte sul confine tra il suo paese d'origine e quello che lo ha ospitato e si consegnerà alle autorità militari: il ponte si chiama Peace Bridge, il Ponte della Pace, e l'ex militare ha 22 anni e si chiama Darrell Anderson. Nei sette mesi passati in Iraq nel 2003 è stato ferito e ha ricevuto un'onorificenza.

Perché non resta al sicuro? Sua madre,

Anita Dennis, ha risposto così: "Sente che tutto quello che ha fatto lo ha fatto per motivi etici, e che deve andare fino in fondo. Questo significa tornare negli Usa e affrontare l'esercito, e dire pubblicamente cosa sta succedendo ai soldati americani e all'innocente popolo iracheno."

Darrell era in perfetta buona fede quando si è arruolato: i soldi per il college, nel frattempo un lavoro. Era convinto di andare in Iraq a difendere il suo paese. Ma i crimini di cui è stato testimone gli hanno fatto cambiare idea. "Se fossi tornato in Iraq non avrei avuto altra scelta che commettere atrocità. Io non voglio uccidere gente innocente. Ai soldati viene fatta una pressione costante affinché uccidano civili. Ai posti di blocco sulle strade uccidiamo persone di continuo. Se ti mandano a pattugliare una strada, si suppone che tu spari, se ti mandano in un mercato, spari alla gente che fa la spesa."

E poi ci sono i raid nelle case. A volte viene isolata un'intera sezione della città, e si procede porta dopo porta: "Lo si fa nel mezzo della notte. Venti persone irrompono in una casa puntando i fucili, per le famiglie irachene è terrificante. Buttiamo giù le porte con una mazza da fabbro. Una squadra ripulisce il pian terreno, un'altra sale ai piani superiori. Le donne urlano e piangono, i bambini impazziscono, e uomini e donne continuano a chiedere "Perché? Perché, cosa abbiamo fatto?". Separiamo le donne dagli uomini e portiamo via questi ultimi ammanettati. Anche se si sta cercando una sola persona vengono portati via tutti, tutti i maschi sono da considerare nemici fino a che non si prova il contrario. Una volta abbiamo fatto uno di questo raid basandoci sulle informazioni ottenute da un tizio ubriaco. Lo abbiamo pure pagato. Abbiamo fatto irruzione nella casa e abbiamo mandato un po' di persone ad essere torturate ad Abu Ghraib."

Darrell paragona la tragedia irachena a quella del Vietnam, un'altra guerra, dice, in cui comandanti lontani dal luogo del conflitto, le cui vite non sono mai in pericolo, mettono giovani uomini e donne in situazioni in cui i crimini di guerra diven-

tano l'aspetto giornaliero della condotta da tenersi nell'esercito. "Baghdad è in polvere. Tutti gli edifici maggiori sono stati fatti saltare in aria. Le case a Najaf sono mere macerie. Ho cominciato a pensare, in Iraq. Mi chiedevo: a cosa serve, veramente, tutto questo? Non stavo difendendo il mio paese. Ogni giorno innocenti ammazzati. Non potevo più avere a che fare ne' con l'esercito ne' con la guerra."

Pur di non tornare per la seconda volta in Iraq, anche un medico dell'esercito Usa, Agustin Aguayo, di 34 anni, era diventato un "assente senza permesso". Saltò dalla finestra del suo alloggio, mentre si trovava alla base del suo reggimento in Germania, il 2 settembre scorso. Il dott. Aguayo aveva prestato servizio per un anno a Tikrit; ciò che aveva veduto lo aveva spinto, nel febbraio 2004, a fare richiesta di congedo come obiettore di coscienza, ma l'esercito respinse la sua domanda. Davanti alla prospettiva di tornare in Iraq, Aguayo è fuggito. Martedì scorso, alle 6 del pomeriggio, ha simbolicamente attraversato anche lui il suo Ponte della Pace, e si è consegnato alla base di Mojave Desert, a nord-est di Los Angeles.

"E' la cosa giusta da fare.", ha detto durante la conferenza stampa che ha preceduto il suo arresto. "Io non sono un disertore ne' un vigliacco. Sono giunto a comprendere come sia sempre sbagliato distruggere vite umane, come sia sempre sbagliato usare la guerra. La guerra è immorale, ed io non posso più seguire quella strada." Agustin Aguayo ha aggiunto che si aspetta di dover affrontare la corte marziale e di dover passare del tempo in prigione: "Ma questa è una cosa con cui posso convivere. Ciò con cui non posso più convivere è la partecipazione alla guerra, a qualsiasi guerra."

Nel giorno internazionale della Pace, il 21 settembre, Joan Baez ha rilasciato questa dichiarazione: "La nonviolenza non accade per caso. Non è che tu all'improvviso cammini nel mezzo di un conflitto e sai cosa fare. Io ho scoperto che le persone che più mi hanno impressionata, con il loro comportamento nonviolento in situa-

zioni violente, erano persone che si erano addestrate, che erano coinvolte dal pensiero e dalla pratica della nonviolenza. Non si può farlo con un fine settimana di formazione: uno deve accettare la nonviolenza come forma di lotta, e questa è la cosa più difficile da far capire alle persone. Tuttavia, so che la compassione e la gioia possono essere contagiose più della febbre della guerra."

Mi piacerebbe che fossero anche soldati italiani ad attraversare il loro Ponte della Pace, ben "ammalati" di compassione e di gioia. So che quelli statunitensi che riescono a farlo hanno però ad aspettarli, all'altro capo del Ponte, rispetto, ascolto, sostegno, altri esseri umani pronti ad accoglierli e a lottare al loro fianco. E' vero, niente accade per caso.

Giovedì, 28 settembre 2006

### **Jorge Lopez Aguilar Buenos Aires, Argentina**

*E' abbastanza comune vedere gruppi di cani abbandonati, senza cuccia nè cibo sicuro, che si uniscono per trovare alimenti e dormono attaccati per darsi calore e combattere il freddo dell'inverno.*

Supponiamo un poema  
Che parli di cani nel porto  
Della fame che combattono in gruppo  
Ma che non siano cani

Un poema che dica  
Il colore della paura dei loro occhi  
La semplice coda ballando di gioia  
Il piacere di buttarsi sotto il sole  
E senza parlare di cani

Prendiamo un poema  
Che conti della miseria nel porto  
Della necessità che non s'allevia  
Della fame e della mancanza di sostento  
Della fratellanza del gruppo  
Senza parlare dei cani.

*Trad. Giovanna Mulas y Gabriel Impagliane  
Da Isola Nera 1/38*

# Editoriale

## PENSARE A KAKANIA

di Mario Pancera

*Voi leggete queste righe e forse qualcuno vi controlla nel computer. Non è invenzione, è scritto sui mass media: perciò si cerca di comperare giornali e giornalisti. È una guerra contro la libertà. Come durante il fascismo*

Quando si pensa si fa un atto importante, fondamentale. Per questo, chi aspira al potere cerca in tutti i modi di non farci pensare. Non parlo di filosofia: parlo della nostra libertà. La libertà di tutti i giorni, di noi che stiamo leggendo queste righe. Se non pensiamo, siamo sudditi.

Voi leggete e il vostro computer è sotto controllo, voi telefonate e la vostra conversazione viene registrata, fate un clic per cambiare sito e qualcuno sa dove vi state spostando e cosa state leggendo. In città siete seguiti da telecamere sui marciapiedi, nelle strade (visi, movimenti, targhe), su autobus e tram. Degli abbonati ai trasporti pubblici (anziani, studenti, lavoratori) si sa tutto, i loro documenti elettronici indicano infatti dove e quando salgono, dove e quando scendono, con nome, cognome, indirizzo, tutti i possibili dati anagrafici. I capi della «sicurezza» delle aziende dei trasporti comunali sanno tutto: la vostra libertà è nelle loro mani.

Lo stesso avviene perfino a chi ha le tessere-sconto dei supermercati: qui si sa tutto della composizione della vostra famiglia, dei consumi, delle scelte, di quando, dove e cosa comperate, quanto potete spendere, se avete soldi in banca o no, e così via. E di chi sono i supermercati? Anche di società oggi citate per controlli illegali. Non meravigliatevi, è così. Per questo dovete stare svegli. Non entrate nel brago dei reality, non fatevi addormentare da «Ballando ballando» o da «C'è posta per te». C'è anche il tempo del divertimento, evidente-

mente, ma se passa un pifferaio magico turatevi le orecchie.

Insieme con i pifferai passano politici mafiosi, ministri di sconcertante volgarità, scambi di voti, di denaro, di contumelie: i problemi del paese sembrano risolversi solo con i ricatti. Ci sono anche problemi seri e molto seri, ovviamente, sul piano interno e internazionale lo sappiamo bene; vanno tenuti presenti in ogni momento.

Ma l'argomento spionaggio pubblico è sottovalutato, va e viene come un torrente carsico. È per questo che occorre parlarne. Mentre voi dormite Kinglax lavora: il nuovo fascismo è come la vecchia pubblicità di un lassativo. Grandi imprese schedano di nascosto i loro lavoratori, tengono archivi su politici, sindacalisti, giornalisti, religiosi; non si peritano di fare indagini illegali sui dipendenti (il presidente di una società di calcio faceva addirittura pedinare i suoi giocatori); assumono hacker per introdursi nei computer altrui e rubare informazioni o distruggerle, senza lasciare tracce. Vengono comperati giornalisti per divulgare notizie false.

Mi sembrano segni gravissimi per una società civile perché rafforzano la diffidenza a tutti i livelli, e la diffidenza non è un elemento di unità e di pace, ma di disgregazione. A poco a poco, un tassello dopo l'altro, c'è chi sa o può sapere (anche lui con un semplice clic) che cosa fate, come vi comportate, chi siete, se siete affidabile per un certo incarico oppure no, chi incontrate quando come e dove, chi sono i vostri amici, i semplici conoscenti, coloro che sono in contatto con voi per affari, lavoro, famiglia e così via. Chi si muove tranquillo, a questo punto, sono proprio coloro che i mass media chiamano «le spie», quelli che ci truccano la vita.

Sembra il paese di Kakania descritto da Musil, un regio impero allo sbando, ma con gli individui sotto controllo in cui «ogni cittadino è uguale davanti alla legge, ma non tutti rientrano nella categoria di cittadino». Se questo articolo fosse stato scritto qualche settimana fa, molti avrebbero pensato a un testo di fantascienza esemplato sul classico Orwell. Invece, è scritto adesso, e non si può far finta di

niente, di non aver letto i giornali, né ascoltato la radio e la tv: milioni di ore di registrazioni, decine di migliaia (e forse più, lasciate dubitare un giornalista) di persone spiate. Il bersaglio? Il denaro, da cui discendono tutti i poteri. È la rete prevista e già tentata negli anni Sessanta dalla massoneria deviata, esponenti ed eredi della quale si trovano ai vertici della finanza, dell'economia, della politica, nei giornali e perfino in Parlamento. Compaiono quasi tutti i giorni in video.

Niente di nuovo, nemmeno il fatto che gli italiani si siano dimenticati di queste attività illecite, deviazioni, maneggi, morti strane, rapimenti, informazioni segrete vendute e comperate a peso d'oro per garantirsi la propria sicurezza in cambio della vostra libertà. Eppure erano state svelate ampiamente dalla magistratura e riportate da tutti i giornali. Ma ecco il punto: è scritto su tutti i giornali, è ripetuto dalle tv, ma chi pensa che «è» tutto vero?

Chi ci crede? Un esempio per tutti nella seconda ondata delle notizie uscite sui giornali, questo titolo in prima pagina del quotidiano «Il Messaggero» di Roma del 25 settembre: «Pizzetti, garante della privacy: in Telecom illegalità spaventosa». Più chiaro di così. E per soprammercato milioni di pagine di giornali dal «Corriere» all'«Osservatore romano», dalla «Repubblica» alla «Stampa», a conferma delle intercettazioni illegali, dei protagonisti, delle vittime.

Tutti noi siamo le vittime di queste rapine della libertà individuale e sociale. Siamo distratti, chi si ferma a riflettere sul come, sul perché, sul chi? Presi dalla quotidianità, dalle sue gioie e dalle sue preoccupazioni, i cittadini smettono di reagire. Le notizie arrivano e scompaiono dai giornali e dalla memoria quasi contemporaneamente, sopraffatte da miriadi di altre notizie d'ogni colore spesso gonfiate e rigonfiate ad arte. Questa cancellazione è un'inferrata della nostra schiavitù: se non pensiamo, siamo liberi di essere schiavi.

**Mario Pancera**

Giovedì, 05 ottobre 2006

## Editoriale **LE MANI SULL'ITALIA**

Pensare a Kakania - Parte seconda

di Mario Pancera

*Giornalisti che lavorano per l'intelligence, si spiano in redazione, hanno un «deficit di deontologia professionale». I mass media, fondamentali per il buon funzionamento della società, sono a volte devastanti più delle armi.*

*Perché e per chi*

Il giornalismo italiano sta attraversando una fase difficile, per più di un motivo: sindacale, finanziario, politico; ma anche per mancanza di qualità professionale e morale. Nell'ultimo decennio, la mania di apparire più che di essere è dilagata con grave danno per la dignità della categoria e gravissimo per il deterioramento dell'opinione pubblica. I mass media sono, in certo senso, il prolungamento della scuola, e contribuiscono a formare i cittadini. Con opinioni serie e informazioni corrette, la stampa dà vita al paese, al contrario lo debilita e lo deprime: gli taglia le gambe come i nuovi missili che oggi vengono lanciati sulla striscia di Gaza. È comunque positivo che di queste pesanti difficoltà e delle loro implicazioni i giornalisti discutano attivamente sui loro stessi giornali.

È opportuno conoscere un po' il giornalismo: come mai una notizia riguardante tonnellate di cibi adulterati appare e scompare dal video nel giro di poche ore? Come mai Calciopoli si regge per anni senza che nessuno degli addetti all'informazione, che pure sanno, dica nulla ai suoi lettori? Come mai decine di cronisti frequentano il Parlamento ma è solo l'équipe di una trasmissione satirica che fa esplodere il caso dei parlamentari ignoranti e di quelli che si drogano nello stesso momento in cui devono scrivere le leggi dello Stato? Se non vogliono essere defraudati del loro diritto di essere cittadini, come nel decadente

regio impero austroungarico di Kakania, i lettori devono quindi stare attenti e porsi sempre (sempre) la domanda: perché?

So bene di averne già parlato, ma questa guerra per l'azzeramento dell'opinione pubblica è quotidiana e sotterranea, perciò riprendo l'argomento. Un'opinione pubblica inerte o deviata secondo gli interessi di un gruppo o di un movimento porta alla stupidità collettiva. Non è necessario indossare la divisa militare per essere dittatori, lo si può essere da scamicciati o in giacca a doppio petto. Ci si può impadronire di un paese anche senza farsi mai vedere, basta organizzare la rete di relazioni. Mafia e massoneria insegnano. L'acquisto di giornali e giornalisti è fondamentale per allargare e irrobustire il potere su tutto un paese: comprati e venduti. Altra domanda: per chi? Per questo insisto.

Sul mensile «Tabloid», organo ufficiale dell'Ordine dei giornalisti lombardi, è ultimamente comparso un articolo il cui titolo dice: «Il Corriere della Sera, al pari di altri giornali, ha un deficit di deontologia professionale. Si facciano corsi di formazione sul diritto di cronaca e sull'etica». Non è poco. Se all'età di trenta o quarant'anni i giornalisti impegnati nelle redazioni devono fare corsi di etica, siamo all'anno zero anche per l'opinione pubblica. Di recente, in una trasmissione di «Porta a porta» è stato messo ben in vista il cartello «Siamo tutti spiati?». Dopo tutto quanto si è visto immagino che i telespettatori non abbiano più dubbi: sì, siamo tutti spiati.

È di pochi mesi fa la notizia secondo cui due giornalisti, di cui uno a livello gerarchico molto alto, lavoravano a contatto con i servizi segreti. L'intelligence pagava il più importante affinché fossero pubblicati articoli con notizie artefatte: i giornalisti si sono divisi, chi per la sua radiazione, chi per una temporanea sospensione. Ma dove vanno a finire la dignità del lavoro, quella personale e quella delle redazioni, se viene a mancare la lealtà nei confronti dei lettori? La dignità del lavoro è uno dei fondamenti degli esseri pensanti.

E i lettori, che sentono di essere strumenti dello spionaggio, che fiducia possono avere non soltanto nei mass media, ma anche

nelle istituzioni pubbliche e private in cui proliferano i corruttori? Perfino Romano Prodi veniva intercettato. I cittadini hanno diritto di dubitare di tutto: la notizia sarà vera, e fin dove, e perché è stata data un giorno invece che un altro? E se è stato intercettato il presidente del consiglio, chi altri insieme con lui? È naturale domandarsi fin dove si stendono queste sabbie mobili.

Di fronte alle minacce di sterminio atomico, queste sembrano piccole notazioni. Ma è bene conoscerle, per essere rispettati, per mantenere il nostro valore di uomini e il nostro diritto ad avere un'opinione fondata sulla verità. Se ci tagliano questi diritti, perdiamo la nostra unica voce. Ma, se possibile, c'è di peggio. Si è scoperto che un giornalista sportivo, nei giorni dello scandalo Moggiopoli, aveva informato qualcuno degli indagati che il suo giornale stava per pubblicare un testo con notizie che davano nuove ali all'indecenza. È scattata la reazione e, di corrotto in corrotto, l'autore dell'articolo, che forse pregustava uno scoop, è stato fermato con le mani sulla tastiera: l'articolo e la libertà sono finiti nel cestino della carta straccia.

Mario Pancera

Lunedì, 16 ottobre 2006

## Editoriale «I sussidiati alzino la mano»

di Mario Pancera

*Come si annulla un uomo fin dalle scuole elementari. Patrioti e terroristi, da Cesare Battisti alle playstation. Presto avremo in tv la garrota a premi*

Sono cominciate le scuole, lascio perdere l'infamia delle intercettazioni («Voi ci date la vostra libertà, noi vi diamo la nostra sicurezza», garantivano Stalin, Hitler e C. pensando ai loro poteri economici e politici) e penso ai bambini delle primarie. Settant'anni fa, alle elementari, bastavano due quaderni, a righe e a quadretti, e due libri: uno per imparare l'italiano, l'altro

per aritmetica, scienze, storia e geografia. Il secondo veniva chiamato sussidiario. I poveri ricevevano gratis i libri e i quaderni, e venivano chiamati i sussidiati. Gli esami allora si chiamavano esami, adesso «debiti». Una vergogna per qualsiasi popolo civile, un nuovo incentivo alla sottomissione. I ricchi non si fermano.

«I sussidiati alzino la mano», diceva la maestra. E così sapevamo chi erano i poveri. Alzare una mano è un segno di vittoria, quello era un segno di resa. D'inverno, i sussidiati avevano gratis anche l'olio di fegato di merluzzo. Io non ero sussidiato, ero figlio del fornaio: avevo più pane che polenta. C'era un solo insegnante, che a volte curava anche due classi diverse.

Studiavamo la storia. Chi ha visto o addirittura vissuto la guerra, capisce subito. Oggi i morti sfracellati e le distruzioni si vedono nei film e alla tv, sono spettacolo durante la cena. Sono giochi per le playstation. Ci sono anche i film dell'orrore: l'uomo non è più uomo. Figli di Dio? Ma che! Del denaro. Quando si dice che un kamikaze ha fatto dieci morti a Baghdad o a Gerusalemme, si guarda la tv, ma con distrazione: i film dell'orrore sono più veri. Non pensiamo all'undicesimo, finito come carne in macelleria. La parola kamikaze, che in giapponese significa «vento divino», sembra un arnese da giardinaggio.

Siamo mitridatizzati. Poveri «sussidiati», umiliati all'alba della vita, sconfitti sulla prima trincea della guerra per l'esistenza, che cosa ricordano, da che parte stanno? Chi sono per loro questi morti, da una parte e dall'altra? Apro il sussidiario delle mie elementari. Il triestino Guglielmo Oberdan, che tentò di uccidere Francesco Giuseppe per l'italianità della sua città, secondo le leggi austriache era un terrorista: processato e ucciso. Cesare Battisti, deputato socialista al Parlamento austriaco, e Fabio Filzi, già soldato nell'esercito austroungarico, sostenitori della patria italiana, anche loro terroristi, da impiccare. Felice Orsini, patriota per le nostre enciclopedie, attentò con le bombe alla vita

dell'imperatore Napoleone III (avventuriero e bandito, traditore dei piemontesi), uccise otto innocenti e fu ghigliottinato. Oggi la ghigliottina è un gioco d'azzardo della televisione italiana di stato: presto avremo la garrota a premi. Non scherzo (e nessun parlamentare protesta, nessuna associazione, nessuno). Tutto il nostro Risorgimento è fatto da terroristi e fuorilegge; e, dopo il Risorgimento, la guerriglia antifascista partigiana era condotta da disertori e terroristi: Banditen, li chiamavano i tedeschi. Achtung, attenzione. Da Pellico, a Mazzini, a Garibaldi, dai fratelli Di Dio a Pertini.

Gavrilo Princip, le cui rivoltellate a Sarajevo hanno dato l'avvio alla prima guerra mondiale è un eroe per la Bosnia, ma ancora oggi un terrorista per l'Austria. Dov'è mai la patria? Non è un interrogativo originale, ma lo si dimentica spesso. Pericolosissimo, non si sa a che risposte può portare. Sui libri italiani di storia Oberdan, Battisti e Filzi, con tanti altri, sono irredentisti, patrioti, martiri, eroi. I nove impiccati nella valletta di Belfiore, e c'erano in mezzo anche due sacerdoti, sono noti come «i martiri»: si sono dimenticati i nomi, ma non la loro morte. Oggi, invece di pensare alla libertà, penserebbero alle vacanze intelligenti.

**Mario Pancera**

Giovedì, 28 settembre 2006

Nella sezione "*Storia*" ed in quella "Conoscere l'ebraismo" all'indirizzo:

<http://www.ildialogo.org/storia>

e

<http://www.ildialogo.org/ebraismo>

Un'ampia documentazione sulla Shoah

Per gli interventi di *Filosofia* vedere la sezione del nostro sito curata da *Federico La Sala* all'indirizzo

<http://www.ildialogo.org/filosofia>

# “I veri seguaci del Corano”.

di Mario Mariotti

Congratulazioni, caro Benedetto, sei sempre più ispirato e sempre più autorevole! Questa volta il tuo altissimo magistero ha annunciato che Dio é incompatibile con la violenza, che non si può esercitare violenza in nome di Dio, che le guerre sante sono una bestemmia, un'aberrazione. La luminosità abbacinante del quadro, però e purtroppo é offuscata da qualche piccola ombra.

A parte che la novità dei tuoi enunciati é la stessa che é inclusa in quelli che inviano lo strepitoso annuncio che, se in questo momento é giorno, ci sono moltissime probabilità che in questo stesso momento non sia notte, nelle tue esternazioni ci deve essere qualcosa che non funziona, per lo meno una pedagogia della comunicazione imperfetta, se non proprio sbagliata. . Infatti la nuovissima setta nostrana degli “atei devoti” (la confraternita di quelli che hanno venduto sé stessi al potere, per entrare nel club dei “mammoniani”, non é affatto nuova, ma risale al tempo in cui a Giza, le piramidi erano ancora solo un progetto edilizio ispirato dai sacerdoti-beccamorti); questa setta, dicevo, a seguito di quanto hai detto, si é sentita ispirata a dire che il Dio cristiano é “er mejo” e che la civiltà occidentale é “er più”! Allora le ipotesi sono due: o tu ti sei espresso male, o hai caratterizzato un Dio che non é quello di Gesù, che non ha eletti ma solo testimoni, bensì quello di Mosé, quello dell’Alleanza, quello che, fra tutti i popoli ne sceglie uno, oggi quello “occidentale”, e ne fa il proprio eletto, cui elargire protezione, ricchezza e potere a scapito degli altri.

Guarda che non ci siamo proprio! Il Dio di Gesù non ha degli eletti, e fra i

suoi figli nessuno é superiore agli altri. L’Amore incondizionato é per tutti, e tutti sono prossimo, anche gli islamici, i buddisti, gli indù, gli ebrei, tutti Sue creature, che Egli vorrebbe si liberassero dalle rispettive religioni, per approdare a quella laicità fraterna, solidale e condivisionista di cui il Signore é paradigma.

Ma questi enunciati sono sicuro che siano incomprensibili per te, che dai lezioni autorevolissime di dottrina relative ad una religione che religione non é, e che quindi, non va tradotta in dottrina. La presenza dello Spirito é relativa alla qualità del nostro rapporto con gli altri viventi, ed è materializzata dalla prassi dell’Amare e del condividere.

Grazie, comunque, Benedetto; il tuo alto magistero sulla incompatibilità fra Dio e la violenza mi ha aperto nuovi orizzonti! Intanto emerge la necessità dell’operazione di conversione niente di meno che del Dio dell’Esodo, del Dio dell’Alleanza, che, per favorire i propri eletti, permette di usare, ed usa egli stesso, la violenza ai danni dei devoti del Faraone. Poi emerge anche la necessità di riscrivere la storia della Chiesa, che si manifesta come un continuo, aggravato e recidivo peccato contro l’insegnamento alla non-violenza di Gesù.

Ecco quindi le due preziose lezioni: per prima cosa ora devo mettere in memoria che il Dio di Mosé non é quello del Signore.

Poi, finalmente, mi é stato rivelato chi sono stati e chi sono oggi i veri seguaci del Corano quando incita (non credo che lo faccia) a portare la fede con la spada: tutta la storia dimostra inequivocabilmente che i veri “credenti” nel Corano, che i veri specialisti in guerre sante, prima agli infedeli, poi ai socialcomunisti e oggi ai terroristi (definire in questo modo gli aggrediti aiuta a persistere nell’aggressione), sono proprio i “cristiani”, sudditi di un Vicario che ha

un apparato dirigente tale, da non vomitare ieri per la collateralità ad Adolfo, a Benito, a Franco e ad Ante Pavelic, tutti difensori della vera fede dal materialismo ateo comunista, e oggi a quel Bush che, col sostegno dei voti "cristiani" dei suoi elettori, prosegue nella propria infinita "opera pia" ai danni degli stati-canaglia, ispirato dal Dio dell'Esodo (esodo dalla giustizia) per approdare alla sequela del vero principe di questo mondo, quel Sire-Mammona che dona ai suoi seguaci una sete inestinguibile di ricchezza, di potere e di piacere.

Mario Mariotti 01-10-06.

## Editoriale

### "Il caos complesso"

di Mario Mariotti

La realtà é veramente un caos complesso, (la parola casino sarebbe più significativa, ma meno opportuna per la leggibilità della riflessione), e uno rischia di perdersi dentro e di non capire, e di vedere sempre gli stessi errori, la stessa alienazione, la stessa violenza, la stessa cattiveria, la stessa insensibilità, per cui quello stesso uno potrebbe chiedersi se non sarebbe stato meglio, invece che indignarsi, impegnarsi e lavorare per un futuro con meno sofferenza e meno ingiustizia, vivere piuttosto nella perfetta alienazione, sia culturale che religiosa, della maggioranza silenziosa, e andare a guardare l'erba dalla parte delle radici nella speranza che corrisponda a realtà quello che promettono i sacerdoti ai galantuomini, sia fedeli che credenti. Se, uno, invece, si prende il disturbo di mettere in moto i microprocessori che permettono al sito che ci troviamo sopra al collo di attivarsi e di funzionare, e se ci raccogliamo in qualche angolo silenzioso, che é sempre più difficile da trovarsi, a riflettere, il caos complesso ci appare meno complesso di come sembrava e, insi-

stendo a riflettere, si trovano anche i motivi, le cause che rendono la realtà sia un caos e sia di qualità complessa.

Infatti, se noi continuiamo a non spiegare né il modo in cui Dio si rende presente e operativo nel mondo, né la negatività della condizione della ricchezza, rimaniamo, dentro ad un cerchio micidiale che uccide sia la speranza che la possibilità di realizzazione di un futuro positivo.

Se noi continuiamo a rimanere nella logica religiosa, a presentare un Dio onnipotente e buono, che deve essere adorato, ringraziato, placato e pregato; che a queste condizioni ci preserva dal male di qua e dall'inferno di là; e se continuiamo a presentare questo mondo come un periodo di prova, e la chiesa come un gruppo di pellegrini in questa valle di lacrime, che pratica l'ubbidienza alla gerarchia, l'umiltà delle proprie convinzioni e la rassegnazione che davanti alle ingiustizie, é strutturale che il Regno rimanga nell'alto dei cieli, che lo sfruttamento, l'ingiustizia e la violenza continuino a sussistere e a prosperare, che il Tempio e l'Impero continuino a giocare a canasta insieme, che i ricchi ed i potenti possano continuare a servire Mammona mascherandolo col nome stesso di Dio. La dimensione religiosa, infatti, finisce con il sacralizzare e con il cristallizzare la realtà così com'è; e con più essa é negativa, più sarebbe in condizione di mettere in evidenza le precedenti virtù della rassegnazione, dell'umiltà e dell'ubbidienza praticate dal gregge dei fedeli-credenti, per cui tutto viene spacciato per volontà di Dio e uno, stando zitto, sopporta tutto, ossequia, riverisce ed ubbidisce perché sa che avrà un posto sicuro riservato in Paradiso.....

C'è forse da meravigliarsi, secondo questo tipo di logica, se la realtà persiste nel caos complesso e il cerchio maligno del peccato perpetuo e del perdono perpetuo chiudono la porta alle possibilità di una trasforma-

zione storica verso il Regno? E che dire del silenzio di profezia della chiesa e della cultura in genere sulla malignità della condizione della ricchezza (non dei ricchi, ma della condizione di accumulo, che diventa un idolo talmente affascinante da chiudere la porta in faccia alla Verità?)

Anche qui ci troviamo davanti ad un cerchio che uccide il futuro.

Uno ha compassione, si sente coinvolto, fa volontariato, si impegna nella solidarietà, aiuta i poveri a sollevarsi dalla propria condizione.

Nel contempo però, omettendo la profezia, egli sta educando alla bellezza ed alla bontà della ricchezza; alla bestemmia che "ricco è bello e ricco è buono". I poveri stessi poi, da parte loro, quando si organizzano, diventano più forti, riescono a contrastare lo sfruttamento di cui erano vittime, e attraverso la pratica della solidarietà riescono a superare la loro condizione di poveri e sfruttati.

Nel contempo però ecco un evento micidiale: invece di perseguire la giustizia, si sono trovati culturalmente a perseguire la ricchezza, e dimenticano la loro condizione di partenza, e dimenticano quelli che sono rimasti poveri. Ecco il trasbordo di una parte di umanità dalla povertà alla ricchezza, ma il tutto in un quadro che continua ad includere strutturalmente, sia i poveri che i ricchi.

Ecco i due "fondamentali", il modo di intervenire di Dio nel mondo, e la denuncia della ricchezza come condizione maligna, che vengono sistematicamente elusi; ed ecco gli effetti tragici di questa omissione, la realtà di oggi, cui la sequela al Signore-paradigma avrebbe voluto porre rimedio ma che la prostituzione del progetto dell'Incarnazione in religione ha nascosto, ha reso inefficace, ha reso impossibile. Noi continuiamo a pregare Dio e ad aiutare i poveri omettendo la presa di coscienza

della nostra condizione esistenziale di "corpus Domini" e la denuncia della condizione maligna. Così non andremo da nessuna parte, e il Signore continuerà a sperimentare il fallimento del suo progetto di liberarci dalla religione e dalla ricchezza.

Quando finalmente arriveremo a capire che la presenza dell'Amore nel mondo dipende dal nostro "sì", che nel nostro amare, servire e condividere lo Spirito è di Dio, e il corpo è il nostro, che la presenza di Dio nel mondo si è collocata ostaggio della libertà dell'uomo, che può scegliere se dare corpo all'Amore, alla giustizia, alla solidarietà, oppure se dare corpo all'avidità, allo sfruttamento, alla competizione per emergere e schiacciare il proprio prossimo, solo allora finalmente le cose potranno cambiare.

Quando finalmente arriveremo a capire che la ricchezza è come un cancro che blocca il flusso dell'amore del Padre per le proprie creature, dato che noi siamo i tralci, che la Vite è Amore, e i tralci connessi all'Amore strutturalmente condividono, amano, servono, lavorano per gli altri, e quindi non accumulano (e se lo fanno si staccano dalla Vite e recano sofferenza e impediscono all'Amore di dare frutto e di saziare gli altri viventi), solo allora finalmente le cose potranno cambiare. ..

Nella cultura comune ci sono i credenti in Dio, gli atei e gli agnostici. La logica dell'Incarnazione rompe questa cultura: fra il Dio c'è, il Dio non c'è e il non so se ci sia o non ci sia Dio, c'è una quarta ipotesi che ipotesi non è: Dio esiste nel mondo se gli diamo concretezza storica amando, servendo, lavorando onestamente e professionalmente per gli altri, condividendo con tutti il necessario alla vita.

Dio, in un certo senso, ha scelto, quando ha chiesto il suo "sì", di essere umano-dipendente; la sua esistenza o non esistenza nella trascendenza, come quella dei

Valori nell'iperuranio delle Idee, sono irrilevanti.

L'evento Incarnazione, la persona del Signore, lanciano il messaggio che é possibile l'incarnazione dell'Amore in questo mondo, ma che é ineludibile il "sì" dell'uomo per la trasformazione di questo nostro mondo dal caos complesso al Regno. . .

Questo però, é possibile a condizione che uno prenda coscienza dei due "fondamentali" e che adotti i giudizi, le scelte, i comportamenti conseguenti. E per fare questo abbiamo il preziosissimo dono della incarnazione del paradigma Gesù, che ci libera dalla religione, che ci dice che noi siamo i terminali dell'amore del Padre per noi, che ci indica il comando fondamentale: "amatevi fra voi come Dio vi ama", che ci fa sapere che i tralci sono indispensabili alla Vite per fare arrivare ai tralci stessi l'amore di Dio per loro; che é modello di quella laicità fraterna e solidale che si determina nella cultura del necessario e nella pratica della condivisione con amore.

Cari lettori, per concludere la riflessione, mi sembra necessario richiamare anche questo pensiero: quanta gente positiva esiste, che si dà da fare, che si interroga, che spende la vita pensando che il credere in Dio in termini religiosi, e l'aiutare il prossimo al di fuori della politica, siano i comportamenti più giusti e più cristiani. Purtroppo non é così, e a dirlo non sono io, é la loro stessa esperienza, che é stata testimone sia della dilatazione del loro impegno e sia della amplificazione della gravità dei problemi del mondo di oggi. E allora? E allora così non va: per uscire, per sperare di uscire dal caos complesso bisogna fare il salto di qualità dalla religione all'Incarnazione.

Noi siamo le mani di Dio, Lui opera attraverso di noi, e lo fa quando noi amiamo,

serviamo e condividiamo; il nostro amare, servire e condividere evidenziano l'incompatibilità strutturale fra la condizione della ricchezza e la sequela al Paradigma, fra l'accumulo e la condizione di tralci della Vite.

Se non accoglieremo questo "nuovo di Dio" rimarremo per l'eternità nel cerchio maledetto degli oppressori e degli oppressi, che si alternano sulla scena con la benedizione di quel Tempio che si é venduto all'Impero e che dovrà trovare, in noi, coloro che di lui non dovranno, come dice la Parola, "lasciare pietra su pietra".

**Mario Mariotti**

13 ottobre 2006

### **Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>  
[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)  
Tel: 333.7043384

### **Abbonamenti Annuali**

**Costo:** 25 Euro per 12 numeri  
**Versamento su CCP n. 60961059**  
**Intestato a: Giovanni Sarubbi**  
Via Nazionale, 51  
**83024 Monteforte Irpino (AV)**  
**Specificando la causale:** Abbonamento  
Spedizione in A.P. Tab. D  
Aut. DCB/ AV/135/2005

**Il Dialogo** - Periodico di Monteforte Irpino  
**Direttore Responsabile :** Giovanni Sarubbi  
**Sede :** Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384  
**Sito Internet:** <http://www.ildialogo.org>  
**Email:** [redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)  
**Stampa:** In proprio  
**Registrazione Tribunale di Avellino**  
**n.337 del 5.3.1996 - Anno 11 n. 10 del 31-10-2006 - Chiuso il 22-10-2006**

## Editoriale

# Chiesa, Politici, Pacs

di Cosma Belardo

E' convinzione di quasi tutti coloro che vivono in coppia di fatto, uomini e donne omosessuali ed etero, che la nostra sorte dipenda esclusivamente dal Legislatore che continua a ignorare le nostre ripetute istanze circa il diritto Pacs.

Ciò è vero, a mio modesto sentire, solo in parte come è vero solo in parte che l'Italia sia uno stato Laico!

Che piaccia o no, quella deriva teocratica, di cui avvertivo il rischio già tempo fa, ed i miei scritti ne sono prova, si è andata subdolamente instaurando grazie ai politici, prima di destra ora di sinistra che mortificano la laicità dello stato per obbedienza a quanti da "oltre Tevere", tentano di dettare l'agenda politica italiana!

Non mi offendo se qualcuno mi darà del pazzo ma se confrontiamo l'Italia con i vari Paesi europei, se confrontiamo la nostra Patria con la Francia dell'Illuminismo, della ragione, della piena laicità o con la cattolicissima ( una volta!) Spagna di Zapatero, il quale non ebbe alcun timore di far valere la sua dignità di capo di governo dinanzi ad un Papa, o all'Olanda che in quanto a gay, lesbiche e coppie di fatto è stata, insieme alla Svezia, la forza trainante per il riconoscimento dei loro diritti, ripeto, se facciamo tale confronto, sfido chiunque a dimostrarmi che l'Italia non è un paese pseudo-teocratico!

Cosa lo distingue dell'Iran? Che ufficialmente la "res pubblica" non è gestita "direttamente" dalle autorità religiose! Che ufficialmente il Parlamento non deve sottostare alla religione!

Ma come chiamare i vari inviti di Ratzinger alla salvaguardia della famiglia costantemente attentata dall' "amore debole" degli omosessuali i quali, secondo la senatrice della Margherita Binetti, che si fa portavoce del sig Ruini a fianco del quale ha combattuto per salvare la legge sulla procreazione assistita, non potranno mai godere di un rapporto duraturo in quanto nella natura, nel dna dei gay, uomini o

donne che siano, non esiste la possibilità di essere "uniti nella buona e cattiva sorte fino a che morte non li separi"! Probabilmente la senatrice della Margherita dimentica i divorzi tra le coppie etero! Dimentica lo sfacelo delle famiglie causate proprio da chi si è sposato con rito sacramentale, che dopo pochi mesi o anni non ha impedito che i due contraenti si separassero! Questa è la politica dello struzzo! Come considerare le minacce di scomunica per quei politici che, laici e convinti delle ragioni che sono legate alla richiesta dei Pacs o dell'aborto si mostrano favorevoli all'iter parlamentare?

Come dire che una donna non deve abortire pur sapendo che il figlio che porta in grembo sarà un handicappato? Forse che il Papa ha in mente una soluzione per le famiglie che si trovano ad affrontare un simile Calvario? Forse che parteciperà alla loro sofferenza quotidiana garantendo assistenza morale e materiale? Quanto è facile "ex cattedra" emanare sentenze e porre fardelli enormi sulle spalle dei poveri cristi!

Oggi è quanto mai prioritario, ancor prima di parlare di Pacs, affrontare il problema dal punto di vista del rapporto Stato-Vaticano!

Si IMPONE una riflessione da parte di tutti ed in particolare di quanti si considerano cattolici intelligenti su quali debbano essere le prerogative della chiesa in uno Stato che per sua natura è laico!

Non si può ritornare indietro di secoli per dover riaffermare che la chiesa non ha alcun potere per intervenire nelle faccende politiche: essa ha tutti i diritti di esprimere pareri, di manifestare il suo pensiero ma deve rinunciare all'idea che tali pareri, tali pensieri possano o debbano essere vincolanti per lo Stato!

Bisogna che gli Italiani, cattolici più per costume che per convinzione, più perché battezzati da bambini e quindi incoscienti che per libera scelta, riescano a trovare le chiavi della gabbia morale in cui la gerarchia cattolica li ha chiusi da secoli con le "buone" o con le "cattive"(?! ) e uscirne, ribellandosi, da questa continua ingerenza

della gerarchia cattolica nelle cose politiche e sociali cui fa riscontro una grande inettitudine per quanto riguarda invece l'annuncio del messaggio di Cristo! Si pretenda che la Chiesa sia espressione di amore, di inclusione, di agape! Si pretenda che la Chiesa esca da questa ottica di potere temporale che non ha mai abbandonato con le tante tentazione di voler governare il mondo intero!

Solo se sarà neutralizzato tale potere, solo se l'Italia, al pari degli altri Stati europei, saprà ignorare gli inviti, le esortazioni, le minacce di scomuniche e i nuovi "sillabo" potrà riacquistare la dignità di Stato laico e libero!

E' chiaro che non è assolutamente di secondaria importanza la posizione di molti politici sia di centrodestra che di centrosinistra per quanto riguarda i rapporti col papato e la legalizzazione dei Pacs! Se è importante che la Chiesa rinunci alla sua intromissione nella nostra vita politica, nelle nostre scelte di coscienza, è altrettanto importante un rinnovamento politico! Via quei politici che mostrano connivenza ora con Ruini, ora con Bertone, successore di Sodano, ora con questo o quell'alto prelato da cui attendono solo voti! Basta questo squallido scambio perpetrato sulla pelle di milioni di persone! Si prenda ad esempio Zapatero! Chi vuole fare politica, chi vuole arrivare in Parlamento deve sapere che non può vendere i propri ideali, deve tenere sempre presente che occupa un seggio perchè delegato da chi da lui attende di essere degnamente rappresentato! Non stimo, non gradisco chi, votato anche da me e quindi con un preciso mandato, dimentica i miei diritti per favorire i suoi e quelli della sua coalizione! Non amo i politici falsi e ipocriti che difendono la "famiglia" come istituzione dopo aver sfasciato la propria, che hanno basato tutta la campagna elettorale sulla difesa della sacralità della famiglia quando essi stessi sono divorziati, concubini con figli naturali! e, garantisco, non sono pochi, come non sono pochi i gay nascosti che legiferano contro i gay che hanno il coraggio di uscire allo scoperto, magari

rischiando atti di razzismo, aggressioni verbali e fisiche, molto spesso legittimate da discorsi di prelati e politici!

Se oggi la Chiesa ha tale potere da decidere sulla nostra sorte è perchè esistono politici indegni di rappresentarci; politici incapaci di svincolarsi da tale autorità perchè timorosi di perdere voti e quindi il seggio e quanto ne deriva in termini di potere economico oltre che sociale!

Occorre che la politica si ringiovanisca, che si riappropri del suo ruolo, con uomini nuovi ma soprattutto disinteressati, liberi in coscienza e non condizionati da questo o quel rappresentante vaticano.

Neutralizzare la Chiesa combattendola sul fronte del potere temporale, che ancora detiene dentro e fuori le mura Vaticane, ignorando le sue crociate contro determinati e sacri diritti, spronandola affinché ritorni ad essere quell'istituzione voluta da Cristo; mandare a casa quei politici che vogliono legiferare nel Parlamento Italiano con il Codice di Diritto Canonico in mano e la Costituzione dall'altra. Non si può e non si deve! In Italia esiste la Costituzione: sia Questa il vangelo del politico in Parlamento, ad Essa si rifaccia in tutto il suo operare tenendo ben presente l'art. 3 il cui rispetto e la cui realizzazione basterebbero a renderci tutti più sereni e felici!

**Cosma Belardo**

Venerdì, 06 ottobre 2006

## **Leticia Luna Messico**

### **XI**

E' per baciarti che fuggo  
Tempio sacro dove la fiamma officia  
Sei blu e rosso come il cielo ardente  
Dorato mare:  
domani poveranno semi  
e i nostri corpi  
fioriranno di canti.

*Trad. Giovanna Mulas y Gabriel Impagliane  
Da Isola Nera 1/38*

## Editoriale

# Nella nostra consueta impotenza

di Vincenzo Andraous

In Italia c'è una bambina Bielorussa che è stata nascosta dai genitori adottivi, i quali hanno deciso di infrangere una norma e quindi rischiare la galera, pur di non farla rientrare nel suo paese, o meglio nel brefotrofio-orfanotrofio che la ospitava, e in cui è stata sottoposta a umiliazioni e violenze inenarrabili, in sequenze miserabili raccontate non solamente dalla stessa bimba, ma soprattutto, dai coetanei, carnefici, rei confessi.

Violenza sui bambini, infamia tracotante di viltà.

Fin troppo facile dare briglia sciolta all'emozione, fin troppo facile rimanere incollati al televisore, a tal punto da imbrigliare la colpa, quella colpa che è sempre di altri, ma ci sbatte addosso la nostra consueta impotenza.

Bambini sottratti a una vita ancora tutta da venire, bambini rapinati della propria età e dei propri passi, bambini perduti nello strapotere dei confini eretti a stati distratti, dimentichi del rispetto della regola più naturale, quella che ci fa essere e rimanere uomini, persone, senso e parte di una umanità che sta ontologicamente dalla parte dei bambini.

La piccola Maria è in Italia, in attesa che il suo paese di origine metta di lato l'orgoglio nazionale, ponendo al centro l'amore per la sua giovane cittadina, nella comprensione per la nuova famiglia incontrata. Occorre avere il coraggio di guardare fino in fondo in quegli occhi, non fermarsi alla periferia esistenziale che ci coglie sovente impreparati, è necessario dire basta alla inaccettabilità di un qualunque stato, paese, nazione, che permette la schiavitù, la tortura, la violenza sui bambini, in forza di una norma non scritta, ma assai più introiettata di qualsiasi legge, quale la povertà.

Bambini negli scantinati, nelle strade, nelle miniere, bambini in catene invisibili, lacerati alle caviglie come nel cuore, senza

più occhi per vedere il domani, cancellato dalla negazione allo studio, alla conoscenza, e perfino bimbi in armi e tuta mimetica, altri piagati dalla fatica, altri ancora intervistati e denudati di ogni rimasuglio di libertà, così spudoratamente da far apparire la vicenda dell'infanzia negata e brutalizzata un aspetto quotidiano della vita.

Maria la piccola dell'est, rimane nascosta, in attesa di un segno, di un'attenzione sensibile, che possa salvaguardarne l'innocenza, quanto meno nel suo carico di futuro. Sale alta la richiesta di attenzione e di tutela per un'adolescenza mal riposta, per i tanti bambini costretti ai ceppi dell'ignominia, prigionieri della loro solitudine imposta, dietro le immagini satellitari o digitali terrestri, che fanno da schermo alle ingiustizie protrate, mentre noi ben infagottati nelle nostre incredulità, persistiamo a tollerare l'intollerabile.

### Poesia

**Vilma Vargas  
Costa Rica**

## Rotazione

Tutto questo deve passare,  
il metallo inchiodato nella faccia,  
le montagne nel bordo delle piazze,

la pioggia interrata negli scaloni.

Tutto questo deve passare,

il pozzo nella pietra,

la città come un pozzo.

Prenderemo valore.

Siamo passati qui come ragazzi  
stanchi.

Troveremo le nostre cose,

per sistamarle e partire

fino a qualche posto,

dove il tempo sarà ciò che ha potuto essere stato.

*Trad. Giovanna Mulas y Gabriel Impagliane*

*Da Isola Nera 1/38*

## Fermiamo la guerra nucleare

*Dedichiamo la parte centrale di questo numero del nostro periodico al tema della guerra nucleare. Si tratta di una questione di vita o di morte. Senza voler essere catastrofismi è in gioco il futuro dell'umanità ed è necessario il massimo impegno a sostegno di tutte le iniziative che possano fermare questa "ultima follia" del genere umano.*

*Diamo ampio spazio ad articoli provenienti dagli USA e scritti da pacifisti americani impegnati fino allo spasimo contro il proprio governo che è il fautore delle guerre in corso ed in particolare della opzione nucleare. Riteniamo importante sostenere i pacifisti americani in questo loro impegno per la pace. La guerra, ne siamo convinti da tempo, cesserà negli USA, quando in quel paese verranno sconfitti coloro che dalla guerra traggono ingenti profitti e su questi profitti sono disponibili a sacrificare addirittura tutta l'umanità. Diamo quindi ampio spazio a queste/i nostre/i sorelle e fratelli che stanno mettendo a rischio la loro stessa vita pur di dare una prospettiva di pace all'umanità.*

*Ringraziamo in particolare Maria G. Di Rienzo per averci messo a disposizione le traduzioni di questi articoli.*

## Un appello E' un momento gravissimo, mettiamoci insieme!

di Alex Zanotelli

Non ho partecipato al dibattito che c'è stato in questi giorni su internet, sia perché troppo occupato, troppo preso da altre cose, sia perché la mia casella di posta non funziona più.

Alcuni amici mi hanno riferito sulla discussione in corso dopo Milano.

Mi sorprende molto il fatto che, davanti al pericolo di una guerra nucleare imminente, stiamo perdendo tempo a quisquiliare tra di noi.

La situazione è talmente grave che ci obbliga tutti a rimetterci insieme ed a lavorare seriamente in rete.

Per questo avrei alcuni suggerimenti da dare:

1) L'incontro di Milano del 17 settembre rimanga un primo incontro provvisorio dove le realtà di base si sono incontrate e già questo è positivo!

2) Occorre fissare un'altra riunione in cui tutte le piccole realtà di base (Cipax, Movimento Nonviolento, Mir, Beati i costruttori di pace, Campagna OSM-DPN, Lega per il disarmo unilaterale, Scienziati e scienziati contro la guerra, Comitato Disarmo Napoli, Assopace, Pugnash, ecc. ecc.) possano ritrovarsi su un problema fondamentale come quello del disarmo atomico.

3) Durante questo incontro l'appello preparato dai saggi del gruppo di lavoro "No alla guerra nucleare" (ai quali dobbiamo un grazie per lo sforzo collettivo ed unitario che hanno fatto) dovrà essere consegnato alle associazioni che dovranno discuterlo ed assumerlo per lanciare una Campagna Nazionale sul Disarmo Atomico.

4) Non ritengo fondamentale tanto che vi sia un coordinamento ma, piuttosto, che queste realtà di base lavorino seriamente in rete per fare prima di tutto seria informazione e cominciare a pesare politicamente sul Parlamento, sul Governo e sulla Commissione Europea.

5) Solo in un secondo momento io convocherei le realtà sociali più grandi (Tavola della Pace, Sindacati, ARCI, ACLI, ecc.) se accetteranno di sostenere questa campagna.

Vi supplico e prego tutti di uscire da polemiche sterili che non giovano a nessuno, tanto meno alla causa della pace, memori

che sulla bomba atomica ci giochiamo tutto: è questione di vita e di morte per tutti!

Ritengo questo mio impegno contro la bomba un impegno profondamente missionario ed in questo mi sento in sintonia con le parole dell'allora Arcivescovo di Seattle Hunthausen; abbandonare queste armi nucleari significherebbe abbandonare qualcosa di più che i nostri strumenti di terrore globale, significherebbe abbandonare le ragioni di tale terrore: il nostro posto privilegiato in questo mondo! La pace e la giustizia procedono insieme. E' un momento gravissimo, mettiamoci insieme!

**Alex Zanotelli**

*Contributo di p. Alex Zanotelli del 25*

*settembre rinvenibile all'URL*

*<http://www.osmdp.it/>*

Stati Uniti d'America - 12.10.2006

## Usa, inquietanti giochi di guerra

L'esercitazione "Vigilant Shield" simulerà un conflitto nucleare con Russia e Corea del Nord

di Enrico Piovesana

*Riprendiamo dal sito <http://www.peacereporter.net/> questo inquietante articolo di Enrico Piovesana. Il mondo è sempre più vicino alla guerra nucleare e ci sono in giro dei pazzi che si stanno esercitando per realizzarla sperando persino di poterla poi vincere.*

Dal 4 al 14 dicembre si svolgerà il più grande "war game" annuale delle forze armate Usa: il "Vigilant Shield", Scudo di Vigilanza.

Si tratta di una costosissima esercitazione militare su scala planetaria che coinvolge tutti i comandi statunitensi: il Centrale, lo Strategico, il Nord, il Sud e il Pacifico. Per dieci giorni, migliaia di militari Usa sparsi per tutto il globo simuleranno operazioni e manovre di guerra navale, aerea e missilistica, secondo uno scenario che scandirà, giorno per giorno, l'evoluzione di un con-

flitto nucleare tra Stati Uniti da una parte e Russia e Corea del Nord (con Cina sullo sfondo) dall'altra. Un conflitto scatenato dall'aggravarsi delle crisi nucleari iraniana e nordcoreana.

I paesi nemici non sono esplicitamente citati, ma indicati con nomi di facile decifrazione: Irmingham (Iran), Nemazee (Nord Corea), Ruebek (Russia) e Churya (China).

"Una cosa particolarmente stupida, un enorme spreco di denaro pubblico e un insulto alla nazione", l'ha definito il **Washington Post**, pubblicando i dettagli dell'esercitazione.

**Uno scenario inquietante.** Tutto inizia con il precipitare della crisi scatenata dal programma di arricchimento dell'uranio messo in atto dal paese mediorientale di Irmingham. Il paese eurasiatico di Ruebek cerca di mediare nella crisi tra Stati Uniti e Irmingham, ma segretamente sostiene il programma nucleare di quest'ultimo.

Parallelamente, il paese asiatico di Nemazee, con il sostegno della potenza di Churya, continua a sviluppare il suo arsenale nucleare e missilistico con test che il Pentagono non riesce più a distinguere da veri e propri preparativi per lanci di missili a testata nucleare.

In questo clima, mentre la diplomazia internazionale è al lavoro, Ruebek, temendo un'azione militare preventiva Usa contro l'Irmingham, dispiega a scopo dissuasivo la sua flotta di sommergibili nel Pacifico. La tensione tra Usa e Ruebek sale alle stelle: le rispettive ambasciate vengono chiuse e il personale diplomatico richiamato in patria. La Nato cerca di mediare, ma Ruebek inizia i preparativi di guerra con il sostegno di Churya.

**Cinque giorni di guerra nucleare.** Il presidente Usa, in un discorso alla nazione, mette in guardia il Paese sui possibili esiti della crisi in corso e annuncia l'adozione del Piano di Continuità di Governo (il suo trasferimento nei bunker anti-atomici di Cheyenne Mountain e Raven Rock), motivandolo con minacce di attacchi terroristici al Pentagono.

Il 10 dicembre, scatta l'ora x.

Ruebek lancia un attacco aereo contro le difese antimissilistiche Usa, seguito dal lancio di quattro missili intercontinentali con testata nucleare che colpiscono i rifugi sotterranei del governo, senza però distruggerli. Anche Nemazee lancia un paio di missili nucleari contro gli Stati Uniti. Nessuna città statunitense viene colpita, ma i "terroristi" (con sospetto tempismo) fanno esplodere una bomba nucleare "sporca" al Pentagono, uccidendo 6 mila persone. Ma questo non ostacola le capacità difensive Usa, che infatti contrattaccano lanciando due missili nucleari contro Ruebek annullando la sua capacità offensiva. Così, il 14 dicembre, la guerra finisce. Con quanti morti, lo scenario non lo dice.

**Enrico Piovesana**

Fonte: <http://www.peacereporter.net/>

Mercoledì, 18 ottobre 2006

## Un passo ulteriore verso l'Apocalisse.

di *Ulliana Stefano*

Gentili Signore e Signori,

ho da poco ascoltato il telegiornale regionale del Friuli Venezia Giulia, nel quale è stata data notizia della decisione collettiva dei ministri della difesa Nato (riuniti a Portorose) di ampliare all'intero Afghanistan la missione ISAF, alla quale partecipa l'Italia con il suo contingente militare. E' una notizia che getta obiettivamente nello sconforto. Anticipata dai soliti nascondimenti dietro le inevitabili decisioni comuni, ieri sera durante la trasmissione "Anno Zero", dal ministro alla difesa Parisi, questa notizia getta il nostro paese nell'aperta e non dichiarata azione di guerra contro le forze di resistenza armata locale. Può piacere o meno, ma violare il diritto internazionale con una sequela di atti di aggressione - a partire dal 1991 - e rendere a questi complice la Repubblica italiana, con la palese violazione dell'Art. 11, non poteva non avere un esito fatale nell'accettazione necessaria della logica che ne ha presieduto e ne presiede l'attivazione e lo svolgi-

mento: un atto di conquista e di dominio violento e sopraffattorio. Non vale costruirsi verità da utilizzare a piacimento (che le missioni militari italiane siano per la pace): la violazione internazionale e nazionale resta. Quella nazionale ora diviene patente, qualora l'Italia decidesse di assoggettarsi alle decisioni comuni della NATO. Credo a questo punto che sia necessario e vitale, per evitare l'estensione della generalizzata opera di violenza militare ed economica che l'Asse dei paesi occidentali sta perpetrando in giro per il mondo intero, che la sovranità popolare e costituzionale della Repubblica italiana sia ristabilita, attraverso una documentata ed articolata denuncia di violazione dell'ordine costituzionale, da indirizzarsi contro il nostro governo, nel caso decidesse di dare applicazione a quanto sopra indicato. Sarebbe opportuno a questo punto costituire un Comitato, che avesse questo obiettivo e che richiedesse le firme per la sottoscrizione presso un'adeguata pagina web. Le firme medesime potrebbero poi essere raccolte dai partiti della sinistra radicale e dalle organizzazioni di movimento. Spero nel contempo che le forze della sinistra radicale sappiano e vogliano smarcarsi e divincolarsi dall'abbraccio mortale ad un potere che sarà capace di trascinare il nostro paese alla rovina, costituendo un'alternativa visibile e nettamente differenziata.

Un cordiale saluto,

**Stefano Ulliana.**

Venerdì, 29 settembre 2006

### Poesia

**Luisa Malarico, Bolivia**

### Paura

Varcata la soglia  
della morte  
del polvo della modernità  
fra gli scombri  
all'ombra del terrore  
che io abitava  
esco a chiedere limosina  
dalla mano della paura  
Da *Isola Nera* 1/38

# I pericoli di guerra

## **È possibile disinnescare lo scontro nell'Asia occidentale?**

di Angelo Baracca

*Ringraziamo Angelo Baracca per questo intervento. Angelo Baracca è professore di Fisica presso l'Università di Firenze. Ha pubblicato diversi libri e svolto ricerche in varie aree della Fisica e in Storia e critica della Scienza. Da tempo si occupa di problemi inerenti agli armamenti nucleari e alle relazioni internazionali, partecipando attivamente al movimento per la pace e il disarmo. Scrive periodicamente su riviste impegnate su questo fronte. E' membro del Comitato Scienziati e scienziati contro la guerra. Vedi il sito: <http://www.scienzaepace.it/>*

La nuova congiuntura degli avvenimenti mediorientali apre prospettive inedite, anche se non univoche. Per la prima volta sta emergendo, nell'azione sinergica che si profila tra la Ue e il segretario dell'Onu, la centralità del problema palestinese, e si parla di interposizione anche in Cisgiordania e Gaza. Ma la posta in gioco è più alta. Lo storico israeliano Morris ricorda sul *Corsera* del 28/8 "la guerra che più probabilmente seguirà, nel giro di un anno o due, tra Israele, spalleggiato dagli Usa, e l'Iran con Hezbollah (e forse la Siria)". Il sempre lucido Chossudovsky scrive che "Il teatro di guerra libanese fa parte di un più largo piano militare americano, che comprende la regione che si estende dal Mediterraneo orientale al cuore dell'Asia centrale. La guerra in Libano ... è parte di un tentativo militare coordinato da parte dei principali partner e alleati di Israele, compresi Usa, Inghilterra, Turchia e gli Stati membri dell'Alleanza Atlantica" ("La triplice alleanza", 13 agosto, [comedonchisciotte.org](http://comedonchisciotte.org)). Su questa martoriata regione si gioca per Washington la partita decisiva per i futuri assetti mondiali e il controllo delle risorse fondamentali (ancora Chossudovsky rileva, 21 agosto, la "relazione tra il bombardamento del Liba-

no e l'inaugurazione del più grande oleodotto strategico del mondo - Baku-Tbilisi-Ceyhan, sulla costa turca vicina al confine siriano - la cui inaugurazione ha avuto luogo il 13 luglio").

Da questa strategia nascevano l'intervento americano in Afghanistan, e la guerra all'Iraq. Il disegno neocon ha incontrato difficoltà imprevedute (forse per miopia, o solo per l'arroganza del potere): anche a questo serviva l'attacco israeliano da sud, ma non ha avuto migliore esito. Insomma, l'impasse è evidente, ma Washington non può rinunciare al disegno strategico di fondo, poiché ne va della sua supremazia nei decenni a venire. Se risulta impossibile dominare questa regione strategica occupandola militarmente, o controllarla attraverso governi fantoccio, meglio renderla totalmente ingovernabile, alimentare il caos, fare terra bruciata, piuttosto che consentirne l'ingresso alla Cina, all'India o alla Russia. L'Iran ha chiesto di entrare nell'Organizzazione di Shanghai (Sco: Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan): per Washington sarebbe una catastrofe. L'ultimatum all'Iran per il 31 agosto era chiaramente coordinato con l'attacco israeliano al Libano. Il cambiamento di regime in Iran e in Siria rimane necessariamente un obiettivo irrinunciabile. All'impasse nella regione si aggiungono le difficoltà interne, in primo luogo le elezioni di novembre: difficile quindi dire se, quando e come l'attacco potrà essere sferrato. Ma vi è una tentazione forte, per la quale il Pentagono spinge da tempo, l'illusione di un attacco risolutivo con le armi nucleari, già preparato in tutti i dettagli. Il pretesto del programma nucleare dell'Iran, che impiegherebbe molti anni per avere la bomba (chi si preoccupa che Brasile, Giappone ed altri abbiano già l'esplosivo e la bomba pret a

porter!), fornirebbe l'occasione per sdoganare le nuove testate, che non sono certo concepite per arrugginire negli arsenali. Può essere fermato questo disegno? Solo l'Europa può farlo, se decide di esistere. L'occasione attuale è unica. Senza dubbio la forza d'interposizione costituisce il tentativo di coinvolgere ulteriormente l'Europa nel cuore del conflitto: dal quale può diventare sempre più difficile uscire. Ma l'Europa ha oggi la possibilità di cambiare i giochi nell'intera regione. Senza farsi soverchie illusioni, i primi passi sembrano incoraggianti, me occorre andare oltre. Alcuni partner europei non ne sono entusiasti, ma Israele è nell'angolo. La prospettiva che l'intervento in Libano possa avviare la nostra uscita dall'Afghanistan può contribuire a spostare l'obiettivo strategico. L'Europa deve raccogliere l'apertura, sia pure parziale, offerta dall'Iran per aprire un negoziato sull'intera regione: è incoraggiante che D'Alema abbia chiesto che l'Italia si aggiunga ai sei paesi che trattano con Teheran. L'insistenza sulla soluzione del problema palestinese deve accompagnarsi ad un allentamento dei rapporti con Israele, a cominciare dalla sospensione dell'accordo di cooperazione militare, ma anche dell'associazione di Israele alla Nato e all'Ue.

Lunedì, 02 ottobre 2006

### **Chi è Cindy Sheehan**

Cindy Sheehan ha perso il figlio Casey nella guerra in Iraq; per tutto il successivo mese di agosto è stata accampata a Crawford, fuori dal ranch in cui George Bush stava trascorrendo le vacanze, con l'intenzione di parlargli per chiedergli conto della morte di suo figlio; intorno alla sua figura e alla sua testimonianza si è risvegliato negli Stati Uniti un ampio movimento contro la guerra; è stato recentemente pubblicato il suo libro *Not One More Mother's Child* (Non un altro figlio di madre), disponibile nel sito [www.koabooks.com](http://www.koabooks.com); sta per uscire il suo secondo libro: *Peace Mom: One Mom's Journey from Heartache to Activism*, per Atria Books.

## **Alzate la testa**

di *Cindy Sheehan*, 28.9.2006,

(trad. *M.G. Di Rienzo*)

**Ringraziamo Maria G. Di Rienzo per contatti: [sheela59@libero.it](mailto:sheela59@libero.it) per averci messo a disposizione questa sua traduzione**

“Io non posso insegnarvi la violenza, perché io stesso non credo in essa. Io posso solo insegnarvi a non piegare la testa davanti a nessuno, persino a prezzo della vostra vita.” Mohandas Gandhi

“Per assicurare tali diritti, governi sono istituiti fra gli uomini, governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati. Qualora ogni forma di governo divenisse distruttiva rispetto a tali fini, è diritto del popolo alterarla od abolirla, e stabilire un nuovo governo che abbia la sua fondazione su detti principi e in detta forma, di modo che al popolo esso appaia più incline a rendere effettive la sua sicurezza e felicità.” Dichiarazione di Indipendenza.

Quattro attivisti pacifisti arrestati nell'ufficio del Senatore Charles Grassley nello Iowa.

Soldato “assente senza permesso” si consegna alla base dell'esercito.

Venticinque arresti di fronte alle Nazioni Unite.

Una dozzina di arrestati all'ufficio del Senatore Santorum.

Qui sopra ci sono recenti titoli di giornali che mostrano come i nordamericani, cittadini degli Usa, ne abbiamo abbastanza di piegare le loro teste davanti ai criminali “du jour” che infestano la Casa Bianca. E' sempre stato nostro diritto dalla nascita, ed un imperativo assoluto, protestare pacificamente contro il nostro governo e mantenerlo nella responsabilità di rappresentarci nel modo in cui vogliamo essere rappresentati. Negli anni di Clinton, quando ci sembrava di essere pacifici e prosperi, siamo stati cullati ad una confortevole compiacenza. Dall'11 settembre in poi,

siamo stati bersagli del bullismo affinché avessimo paura del babau.

Chi di noi parlava in modo contrario a George Bush ed alla sua guerra veniva marginalizzato e demonizzato. Giornalisti licenziati o forzati a ritirarsi, vili accuse contro gli ispettori delle Nazioni Unite che osavano dire che Saddam non aveva armi di distruzione di massa, eccetera. Infine, chi non era d'accordo sull'imminente invasione era spaventato al punto di non dire nulla.

Ora sembra che la gente non sia spaventata nell'ergersi per la pace e la giustizia. Sono orgogliosa dell'America che non si è bevuta la sciocchezza che se ti opponi all'occupazione illegale dell'Iraq sei un "simpatizzante nazista". Mi rende orgogliosa di essere un'americana, perché stiamo usando i nostri corpi per la pace. Adesso è ora di alzarci e di contarci e di dire a questo nostro governo fuori controllo che noi gli sottraiamo il consenso ad essere governati.

La nostra cara gioventù, che ha fatto il terribile errore di arruolarsi nel nostro esercito, viene continuamente abusata dai suoi comandanti civili e vigliacchi: ora hanno prolungato i loro tempi di permanenza in Iraq, mentre non dovrebbero neppure trovarsi là.

Alla nostra Guardia Nazionale viene chiesto di compiere azioni che nulla hanno a che vedere con la sua natura ed i suoi scopi, e la si tiene ostaggio dell'Halliburton in Iraq.

La gente dell'Iraq viene uccisa perché ha la terribile colpa di essere nata e di vivere dove la Esso vuole il petrolio.

E' venuta l'ora di alzare le teste e di rifiutarsi di piegarle davanti ai criminali di guerra. Subito.

Ho una storia da condividere con voi. Quando mi trovavo in Giordania con la "squadra di pace" ad incontrare i parlamentari iracheni, abbiamo udito la testimonianza di uno sceicco, un uomo molto rispettato in Iraq. Ci ha detto come membri dell'esercito Usa irrupero nella sua casa, violarono sua moglie, lo picchiarono e lo portarono in prigione, dove fu tortura-

to in applicazione delle politiche barbariche e crudeli di George Bush. Tutto ciò accadde sotto gli occhi del suo figlio adolescente.

A sentirlo raccontare le ingiurie e l'orribile trattamento che aveva ricevuto dal mio paese mi sono scusata con lui, piangendo. Nessun essere umano dovrebbe trattarne un altro in modo così inumano. Lui mi ascoltò, e poi disse: "Il sogno di mio figlio è di procurarsi un fucile, salire su un tetto e assassinare americani. Ma io gli dirò che ci sono americani come lei, e lo incoraggerò a non farlo."

Ora, immaginate di stare seduti a casa, con la vostra famiglia. Diciamo che state guardando la tv. Invasori stranieri irrompono in casa vostra, stuprano mamma e si portano via papà. Come si sentirebbe vostro figlio? Come vi sentireste voi? La vostra famiglia sarebbe giustificata nell'opporvi alla violenza e alla repressione? O pieghereste la testa e direste: "Sia ringraziato Dio per la libertà e la democrazia che questa brava gente mi sta donando"?

Mi domando quanti soldi siano stati spesi per il rapporto della CIA che attesta come la guerra di terrore di Bush abbia causato un aumento del jihadismo islamico. Chiunque sia in grado di pensare sa che commettere atrocità su esseri umani non fa che alimentare odio e rabbia, e non grati sentimenti d'amore e simpatia per il proprio oppressore.

Noi abbiamo avuto aeroplani guidati contro edifici l'11 settembre, che hanno ucciso i nostri cari e distrutto il nostro senso di sicurezza, ma non erano guidati da bambini iracheni e afgani. Dov'è la differenza nel guidare aerei a schiantarsi su edifici per causare la morte di innocenti, e lanciare bombe dagli aerei sugli edifici per causare la morte di innocenti?

E' ora di smetterla di ripagare l'odio con l'odio e la violenza con la violenza.

Sono così felice che più gente stia alzando la testa contro la repressione e la violenza del nostro governo. Ma c'è bisogno di tutti noi: ci dev'essere uno sforzo concertato da ognuno di noi per mettere fine al ciclo delle morti infinite.

Vi prego di sostenere l'azione parlamentare del deputato Jim McGovern, che sta chiedendo di smettere immediatamente il finanziamento degli omicidi in Iraq. E vi prego di unirvi a Gold Star Families for Peace e all'Istituto di Pace di Camp Casey nel venire a Washington il giorno delle elezioni, per mostrare a Bush e compagnia che stiamo sottraendo il nostro consenso ad essere governati da torturatori ed assassini.

Ne abbiamo abbastanza. Vogliamo che il nostro paese ci venga restituito.

Venerdì, 29 settembre 2006

## La terza guerra di George Bush

di Dave Lindorff (trad. M.G. Di Rienzo)

*Dave Lindorff è giornalista e scrittore, è co-autore, con Barbara Olshansky, di "The Case for Impeachment: The Legal Argument for Removing President George W. Bush from Office", ed. St. Martin.*

Ci sono discorsi di una nuova guerra, in aria, e dato che all'orizzonte c'è un novembre di elezioni, sono discorsi che vanno presi sul serio. L'ultimo monito su una possibile terza guerra di Bush lo dà il senatore democratico Gary Hart, da lungo tempo esperto di questioni relative alla sicurezza nazionale: Hart dice che forze speciali stanno già operando in Iran, mappando e localizzando i bersagli (sinora sarebbero più di 400) per i missili cruise ed i bombardieri. L'attacco aereo, anche secondo le mie personali indagini, dovrebbe avvenire alla fine di ottobre.

Naturalmente potrebbe essere tutto un bluff, una strategia di Karl Rove e Dick Cheney per tenere le persone allarmate dai vari codici di allerta, anche se si tratta di una strategia ormai consumata, che ha perso la sua efficacia proprio perché se ne è abusato.

Ma l'effettivo invio di unità di forze speciali in Iran e la preparazione di gruppi di fuoco, con scenario di battaglia l'Iran, da parte della marina militare, rendono più probabile l'attacco. Unità regolari dell'esercito stanno per essere inviate per la terza volta nella regione, mentre il governo sta cambiando le regole d'ingaggio della Guardia Nazionale per poterne trattenere più a lungo in servizio i membri e alle forze di stanza in Iraq viene ritardato il rientro.

D'altro canto, ci si aspetterebbe che l'amministrazione Bush annunci una riduzione del numero di effettivi in Iraq prima del giorno delle elezioni, come è stato fatto in passato. Ordinariamente, uno direbbe che il vero segnale di una guerra imminente sarebbe una seduta del Congresso in cui viene autorizzato l'uso della forza, o forse un tentativo alle Nazioni Unite di avere l'approvazione per l'attacco dal consiglio di sicurezza, ma chiaramente questo non sta accadendo. Per un'ottima ragione. Bush non riuscirebbe mai ad avere l'approvazione del consiglio di sicurezza per un'azione militare contro l'Iran, in particolare modo dopo aver insultato i membri del consiglio stesso con l'enorme pacco di bugie che lui e Colin Powell hanno presentato l'ultima volta in cui hanno cercato di ottenere quel voto favorevole (per l'attacco all'Iraq) nel 2003.

Ne' andrebbe a presentare la sua proposta al Congresso, con tutta la camera e un terzo del senato che devono essere rieletti il 7 novembre prossimo da un elettorato stanco di guerra, infuriato per i miliardi e miliardi di dollari buttati via, e sconvolto dalle migliaia di bare avvolte nella bandiera e di soldati feriti che tornano a casa, e a quest'elettorato non c'è nulla da mostrare se non due paesi del Medio Oriente lacerati dalla guerra e con governi che non funzionano.

Il problema è che Bush, il quale ha fatto spazzatura della Costituzione al punto che essa viene ora considerata poco più di un manufatto storico, non ha bisogno dell'approvazione delle Nazioni Unite o del Con-

gresso per imbarcarsi in un'altra guerra sanguinosa ed immorale.

Secondo l'accreditato criminale che siede alla Casa Bianca (e lo dico perché Bush è stato riconosciuto colpevole dalla Corte Suprema statunitense di violazione degli Statuti sui crimini di guerra, e da una Corte federale distrettuale di violazione del "Foreign Intelligence Surveillance Act" ed del Quarto Emendamento) lui avrebbe il potere, quale "comandante in capo in tempo di guerra", di agire in aperta violazione sia della Costituzione sia della legge, se gli sembra che vada fatto.

La guerra in questione è la cosiddetta "guerra al terrorismo". Il titolo di "comandante in capo" deriva dall'articolo due della Costituzione. Bush sostiene, spalleggiato dal suo avvocato Alberto Gonzales, che quando il Congresso a seguito degli attacchi dell'11 settembre votò l'autorizzazione all'uso della forza contro al-Qaida, gli diede con ciò il potere di agire come comandante in capo in una guerra al terrorismo che non avrebbe avuto fine, e che si può estendere ovunque nel mondo, incluso il territorio statunitense. In altre parole Bush dice che nell'ottobre 2001 il voto del Congresso ha fatto di lui un generalissimo, un dittatore, e che questo durerà sino a che vi saranno terroristi, stranieri o nostrani, che tenteranno di colpire l'America o gli interessi americani. Basta solo notare come nel suo discorso all'assemblea generale delle Nazioni Unite la settimana scorsa, Bush sia stato molto preciso nel descrivere i leader iraniani come "sostenitori del terrorismo". Fateci attenzione, perché si è trattato di una costruzione linguistica deliberata, e significa che lui ha il diritto di attaccarli come parte della sua contraffatta "guerra al terrorismo".

Se il popolo americano e i suoi rappresentanti al Congresso non agiscono rapidamente nel chiarire che l'autorizzazione all'uso della forza votata nel 2001 non si applica ad un'aggressione all'Iran, sono pronto a scommettere che saremo in guerra contro l'Iran prima delle elezioni. Chiariamoci: non avrà nulla a che fare con qualche minaccia all'America. Persino la

più dilatata interpretazione degli sforzi iraniani verso il nucleare, fatta dalla nostra amministrazione, sostiene che l'Iran non potrà creare armi nucleari almeno per i prossimi quattro anni, altre stime parlano addirittura di quindici. C'è tutto il tempo che si vuole per costruire una campagna diplomatica di successo, se lo scopo fosse non avere altre armi nucleari. Ma no: incredibilmente, il problema è un'elezione interna. Per dirlo fuori dai denti, abbiamo un presidente disposto a mettere a rischio la vita di migliaia di soldati americani e di centinaia di migliaia di innocenti iraniani per evitare che il Congresso cada nelle mani del partito democratico. E perché Bush è disposto a fare tale cosa, nonostante i consigli contrari dei suoi generali, nonostante i desideri contrari del popolo americano, e andando contro ogni logica ed ogni decenza?

Chiaramente ha paura, paura che un Congresso democratico lo chiami finalmente a rispondere dei crimini che ha accumulato contro la nazione ed il popolo americano. Per questo tenta disperatamente di far passare ad un Congresso a maggioranza repubblicana legislazioni con effetto retroattivo, che esonerino lui e i suoi subordinati dal dover rispondere delle violazioni alla legge ed alla Costituzioni che hanno commesso. Per questo corre in giro per il paese a raccogliere soldi per i candidati, persino per quei repubblicani liberali che di fatto aborte.

A questo punto, l'unica cosa che importa al presidente è salvarsi il didietro. E' uno spettacolo sconcertante, ma scarsamente sorprendente per un uomo che ha lavorato in modo così intenso e svergognato per proteggere lo stesso didietro durante la guerra del Vietnam, facendosi assegnare alla Guardia Nazionale, e poi facendosi esonerare da assegnazioni all'estero. Non dobbiamo permettergli di commettere il crimine di un'altra guerra per il suo vantaggio personale.

Domenica, 01 ottobre 2006

# Giornalisti in Iraq

di Paul von Zielbauer,

The New York Times, 29.9.2006,

(trad. M.G. Di Rienzo)

Baghdad, Iraq. Ahmed al-Karbouli, un reporter di Baghdadiya TV nella sconvolta città di Ramadi, ha fatto del suo meglio per ignorare le minacce di morte, sino a che sei uomini armati lo hanno riempito di pallottole dopo la preghiera di mezzogiorno.

Si è trattato del quarto giornalista ucciso in Iraq nel solo mese di settembre, su un totale di più di 130 giornalisti uccisi dall'invasione del 2003, la maggioranza dei quali iracheni. Ma in questi giorni, gli uomini con i fucili non sono la sola minaccia per i reporter iracheni.

Grazie a leggi nuove di zecca che criminalizzano testi o discorsi che irridano al governo o ai suoi funzionari, e a qualche proibizione riesumata dal codice penale di Saddam Hussein, circa una dozzina di giornalisti iracheni sono stati denunciati lo scorso anno.

Attualmente, tre giornalisti di un piccolo quotidiano del sud-est iracheno sono sotto processo per aver scritto articoli in cui accusavano il governatore provinciale, i giudici locale e gli ufficiali di polizia di corruzione. I giornalisti sono accusati di aver violato in paragrafo 226 del codice penale, che commina sette anni di prigione a chiunque "insulti pubblicamente" il governo o pubblici ufficiali. Il 7 settembre, la polizia ha sigillato gli uffici di Al Arabiya, un canale satellitare con base a Dubai che forniva notiziari, per quelli che il governo ha definito "reportage infuocati". È il Comitato per la protezione dei giornalisti riferisce che almeno tre reporter iracheni hanno passato del tempo in prigione per aver scritto articoli giudicati "offensivi".

L'ufficio del primo ministro Nuri Kamal al-Maliki ha di recente rifiutato di interloquire con i mezzi di informazione che riportano le notizie sulla violenza settaria in modi che il governo considera "infiammatori"; alcuni di questi media

sono stati chiusi. In aggiunta al dover lottare contro le pressioni governative, dozzine di giornalisti sono stati rapiti da bande criminali, o arrestati dall'esercito Usa perché sospettati di essere fiancheggiatori degli insorgenti sunniti o delle milizie sciite. Uno di loro, Bilal Hussein, che ha fotografato gli insorgenti nella provincia di Anbar per l'Associated Press, è prigioniero degli americani, senza che siano state formulate accuse formali contro di lui, sin dallo scorso aprile. E tutti i giornalisti iracheni devono vivere con il quotidiano terrore della morte, che li costringe a misure di sicurezza opprimenti.

Abdel Karim Hamadie, il direttore del notiziario della televisione Al Iraqiya, dice che a volte passano mesi senza che lui possa lasciare la stazione televisiva. "L'ultima volta in cui sono andato a casa è stato tre settimane fa.", dice mostrando una piccola stanza adiacente al suo ufficio, nella quale dorme la notte. "Prima di allora, avevo passato tre mesi di fila al lavoro. Avevo l'abitudine di prendere a calci la sedia, da quanto ero arrabbiato. Adesso ho una sedia nuova."

Sotto Saddam Hussein, i giornalisti e gli editori dovevano avere una licenza specifica ed erano attentamente sorvegliati. Persino i dattilografi dovevano essere registrati. Oggi i giornalisti iracheni godono senz'altro di maggior libertà, almeno se si paragonano a quelli che operano in Arabia Saudita o altri paesi vicini, e molti di loro hanno profittato dello stretto contatto con i giornalisti occidentali. Perciò, nonostante le crescenti pressioni governative, i media stanno diventando sempre più assertivi. L'etica professionale, tuttavia, è spesso nebulosa. È stato scoperto lo scorso anno che il Lincoln Group, una ditta di pubbliche relazioni ingaggiata dal Pentagono, pagava i media iracheni affinché pubblicassero articoli positivi sulla presenza Usa nel paese, e provvedeva stipendi a giornalisti iracheni in cambio di un trattamento favorevole.

Anche se i media in Iraq si stanno moltiplicando, i giornalisti continuano ad essere uccisi ad un ritmo allucinante. "Non ti

sorprendere, se domani ti svegli e scopri che mi hanno ammazzato.”, mi dice Habib al-Sadr, direttore esecutivo di Iraqi Media Network, la più grande agenzia d'informazione irachena, finanziata dal governo. Nell'atrio dell'edificio che ospita l'agenzia, sono in mostra le fotografie di 13 giornalisti e direttori di giornali uccisi sul lavoro sin dal 2003.

“La strada verso la democrazia non fila via liscia.”, continua Habib al-Sadr, il viso contornato dal fumo della sigaretta, “E' lastricata di bombe.”

Nonostante i pericoli, l'editore di Al Sabah, un giornale governativo di Baghdad, diceva di essere felice perché almeno ora si sentiva un vero giornalista. “Siamo liberi, adesso.”, sosteneva in un'intervista rilasciata lo scorso luglio, “Possiamo scrivere quello che vogliamo.” Tre settimane più tardi, un uomo ha guidato un minibus pieno di esplosivo nel parcheggio di Al Sabah e lo ha fatto esplodere, uccidendo due persone e ferendone altre venti.

Settembre è stato particolarmente mortale per i giornalisti. Safa Ismael Enad, fotografo indipendente, stava comprando delle pellicole nel suo negozio preferito a Baghdad, il 13 settembre, quando due uomini armati di fucili sono entrati, gli hanno sparato due colpi al petto ed hanno trascinato via il suo corpo sanguinante. Tre giorni prima, uomini armati hanno bloccato l'auto di Abdul-Kareem al-Rubaie, disegnatore per il giornale Al Sabah, e lo hanno ucciso sparando attraverso il parabrezza. Il mese scorso, Mohammad Abbas Mohammad, editore di un quotidiano, è stato ucciso nella parte occidentale di Baghdad, mentre nello stesso giorno Ismail Amin Ali, un'opinionista famoso per la schiettezza del linguaggio, è stato ucciso su una strada che attraversa la città.

Lo sdegno nei confronti della libertà di espressione è trasversale ai vari gruppi. Gli uomini che hanno ucciso Karbouli, dopo averlo ammonito a smettere di fornire reportage critici sull'insorgenza, erano quasi certamente sunniti. L'ex governatore, i giudici e i poliziotti che hanno denunciato i tre giornalisti che avevano messo in di-

scussione la moralità delle loro azioni, sono tutti sciiti.

In aprile, Mastura Mahmood, una giovane giornalista del settimanale femminile Rewan, è stata accusata di diffamazione per un articolo in cui riportava le parole di un manifestante ad Halabja, il quale paragonava l'attuale polizia irachena ai baathisti che un tempo governavano il paese. La giovane donna è stata arrestata, e poi rilasciata dietro cauzione.

In maggio, un tribunale di Sulaimaniya, nella regione autonoma curda dell'Iraq, ha condannato due giornalisti Twana Osman e Asos Hardi, a sei mesi di galera con la sospensione, per un articolo in cui si riportava che un funzionario curdo aveva licenziato due impiegati della sua compagnia telefonica perché questi avevano rescisso il contratto con essa, non essendo in grado di pagare le bollette.

Il mese scorso, più di 70 media iracheni hanno firmato un documento in nove punti, in cui si impegnano a sostenere il piano di riconciliazione nazionale del primo ministro Maliki, promettendo di non usare “espressioni infuocate” e di non mostrare immagini di persone uccise durante scontri o attacchi, e facendo voto di “disseminare notizie in modo che esse si armonizzino agli interessi iracheni.” Qualche giorno più tardi, la polizia ha impedito ai giornalisti di fotografare i cadaveri sulle scene di bombardamenti e attacchi di mortaio. Da allora, i poliziotti hanno sfasciato numerose macchine fotografiche e apparecchi digitali.

Alla stazione tv di Al Arabiya, quella chiusa dalle autorità all'inizio di settembre, la porta dello studio è sigillata in cera rossa e nastro adesivo. Ma la porta è stata ornata anche dalla fotografia di Atwar Bahjat, che è stato rapito, torturato e ucciso a Samarra lo scorso febbraio, per aver fatto servizi sul bombardamento di un tempio sciita. Alcuni dirigenti dei servizi di informazione apprezzano la chiusura di Al Arabiya. E', non tanto stranamente, proprio Habib al-Sadr di Iraqi Media Network a ribadirlo: “E' diritto del governo iracheno, mentre combatte il terrori-

smo, ridurre al silenzio ogni voce che tenti di minare l'unità nazionale.”

Lunedì, 02 ottobre 2006

## Resistenti alla guerra **L'anima del nostro paese**

di Peter Laufer, trad. M.G. Di Rienzo

Il 26 settembre u.s., Peter Laufer, autore di “Missione Respinta: i soldati statunitensi che dicono no all'Iraq” (ed. Chelsea Green, 2006), ha testimoniato al forum promosso dalla deputata democratica Lynn Woolsey sull'Iraq. Di seguito il testo del suo intervento.

Onorevole Woolsey, grazie per avermi dato l'opportunità di parlare della critica questione che sto studiando. Ciò che voglio condividere qui sono le riflessioni e le esperienze di alcuni coraggiosi uomini e coraggiose donne che ho incontrato l'anno scorso. E' stato un onore, per me, incontrare questi soldati americani, essi si trovano infatti sul fronte di quella che potrebbe essere la loro battaglia più importante: la lotta per l'anima del nostro paese. Una delle cose che mi ha sorpreso di più, mentre tornavo dai viaggi che mi hanno portato dagli Usa in Canada e in Germania, per parlare con i soldati che si oppongono alla guerra in Iraq, è stato scoprire che ben pochi civili erano a conoscenza della crescente resistenza, all'interno dell'esercito, alle politiche di Bush in Iraq. Moltissime volte, quando qualcuno mi chiedeva a cosa stavo lavorando, ed io spiegavo che stavo raccogliendo queste storie di opposizione, ho sentito commenti del tipo: “Davvero ci sono soldati contrari alla guerra? Non lo sapevo.”

La tragedia delle morti dei civili in Iraq è devastante. Le truppe Usa assegnate al tipo di azioni che feriscono e distruggono civili innocenti sono esse stesse delle vittime. Ne è la prova il numero crescente dei soldati che ritornano dall'Iraq sofferenti di disagi psichici. Un soldato dopo l'altro,

tutti mi hanno parlato dell'essere devastati da ordini che li mettevano in questo dilemma: disobbedire o sparare a quelli che loro percepivano essere non combattenti. Queste testimonianze sono un fattore critico, vanno ascoltate. La loro credibilità non può essere messa in discussione. Si tratta di persone che sono andate volontarie nell'esercito, che hanno visto le cose dall'interno.

Prendiamo ad esempio Darrell Anderson. L'ho incontrato a Toronto. Darrell ha disertato dopo aver combattuto in Iraq, piuttosto di affrontare un secondo invio nel paese. Oltre ad essere stato ferito da una bomba posta su una strada, cosa che gli è valsa l'onorificenza Purple Heart, Darrell fu spesso coinvolto in scontri a fuoco. Mi ha descritto una battaglia nelle strade di Baghdad che lo ha terrorizzato, al punto tale che avuto paura anche di se stesso. Era in un veicolo corazzato. Altri soldati ne stavano uscendo, quando vennero attaccati da qualcuno che sparava granate con un lanciamissili. Uno dei soldati che si trovavano all'esterno del veicolo fu seriamente ferito.

Darrell mi ha raccontato che la scena ritorna ossessivamente negli incubi di cui soffre ogni notte: “Lo guardo, sta sanguinando da tutto il corpo, sputa sangue.” Darrell scende dal veicolo. “Vado là. Ci sono esplosioni. Ci dicono sempre che se sei sotto attacco devi sparare a chiunque si trovi per strada. I nostri comandanti dicono che se ci sono persone in strada non sono più innocenti. Prendo il fucile e vedo qualcuno che corre. Tiro il grilletto, ma la mia arma ha ancora la sicura.”

Mentre premeva quel grilletto, Darrell comprese che stava per sparare ad un bambino che cercava di sottrarsi alla violenza, un bambino che si trovava da quelle parti ma che certo non era coinvolto nell'attacco. La cosa più traumatica per lui furono le emozioni che provava: “Sono arrabbiato. Il mio compagno sta morendo. Voglio uccidere.” Darrell mi ha detto di aver capito di essere diventato un uomo diverso, qualcuno cambiato dalla patologia della guerra e dalla sofferenza degli innocenti.

“Quando arrivai in Iraq, dapprima ero disgustato dai miei commilitoni. Ora sono uguale a loro. Potrei uccidere degli innocenti, perché non sono più la persona che ero quando sono andato in Iraq.” L’attacco terminò, e Darrell vi sopravvisse, così come il bambino in fuga.

Un altro esempio di come la guerra stia lacerando le coscienze dei soldati sta in un e-mail che ho ricevuto ieri. Me l’ha scritta un riservista dell’esercito, un agente del controspionaggio che ha servito in Afghanistan, dove ha ricevuto due medaglie di bronzo al valore: “La mia unità potrebbe essere inviata in Iraq in gennaio, ed io sto pensando di non andarci. La cosa è complicata dal fatto che io non sono riconosciuto come obiettore di coscienza, il che limita le mie opzioni.” Il riservista mi ha chiesto assistenza nell’indirizzarlo verso fonti che possano dargli informazioni attendibili sulle alternative che gli si offrono e sulle conseguenze del rifiutare gli ordini. Sempre più soldati con un retroscena simile a quello del mio corrispondente stanno considerando l’opportunità di distruggere le loro carriere e di passare del tempo in prigione perché si oppongono alla guerra in Iraq. Immaginate il coraggio che ci vuole ad un soldato per rifiutare la missione e rispondere invece al richiamo della propria coscienza, dicendo no alla guerra. Il fatto che sia i marine sia l’esercito stiano pescando a mani piene tra i loro riservisti, per mandarli in Iraq, è un’altra indicazione che il rifiuto della guerra all’interno delle forze armate sta crescendo. Ora è importante osservare come molti dei richiamati stiano rifiutando il ritorno al servizio attivo.

Nel suo discorso dell’11 settembre, alcune settimane fa, il presidente Bush si è appellato nuovamente ai soldati morti nella guerra irachena: ha dichiarato ancora, come ha ormai fatto tante volte, che questa guerra deve continuare e che il loro sacrificio non è stato vano, ed ha fatto notare che più di un milione e mezzo di americani si sono arruolati da dopo l’attacco alle Due Torri ed al Pentagono. Ma cosa pensano, oggi, questi volontari? Potremmo fare u-

n’inchiesta e chiederglielo. Nel frattempo, io conosco i sentimenti di alcuni di loro. Ho incontrato ad esempio Joshua Key, che ha combattuto in Iraq, ed ora è disertore in Canada, in attesa gli venga riconosciuto lo status di rifugiato. La sua famiglia d’origine gli manca, e biasima il governo Bush: “Li biasimo perché mi hanno fatto fare quello che ho fatto. Si può mentire al mondo, ma non si può mentire ad una persona che ha visto come stanno le cose. Mi hanno costretto a fare cose che un uomo non dovrebbe mai fare, per il solo scopo del loro profitto, il loro profitto e non quello del popolo, il loro guadagno finanziario.” Secondo Joshua Key, il presidente Bush è colpevole dei crimini commessi in Iraq. “Un giorno pagherà per quel che ha fatto. E il giorno in cui andrà in prigione, io ci andrò con lui. Davvero, sono disposto a farlo. Ma questo non accadrà mai.” E Joshua Key ha riso amaramente.

Chiedetelo a Steven Casey, che ancora potrebbe essere richiamato dalla riserva dopo essere già stato in Iraq. Steven dice che non indosserà mai più un’uniforme. “Mi troverà sulle notizie in cronaca, piuttosto. Non tornerò laggiù. Diventerò un numero statistico nella lista di quelli che sono spariti.” Lo ha ripetuto quietamente, più e più volte: “Non tornerò laggiù.” Steven Casey ora sta frequentando il college, con il denaro che ha guadagnato nell’esercito: “Ho avuto i miei soldi, e assieme ho avuto quest’ansia continua, e gli attacchi di sudorazione gelida, e probabilmente dovrò portarmeli dietro per sempre. Dal punto di vista sociale sono un disadattato. Non faccio altro che urlare a mia moglie. Non credo che ce la farò mai ad uscirne. Ciò che ha causato questo è irreparabile, e per il resto della mia vita lo porterò con me.” Mi ha parlato della sua rabbia, della sua angoscia. Si chiede se è malato psichicamente in modo definitivo, se dovrà affrontare un’esistenza composta di prescrizioni medicinali e psichiatri. “Voglio essere onesto con lei, mi piacerebbe dimenticarmi tutto. Ma non posso. Avrei dovuto andare piuttosto a lavorare da McDonalds e pagarmi gli studi in quel modo.”

Oppure chiedetelo a Clifton Hicks, che è tornato dal suo periodo di servizio in Iraq ed ha ricevuto un congedo onorevole basato sulla sua obiezione di coscienza alla guerra. La guerra in Iraq, dice Clifton, viene combattuta a beneficio dei "ricchi maledetti, che sono troppo vigliacchi per farsela da soli, e che vogliono ancora più denaro, e quindi la guerra la fanno combattere a noi, le masse di individui senza istruzione che si ammazzano l'un l'altro." Soldati come lui, che è stato sullo scenario di guerra in Iraq e vi ha ricevuto medaglie al valore, che hanno visto e fatto cose inimmaginabili dal resto di noi, sono quelli che ci offrono la cronaca reale di ciò che sta accadendo in Iraq. Io credo che le testimonianze di questi soldati possano aiutarci a capire cosa c'è di sbagliato nella situazione irachena.

Grazie ancora per avermi permesso di condividerle oggi.

Mercoledì, 04 ottobre 2006

## *Io lo so*

di *Cindy Sheehan*, 9.10.2006,

(trad. *M.G. Di Rienzo*)

***Il vero scandalo in questi giorni è l'Iraq. La sospensione dell' "habeas corpus". Le bugie e le coperture delle bugie che hanno condotto 2.738 nostri giovani a tornare a casa da 2.738 famiglie in un feretro avvolto nella bandiera.***

Mentre i Democratici saltellano di gioia per lo scandalo Foley, e i Repubblicani si arrabbattono in una mischia nel tentativo di coprire le loro malefatte, venticinque dei nostri giovani figli sono stati uccisi in Iraq. Mentre i Democratici sono assai indaffarati a contare quali uova non si sono ancora schiuse e i Repubblicani hanno i crampi ai muscoli dati dal continuo puntare il dito contro chiunque, tranne che contro loro stessi, il Congresso è stato molto occupato a cancellare dalla legge comune e dalla nostra Costituzione il nostro secolare diritto all' "habeas corpus". (Se qualcuno pen-

sa che questo abominio toccherà solo i "terroristi", vorrei chiedergli: "Come si vive nel paese delle fate?")

Il vero scandalo in questi giorni è l'Iraq. La sospensione dell' "habeas corpus". Le bugie e le coperture delle bugie che hanno condotto 2.738 nostri giovani a tornare a casa da 2.738 famiglie in un feretro avvolto nella bandiera.

Una storia importante e potenzialmente assai dannosa, come il Congresso che una volta di più vota per consolidare il potere della branca esecutiva, dando a Bush e compagnia l'opportunità di metterci in galera senza processo, non è portata all'attenzione pubblica dai media. Penso che anch'io potrei saltare di gioia per qualcosa che abbatta il partito delle corporazioni e degli ipocriti, ma mi sento ferita, ferita dall'intero Congresso. Noi, la gente comune, ci sentiamo violati da questo Congresso e da questa amministrazione fuori controllo, sapendo che il Congresso ha passato gli ultimi sei anni ad invalidare se stesso: potrebbe essere molto difficile riguadagnare quello che è andato perduto. Per quanto riguarda George Bush, lui si è già assolto dai crimini contro l'umanità che ha commesso assieme agli amici neo-conservatori.

Ho letto un articolo su una madre il cui figlio avrebbe dovuto tornare dall'Iraq nel prossimo dicembre. Si tratta di uno dei soldati uccisi questo mese. La povera madre era a casa quando il campanello è suonato, e ha detto che immediatamente ha capito chi era alla porta e perché. Io lo so bene, l'avevo capito anch'io. La donna ha cominciato ad urlare. Disgraziatamente, anch'io ero a casa, e anch'io ho fatto la stessa cosa. Io so cosa questa madre ha passato, sin da quando suo figlio è stato inviato in Iraq.

Molte notti non ha dormito, ha avuto attacchi di panico e scoppi "inspiegabili" di pianto. Ha aspettato, sperando di non ricevere un altro colpo, peggiore di quello della partenza del figlio. Ha cominciato a rilassarsi un po' sapendo che per Natale il ragazzo sarebbe finalmente tornato. Sape-

va che ci sarebbero state difficoltà con lui, e stranezze in lui, ma sperava che di rimetterlo in sesto con il suo amore, buon cibo, pazienza. Ma il secondo colpo è arrivato, ed ora la sua vita è cambiata, per sempre. Non vedeva l'ora di festeggiare il ritorno del figlio. Ora, tutto quello a cui può guardare è una vita di sofferenza e nostalgia.

Venticinque famiglie questo mese. Duemilaseicento da quando Bush ha dichiarato "Missione compiuta" il 1° maggio 2003. Tremila famiglie irachene vengono devastate dagli americani ogni mese. Quando finirà tutto questo?

Vorrei poter dire che ho fiducia nel nostro processo elettorale e nel Congresso, ma non ne ho. Ingenuamente, sto sperando che i Democratici vincano, e che Bush e la sua famiglia del crimine vengano portati in giudizio, ma visto che negli ultimi sei anni i Democratici per noi non hanno fatto nulla, non sto trattenendo il fiato.

Amica, amico che leggi, tocca a noi (a me e a te) portare il cambiamento in questo paese. Dal movimento antischiavista a quello per i diritti civili, passando per ogni buon movimento che c'è stato fra i due, siamo stati noi, la gente, a chiedere dei cambiamenti, e non abbiamo avuto requie sino a che non li abbiamo ottenuti.

Io sono stanca di essere coperta di escrementi dal nostro governo: quand'è che voi ne avrete abbastanza? Il nostro governo non ha intenzione di ripulire la sua lordura: dobbiamo farlo noi.

"Gold Star Families for Peace" sta pianificando un raduno alla Casa Bianca nel giorno delle elezioni e in quello successivo. Speriamo che si saranno abbastanza americani desiderosi di dimostrare a Bush e compagnia che siamo stanchi di vederci sottrarre i nostri diritti ancor più velocemente di quanto le nostre bombe abbiano distrutto Babilonia.

Siamo stanchi di vedere i nostri figli morire e uccidere innocenti per aumentare i profitti delle corporazioni economiche. Siamo stanchi di vederci strappato e strappato ogni brandello di ciò a cui teniamo.

Io ho sottratto il mio consenso ad essere governata da pazzi molto tempo fa. Oggi sottraggo il mio consenso ad essere trascinata senza processo a Guantanamo per aver dissentito "matriotticamente" da questo regime criminale.

Siete nauseati e sfiniti dalla nausea e dallo sfinimento che la corruzione e il dolore vi impongono? Venite a mostrare il vostro dissenso con noi. Non abbiamo più partecipato ad una guerra dichiarata costituzionalmente sin dalla II guerra mondiale, ulteriore prova che il Congresso non detiene più le sue prerogative. George Bush è di fatto il dittatore che ha sempre desiderato essere, e di questo dobbiamo ringraziare i nostri rappresentanti eletti, gente che avevamo eletto affinché proteggesse i nostri diritti, non perché li regalasse a qualcuno che ha da lungo tempo provato di essere un irresponsabile.

Mercoledì, 11 ottobre 2006

## Preghiere per la pace

di Missy Comley Beattie

(trad. M. G. Di Rienzo)

*Missy Comley Beattie è membro di "Gold Star Families for Peace", vive a New York. Ha lavorato come autrice per National Public Radio e Nashville Life Magazine. Suo nipote Chase J. Comley, caporale dei marine, è morto in Iraq il 6.8.2005, 11.10.2006.*

Qualche giorno fa, stavo camminando lungo la Fifth Avenue, a Manhattan, quando ho notato dei nastri colorati che pendevano dalla cancellata di ferro che circonda la magnifica chiesa di Marble Collegiate. Quelle onde verdi, blu e dorate, mi hanno indotta ad attraversare la strada e a leggere il cartello che ne spiegava il significato. Si tratta del progetto "Preghiere per la pace". Sui nastri dorati ci sono i nomi e le età dei nostri soldati uomini e donne morti in Iraq, e i nastri rappresentano preghiere per le loro famiglie. I nastri blu rappresentano

preghiere per gli iracheni morti e feriti e pure recano i loro nomi e le loro età. I nastri verdi sono preghiere per la pace. Mi sono mossa fra le strisce, decisa a trovare il nome di mio nipote. Sapevo che farlo mi avrebbe commossa, ma ho cominciato a piangere ben prima di trovarlo. Alcuni dei nostri morti non avevano più di 18 anni. Moltissimi degli iracheni uccisi avevano solo pochi mesi.

Il cartello includeva un messaggio dal sacerdote anziano Arthur Caliendo: "Una domenica, dopo la fine della prima guerra del Golfo, ho partecipato ad un incontro quacchero. Forse sapete che i quaccheri non hanno una liturgia formale. Le persone entrano in silenzio, e parlano quando si sentono mosse dallo spirito. Di tutti i commenti uditi quel giorno, quello che ricordo veniva da un uomo che aveva su per giù la mia età: "So come protestare contro la guerra.", disse, "Ma non so come costruire la pace." Sembra che quest'uomo parlasse per la maggioranza dell'umanità." Molto prima che il loro nipote, il caporale dei marine Chase Comley, fosse ucciso in Iraq, i miei genitori si chiedevano perché così tanti sacerdoti fossero rimasti in silenzio di fronte all'invasione ed all'occupazione dell'Iraq. Diedi allora a mia madre una copia del libro del reverendo William Sloane Coffin, "Credo". Coffin, che è morto in aprile, era un prete cristiano ed un attivista pacifista che ha lavorato intensamente per la giustizia sociale, credendo la cruciale per il cristianesimo.

Coffin aveva questo da dire sulla guerra che ha ormai reclamato 3.000 soldati della coalizione e forse mezzo milione di iracheni: "La guerra contro l'Iraq è tanto disastrosa quanto non necessaria; è forse la peggior guerra della storia americana in termini di saggezza, giustizia, scopo e motivazioni. Naturalmente ci sentiamo vicini

agli iracheni così a lungo e crudelmente oppressi. E ci sentiamo vicini ai nostri uomini e donne nell'esercito, ma non sosteniamo la loro missione militare. Non sono stati chiamati a difendere l'America, ma ad attaccare l'Iraq. Non sono stati chiamati a morire per il loro paese, ma ad uccidere per esso, in una guerra illegale ed ingiusta a cui si sono opposti il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e virtualmente il mondo intero. Cosa di più antipatriottico avremmo potuto chiedere alle nostre figlie e ai nostri figli se non di servire nell'esercito?"

Settembre se n'è appena andato e già ottobre è un mese mortale per le nostre truppe. Abbiamo perso 26 soldati della coalizione in una settimana. E chi conosce il numero esatto degli iracheni ammazzati? George Bush sta ripetendo: "Continuare la missione". Dovrebbe leggere "Credo" e imparare dalla saggezza di Coffin: "Se ti trovi sull'orlo di un abisso, il solo passo per progredire è un passo indietro." In un'intervista concessa nel 2004 a Bob Abernethy, editore di "Religion & Ethics Newsweekly", disse: "Quasi ogni centimetro quadrato della superficie terrestre è inzuppato dalle lacrime e dal sangue degli innocenti, e questo non è opera di Dio. E' opera nostra. E' il nostro umano agire male." Di recente, ho letto che il ministro della chiesa di George Bush ha dato voce alla propria opposizione alla guerra. In effetti, i leader della chiesa metodista hanno firmato una "Dichiarazione di pace" in settembre, che chiede di por fine al conflitto e di riportare a casa le truppe. Altri leader religiosi si stanno pure organizzando, e si impegnano in azioni nonviolente di protesta, anche rischiando di essere arrestati. Tristemente, però, troppi membri del clero restano zitti, timorosi di alienarsi le loro congregazioni.

Io penso sia venuto il momento per tutti loro di chiedere la pace. Di sicuro quel momento è venuto per ciascuno di noi.

Giovedì, 12 ottobre 2006

## Spezzare il silenzio della notte

di Ron Kovic (trad. M.G. Di Rienzo)

*Ron Kovic è veterano di colore del Vietnam, da cui tornò paralizzato, attivista contro la guerra; sulla sua storia è stato basato il film "Nato il 4 di luglio", 1-1.10.2006*

"Vi sono momenti in cui il silenzio è tradimento." Martin Luther King Jr., 4 aprile 1967.

Tutto comincia così, con il farsi domande, il dubitare, la sensazione che qualcosa non sia giusto: come quel giorno in cui il capitano diede fuoco alla capanna della donna vietnamita, o la notte in cui uccidemmo donne e bimbi per errore. Tutto inizia da qualche parte. Possono essere stati i civili innocenti uccisi ad un checkpoint a nord di Baghdad, o i bambini morti allineati sulla strada a Kirkuk, o quella notte a Nasiriyah in cui buttarono giù a calci la porta di una casa, urlando ai bambini e maledicendoli mentre sbattevano il padre per terra, gli legavano le mani dietro la schiena e gli infilavano la testa in un cappuccio. Ma tu resti zitto, non dici nulla. Ti è stato insegnato ad eseguire gli ordini, ad obbedire e a non porre domande, a fare esattamente quello che ti si dice di fare. Lo hai imparato al campo di addestramento.

Lo impari proprio dal primo giorno a Paris Island, quando l'istruttore comincia a trapanarti le orecchie con le sue urla. E' "sissignore" e "nossignore", con niente nel mezzo. C'è abuso fisico e verbale, minacce viziose, il costante spingerti fuori equilibrio. E' un processo di condizionamento potente, un processo che è cominciato molto tempo fa, ben prima che noi firmassimo quelle carte alle locali stazioni di reclutamento nelle nostre città, un proces-

so profondamente radicato nella psiche e nella cultura americane, che mostra la sua influenza sin dalla nostra tenera infanzia. Io sono nato il giorno del compleanno del mio paese, nel 1946. Sono cresciuto all'ombra della guerra fredda, dopo la II guerra mondiale. Sia mio padre sia mia madre prestarono servizio nella marina durante questa guerra. Fu durante il servizio che si incontrarono e si sposarono, e i loro figli sarebbero stati i bambini del "baby boom". Sembrava un bel periodo. Un tempo di innocenza, patriottismo, lealtà, e pure di conformismo ed obbedienza. La minaccia del comunismo era ovunque, non ci saremmo mai sognati di metterla in discussione. Non avevamo dubbi. Credevamo nei nostri leader ed avevamo piena fiducia in loro. L'America aveva sempre ragione. Quando mai avevamo avuto torto? Eravamo la più potente nazione sul pianeta e non avevamo mai perso una guerra, ma tutto questo doveva cambiare, stava per essere spazzato via dal Vietnam. Mi ricordo sfilare durante il Memorial Day, con i miei genitori sul marciapiede a sventolare con orgoglio la bandiera statunitense. C'erano film di guerra, e fumetti di guerra, e i fucili giocattolo per Natale e i piccoli soldatini di plastica verde con cui giocavo nel cortile, combattendo i giapponesi e i tedeschi, attaccando bunker immaginari con bazooka e lanciafiamme, e sognando il momento in cui noi ragazzini saremmo diventati uomini, come i nostri padri prima di noi.

Andai volontario in Vietnam nel 1965, solo per tornare poi ad un paese profondamente diviso. Ricordo di aver pianto quando vidi su un giornale la fotografia di una bandiera americana bruciata durante una manifestazione contro la guerra a New York. Mi sentivo oltraggiato, e volevo dare esempio di patriottismo, così andai volontario in Vietnam per la seconda volta, pronto a morire per il mio paese se ce ne fosse stato bisogno. Prima di partire decisi che avrei tenuto un diario durante il servizio: ce l'ho ancora, è un po' consumato e le pagine tendono a scollarsi, ma le parole che ho scritto circa quarant'anni fa sono ancora lì. Il 18 gennaio 1968, prima

che mi sparassero ed io rimanessi paralizzato, avevo scritto: "Il tempo scorre così veloce che mi sembra di aver passato qui cento anni. Amo la mia grande nazione e sono pronto a morire per la libertà." Come molti statunitensi che hanno prestato servizio in Vietnam, e come quelli che stanno ora prestando servizio in Iraq, e come innumerevoli altri esseri umani durante la storia, ero disposto a dare la mia vita senza realmente sapere cosa questo significasse. Avevo fiducia, e credevo, e non avevo ragioni per dubitare della sincerità o delle motivazioni del mio governo.

Fu solo pochi mesi più tardi, all'ospedale dei veterani a New York, che cominciai a domandarmi se io e gli altri che eravamo andati in guerra c'eravamo andati per niente. Fu una primavera violenta. Martin Luther King era stato ucciso a Memphis ed io stavo leggendo il libro di Robert F. Kennedy "Cercare un mondo nuovo" nel mio letto d'ospedale quando Kennedy fu assassinato a Los Angeles. Kennedy era stato il candidato contro la guerra, e ricordo che il suo libro lo presi dapprima esitando, perché le sue opinioni sembravano così differenti dalla mia, ma c'era qualcosa che mi attraeva, in lui e nella sua richiesta di por fine alla guerra. Forse perché ero circondato da feriti e paraplegici, o forse erano le centinaia di americani che continuavano a morire ogni settimana, ma ricordo che la sua morte mi riempì di infinita tristezza, la stessa che avevo provato nel 1963 quando era stato il presidente John F. Kennedy ad essere assassinato.

Ero stato così sicuro della vittoria, prima, ma ogni giorno comprendevo sempre di più che non avremmo vinto in Vietnam. Provavo dolore e mi sentivo tradito dai miei governanti. Avevano idea, costoro, dei sacrifici che avevamo fatto, di quanti erano morti e di quanti altri erano mutilati, come me? Depresso e triste, continuavo a prendere in prestito libri dalla biblioteca dell'ospedale. Scoprii il diario di Che Guevara e mi sentivo a disagio tenendolo in mano mentre sedevo paralizzato nella mia carrozzella, perché temevo che qualcuno potesse sorprendermi mentre leggevo

ciò che il "nemico" aveva scritto: ma io, ora, il "nemico" volevo conoscerlo. Volevo sapere chi erano queste persone che mi era stato insegnato ad odiare, chi erano queste persone che ero stato mandato a combattere ed uccidere.

Ricordo quando assieme ad altri veterani paralizzati guardammo in televisione le proteste di Chicago, nel 1968, mentre si teneva la convention repubblicana. La folla di dimostranti nelle strade cantava: "Il mondo intero sta guardando!", e venivano picchiati e feriti dalla polizia e trascinati sanguinanti sui furgoni. La maggioranza dei miei compagni li malediceva e li chiamava traditori, ma io mi sentivo in modo molto differente quella sera. Quel che la polizia aveva fatto era sbagliato, e sebbene non condividessi questo giudizio con nessun altro, cominciai a provare simpatia per i dimostranti.

Non molto tempo dopo lasciai l'ospedale ed andai all'università, a Long Island, deciso a dare una svolta alla mia vita. Il campus era quieto, pacifico, e per la prima volta assistevo ad appassionati scambi di idee e di differenti punti di vista. La maggior parte delle discussioni vertevano sulla guerra e sul perché dovesse finire. C'erano veglie, candele accese, la canzone di John Lennon "Give peace a chance"; c'era il poster sull'infame massacro di My Lai con la scritta: "Anche i bambini?".

Ne fui sconvolto. Non facevo altro che ripensare alla notte in cui donne e piccoli vennero uccisi per errore, al vecchio signore a cui il cervello usciva dalla testa, al bimbo a cui erano fatti saltare i piedi e che penzolava da un ramo. Continuai a frequentare le lezioni e a tenere per me i miei pensieri. In quel periodo lessi il saggio di Thoreau sulla disobbedienza civile e fui immediatamente colpito dai concetti di resistenza e non-cooperazione: essi sembravano contraddire ciò in cui avevo creduto sin da ragazzino, ovvero che il mio paese aveva sempre ragione, e non poteva fare alcunché di sbagliato. L'idea che noi, come cittadini, avevamo il diritto di seguire le nostre coscienze e di opporci a leggi ingiuste ed immorali ebbe un grosso effet-

to su di me. Venni a conoscenza del fatto che il senatore McCarthy aveva tentato di mettere al bando il saggio di Thoreau, e che esso aveva influenzato le filosofie del Mahatma Gandhi e di Martin Luther King rispetto alla nonviolenza creativa come tecnica per il cambiamento sociale.

Poi ci fu “L’autobiografia di Malcom X”, e “Negro”, di Dick Gregory e “Cuore di tenebra” di Joseph Conrad, che esponevano le brutalità e l’orrore del colonialismo, e i testi di Jerry Rubin e Abbie Hoffman, e l’articolo del sergente dei “berretti verdi” Donald Duncan, che si opponeva alla guerra. E c’erano i sit-in alla Columbia University, e Woodstock, e la radio alternativa Wbai che ascoltavo durante la notte nella mia stanza, profondamente commosso dalle parole della protesta, dalla richiesta che il potere fosse restituito alle persone e dai testi delle canzoni pacifiste. Tutto mi dava una prospettiva interamente diversa di quel che stava accadendo, in Vietnam e a casa nostra.

Gli Usa sembravano sul punto di lacerarsi, mai la nazione era stata più polarizzata, mai la gente era stata così divisa. Tutto veniva interrogato e discusso, nulla era più sacro, e persino l’esistenza di Dio era dubbia. Mi sembrava che la terra franasse sotto di me, perché nulla sembrava più certo, e in nulla si poteva più avere fiducia, o credere.

In quel periodo ricevetti una telefonata dal mio amico Bobby Muller, che avevo incontrato all’ospedale dei veterani, e che come me era rimasto paralizzato in Vietnam. Mi chiese se volevo andare con lui al liceo Levittown Memorial di Long Island, a parlare contro la guerra. Esitai, gli dissi che non mi sentivo sicuro. Non avevo mai parlato in pubblico precedentemente, e l’idea che il mio primo discorso fosse contro la guerra mi spaventava. Quando riapresi il ricevitore provavo una dolorosa sensazione allo stomaco. Una parte di me voleva parlare, dire tutto quello che avevo visto in Vietnam e all’ospedale, un’altra non poteva fare a meno di chiedersi cosa mi sarebbe accaduto se lo avessi fatto. Mi avrebbero chiamato traditore? Sarei finito

schedato dall’Fbi, non più il tranquillo studente seduto sulla sua carrozzella, ma ora un partecipante diretto, un radicale, un manifestante? Si trattava di passare la linea, e di raggiungere quelle stesse persone che un tempo avevo creduto dei traditori.

Cos’ avrebbero pensato i miei genitori se lo avessero saputo? E i veterani all’università, cos’ avrebbero detto? Si sarebbero sentiti traditi, questa volta da me? Bobby mi richiamò parecchie volte quella settimana, un po’ impaziente, ma ancora io esitavo, gli rispondevo che non avevo le idee chiare. Infine gli dissi di chiamarmi la mattina in cui bisognava tenere l’incontro, e gli avrei dato una risposta definitiva. La notte non riuscii a dormire, mi giravo tormentato dalla paura e dai dubbi, ma quando Bobby chiamò come gli avevo chiesto di fare, gli dissi che sarei andato con lui.

Sono passati quasi quarant’anni, ma ricordo ancora perfettamente ogni dettaglio dell’episodio. Il mio ingresso in carrozzella, Bobby già seduto al palco con un insegnante, la mia testa che si gira a guardare gli studenti, così simili a ciò che anch’io ero stato, giovani e innocenti, fiduciosi e pronti a credere senza fare domande. Bobby parlò per primo, e pochi minuti dopo io presi lentamente il microfono, e con una voce che ricordo leggermente ansiosa cominciai a raccontare. Dapprima dell’ospedale, del sovraffollamento e dei topi, e quando cominciamo a spiegare come ero stato ferito in Vietnam suonò l’allarme della scuola. Ci fu un fuggi fuggi generale, e uno degli insegnanti ci spiegò che qualcuno aveva telefonato dicendo che c’era una bomba nella scuola. Mi sentivo spaventato, arrabbiato e oltraggiato, allo stesso tempo. Chi poteva volere che io non parlassi? Uno studente, un insegnante, un genitore, e perché? Non lo avrei mai saputo, però ora sapevo che qualcuno, quel mattino, aveva fatto uno sforzo per mettermi a tacere. Questo mi colpì profondamente. Dopo una breve discussione, l’incontro continuò nel campo da football, dove terminai il mio discorso, ormai fermamente deciso a non lasciarmi zittire mai più. Poi ci fu la mia prima dimostrazione a

Washington, con i Veterani dei Vietnam contro la guerra, e poi arresti, telefono sotto controllo, mesi e anni di discorsi in pubblico, mentre continuavo a scoprire che l'America era ben differente dall'immagine in cui avevo creduto da ragazzo.

Ci furono processi, giorni e notti in galera sulla mia carrozzella, mentre mi sentivo molto più un criminale che qualcuno che aveva rischiato la vita per il proprio paese, e però non smisi di parlare.

Forse era il senso di colpa del sopravvissuto, o il mio disperato bisogno di essere perdonato e di tenere altri distanti dalla possibilità di fare ciò che io avevo fatto, ma mentre sedevo in mezzo alle folle di dimostranti il mio cuore si apriva come si era mai aperto prima, e dividevo tutto, gli orrori e gli incubi, tutte le cose che avevo tenuto sepolte dentro di me, e che avevo avuto terrore di portare alla luce. Si può dire che in un certo senso io stessi confessando i miei peccati all'America. Molte volte, ritornando da questi incontri e dimostrazioni al mio appartamento, ero comunque turbato, perché sapevo che con il sonno sarebbe tornato il Vietnam, e io sarei stato di nuovo là, e dopo poche ore di sonno mi sarei svegliato con il cuore che batteva all'impazzata, sentendomi terribilmente solo e chiedendomi il perché di tanto dolore e della mia agonia.

Solo pochi anni prima avevo ascoltato, con le lacrime agli occhi, il presidente John F. Kennedy, chiamare la mia generazione una "nuova frontiera", e chiedere a tutti noi di essere pronti a sopportare ogni durezza per far vivere la libertà. Quelle parole mi inseguono ancora oggi. Da qualche parte, lungo la strada, abbiamo preso la curva sbagliata, lasciandoci alle spalle i nostri ideali e tradendo le radici stesse del nostro rivoluzionario passato. Invece dei "campioni della libertà", abbiamo fatto emergere impostori, corrotti, bugiardi, e una mostruosità spaventosa.

Ci siamo posti dal lato sbagliato della storia. Il paese che difendeva la libertà è diventato un tiranno, un bullo arrogante, un crudele sfruttatore. Indossando la falsa

maschera di liberatori, promettendo democrazia, abbiamo rubato e stuprato, perversito e calunniato, sostenendo i più detestabili tiranni e despoti pur di espandere il nostro sanguinario impero, causando morte e sofferenza ad innumerevoli esseri umani. Quando la guerra in Vietnam finì, nel 1975, con il suo termine rinacque la speranza di cambiamento per l'America. Tragica-mente, questa speranza non si è avverata, ed il sogno di un'America più pacifica e nonviolenta è stato tenuto a bada da un governo che continua a rifiutare la realtà dei terribili crimini che ha commesso in nome nostro.

Per i tre anni e mezzo appena trascorsi io ho guardato con orrore l'immagine a specchio di un altro Vietnam comporsi in Iraq. Oltre 2.700 statunitensi sono morti, circa 20.000 i feriti, decine e decine di migliaia gli innocenti civili iracheni uccisi, e molti di essi erano bambini, e donne. Rifiutandosi di imparare dalla lezione del Vietnam, il nostro governo continua a distorcere, manipolare e negare, facendo di tutto pur di nascondere al popolo americano le sue vere intenzioni. La "guerra al terrorismo", purtroppo, è diventata una "guerra di terrore". Questo governo non si è mai chiesto quanto le sue oltraggiose provocazioni e le sue aggressioni violente abbiamo messo in pericolo i cittadini di questo paese. Mai prima d'ora, in 230 anni passati dalla nostra rivoluzione, le nostre vite e i nostri diritti sono stati così seriamente minacciati. Un'era di arroganza, brutalità e violenza pare tornata dal passato a tormentarci. L'11 settembre è accaduto. La maschera è stata strappata. Le menzogne sono state messe a nudo e nudo è il nostro criminale governo di fronte al mondo intero. Le mie sono parole dure, e la verità può provocare disagio, ma quando avrà fine questo silenzio? Quando ci decideremo ad ammettere che l'assassino vive in casa nostra, e che chi doveva proteggere la nostra vita e la nostra libertà le sta invece continuamente ferendo con azioni immorali ed ingiuste?

Siamo diventati così compiacenti, e il nostro governo ci ha intimiditi al punto tale

che non ricordiamo più il diritto al dissenso che abbiamo come diritto di nascita? L'11 settembre ci ha raggelati al punto che daremo via libertà e diritti per la promessa di una sicurezza che non esiste, fornita da un governo che ci minaccia?

Quanto ci vorrà, prima che noi finalmente si comprenda la verità di questa crisi? Quanti altri attacchi terroristici, guerre prive di senso, bare avvolte nella bandiera, madri disperate, e figli paraplegici o mutilati o impazziti ci vogliono, prima che il silenzio di questa notte vergognosa venga spezzato?

Apriamo i nostri cuori, e parliamo in quel modo in cui non abbiamo mai parlato prima, sapendo che la nostra stessa esistenza dipende da ciò, e che ad essere in gioco è la stessa sopravvivenza della nostra nazione. Non permettiamo al silenzio di defraudarci del nostro destino.

Lunedì, 16 ottobre 2006

## **Bush firma il military commissions act of 2006**

### **Avviso per i viaggiatori diretti verso gli Stati Uniti**

di *Stephanie Westbrook*

*Oggi, 17 ottobre 2006, Bush ha firmato il Military Commissions Act of 2006. Di seguito una lettera al riguardo della nostra associazione.*

*Stephanie Westbrook  
U.S. Citizens for Peace & Justice - Rome  
info@peaceandjustice.it  
http://www.peaceandjustice.it  
Cell. 333 11 03 510*

### **Avviso per i viaggiatori**

## **diretti verso gli Stati Uniti**

Per noi cittadini statunitensi, il giorno 17 ottobre 2006 verrà ricordato come un giorno nero nella storia del nostro paese, il giorno in cui il presidente George W. Bush ha firmato il *Military Commissions Act of 2006*. Questa nuova legge, autorizzata dal Congresso (altro giorno nero ...), conferisce poteri senza precedenti al presidente per imprigionare chiunque egli dovesse ritenere un "combattente nemico illegale" e processarlo attraverso commissioni militari.

In conseguenza di questa legge, ci si chiede se il Ministero degli Esteri italiano ha in programma di diramare un avviso per i cittadini italiani che intendono recarsi negli Stati Uniti. Tale avviso dovrebbe spiegare che la nuova legge lascia al presidente decidere, secondo una definizione vaga ed ambigua, chi è un "combattente nemico illegale". Questa definizione comprende non solo chi si è impegnato in atti ostili contro gli Stati Uniti o i suoi co-belligeranti, ma anche chi intenzionalmente e materialmente sostiene tali ostilità. Le prove al riguardo non devono essere rese pubbliche.

L'avviso dovrebbe sottolineare che i cittadini non statunitensi definiti come "combattenti nemici illegali" potrebbero essere arrestati, anche senza capi d'accusa, e imprigionati a tempo indeterminato. La nuova legge, infatti, elimina il diritto all'*habeas corpus*, ossia il diritto di contestare i motivi della propria detenzione davanti a un tribunale civile.

Secondo i termini di questa legge, se e quando il detenuto viene processato ciò sarà attraverso una commissione militare istituita dal Ministro della Difesa o da altro ufficiale militare e sarà composta di giudici e avvocati militari. Il detenuto non godrà delle protezioni legali riconosciute come fondamentali nei paesi civili. Può non essere informato delle prove contro di sé e sono ammissibili anche le prove ottenute con metodi ritenuti equivalenti alla tortura. Le "tecniche di interrogatorio" applicabili verranno decise da Bush e non saranno rese pubbliche. Inoltre, la possibi-

lità di ricorrere in appello è stata quasi del tutto eliminata, e gli appelli che si basano sulle Convenzioni di Ginevra verranno respinti.

Infine, l'avviso dovrebbe ricordare ai viaggiatori che nel gennaio del 2006 la Kellogg, Brown & Root, filiale del gruppo Halliburton, ha vinto un contratto per 385 milioni di dollari per costruire negli Stati Uniti centri di detenzione, le cui località non sono state rivelate, da utilizzare, come si legge in un comunicato stampa della KBR, per "lo sviluppo rapido di nuovi programmi".

**Stephanie Westbrook**

Statunitensi per la pace e la giustizia - Roma

Martedì, 17 ottobre 2006

No alla guerra

## Il gioco dei numeri

di *Cindy Sheehan*, 17.10.2006

(trad. *M.G. Di Rienzo*)

Ultimamente c'è stato un gran via vai di numeri, nell'etere. Quanti membri repubblicani del Congresso hanno dovuto dare le dimissioni in seguito a scandali, lo scorso anno? Quattro:

Randall "Duke" Cunningham (California), Bob Ney (Ohio), Mark Foley (Florida) and Tom Delay (Texas). Quanti altri parlamentari sono implicati negli scandali in cui questi quattro sono coinvolti? E chi lo sa.

Quanti membri di un'amministrazione corrotta sono caduti in disgrazia ed hanno rassegnato le dimissioni, quest'anno? Quattro: Andrew Card, I. Lewis "Scooter" Libby, Susan Ralston and Scotty "Portabugie" McClellan (Mi scuso se ho dimenticato qualche delinquente).

Quanti membri del Congresso, di entrambe le camere, dovrebbero andarsene? Tutti quelli che hanno votato per privarci del nostro secolare diritto all'habeas corpus ed hanno votato per esonerare dalle loro responsabilità Bush e gli altri Torque-

mada che hanno autorizzato torture e crimini contro l'umanità.

Secondo lo studio dell'Università Johns Hopkins, quanti innocenti iracheni sono morti dall'inizio dell'invasione e dell'occupazione dell'Iraq? 655.000! Seicentocinquantacinquemila! Fermatevi, riflettete su questo numero.

E' all'incirca il numero di abitanti di una delle mie città preferite in America: Austin, Texas.

Poiché la popolazione dell'Iraq è circa un decimo di quella degli Usa, è come se fossero morti 6 milioni e mezzo di nostri cittadini. In milioni, dall'Iraq sono fuggiti: "tutte le brave persone" che hanno potuto farlo, mi ha detto un parlamentare iracheno. Nel frattempo l'Halliburton è assai indaffarata ad usare i dollari delle nostre tasse, proprio per non ricostruire un paese che i fanatici assetati di sangue che sono al potere hanno distrutto.

Ho parlato con molti iracheni e tutti in quel paese hanno perso un parente stretto. Non "l'amico di un amico di un amico", ma un figlio o una figlia, una madre o un padre, una sorella o un fratello: intere famiglie sono state spazzate via dall'avidità di denaro.

George Bush ha detto che il numero abominevolmente alto di persone uccise in Iraq prova solo quanto gli iracheni siano disposti a soffrire per "la libertà e la democrazia". Allora ecco un altro numero per George: l'87% degli iracheni vuole che le forze di occupazione escano dal loro paese.

Questo come suona rispetto alla democrazia, per te, George? Un'altra delle disturbanti conseguenze della "libertà e democrazia" come le intendi tu, è che oltre il 50% del popolo iracheno pensa che vada bene sparare sugli americani e gli altri membri della coalizione per ottenere il risultato del completo ritiro.

Quanti dei nostri giovani sono stati uccisi dalle bugie dell'amministrazione Bush e dalle loro ratifiche fatte dal Congresso? 2.766. Oltre cinquanta solo questo mese. E' mostruoso e barbarico che l'occupazi-

one continui (ed in primo luogo che sia avvenuta), con il Congresso che continua a dare sempre più soldi all'irresponsabile presidente affinché uccida i nostri figli.

E oltre agli inutili costi umani di questa guerra, quanto spende l'America in Iraq ogni ora che passa? Dieci milioni di dollari! Cosa potremmo fare con 10 milioni di dollari all'ora se non filtrassero nelle tasche della macchina della guerra? Quante persone che stavano sui tetti avremmo soccorso a New Orleans? Quanti argini di fiume avremmo riparato? Quanti giovani potremmo mandare al college invece di spedirli a combattere guerre illegali ed immorali?

Il pensiero del costo di un'ora, di due, di ventiquattrore in Iraq è allucinante: quanto ci metteranno i nostri nipoti a ripagare i miliardi di dollari di debito in cui George Bush ci sta annegando?

Quanti sono i nostri soldati e gli iracheni feriti? Chi lo sa per certo? Le ferite fisiche sono di per sé già abbastanza orribili, ma io credo che si avvicini al 100% il numero di quelli che sono stati feriti emotivamente, e che non possono usufruire neppure del minimo aiuto che ovviamente si dà a chi è ferito fisicamente.

Quante persone vivono negli Usa? 282 milioni. Quanti credono che Bush stia dicendo la verità sull'Iraq? Il 17%, ovvero circa 48 milioni di persone, il che ci lascia con circa 235 milioni di individui che sanno che Bush sta mentendo. Quanti sono i membri del Congresso? 535. E i membri della branca esecutiva e del gabinetto? Diciassette.

Noi, la gente, che aborriamo le politiche omicide del nostro governo, siamo la vera maggioranza silenziosa di questo paese, e stiamo permettendo a meno di 600 persone di controllare i nostri destini, di gettare il nostro paese in una fogna, di sporcare il nostro nome in altri paesi, di uccidere e torturare innocenti esseri umani e di imprigionarli senza processo (con il sigillo d'approvazione del Congresso). Gli permettiamo di esaurire le nostre risorse e di consumare il nostro stesso sangue sino all'ultima goccia, poiché stanno distrug-

gendo il pianeta di cui abbiamo bisogno per vivere.

Quanto stomaco abbiamo ancora per sopportare questi delinquenti ed i loro crimini? Io non ce la faccio più, e sto chiamando chiunque in America sia nauseato a morte dalle persone che dovrebbero rappresentarci, e che in effetti rappresentano solo i propri interessi e quelli della macchina della guerra, di unirsi a "Gold Star Families for Peace" in un sit-in di fronte alla Casa Bianca, dal 6 al 9 novembre, per dire a questi signori che vogliamo ci restituiscano il nostro paese, e che le nostre truppe se ne vadano dall'Iraq. La politica "usuale", ovvero menzogne e furto dei nostri diritti, ci ha stancati. Vogliamo politici onesti e coraggiosi, e cioè una politica "inusuale"!

Sto anche chiedendo a chiunque di firmare la petizione a sostegno del disegno di legge del deputato Jim McGovern, in sigla HR4232, che taglia i fondi all'occupazione. Il mettere fine al finanziamento fu ciò che fermò la guerra in Vietnam. Facciamolo anche per l'Iraq, prima che diventi un altro Vietnam.

Noi, le persone della mia generazione e di quella precedente, dobbiamo mettere in gioco i nostri corpi, per i nostri figli ed i nostri nipoti. Io voglio essere in grado di guardare negli occhi i miei futuri nipoti e dir loro con la coscienza pulita: "Tua nonna ha fatto tutto quel che ha potuto per rendere il mondo un posto migliore."

E spero di cuore che potrò dire queste parole in un mondo che sarà davvero migliore di quello che ho dato a mio figlio Casey. Spero che si smetterà di usare la guerra come attrezzo diplomatico e che i miei nipoti non verranno usati come pedine, nel gioco dei numeri dei profittatori di guerra.

Mercoledì, 18 ottobre 2006

**Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

Sosteniamo le iniziative dei pacifisti  
americani

## **Pace, giustizia e responsabilità**

di *Cindy Sheehan*, 18.10.2006,

(trad. *M.G. Di Rienzo*)

Di solito chiudo i miei articoli con un invito all'azione, questa volta con tale invito comincio. Magari i lettori si stancano di scorrere i miei pezzi prima di arrivare alla parte dell'azione, che è la parte più importante. "Gold Star Families for Peace" sta chiamando all'azione di fronte alla Casa Bianca nei giorni dal 6 novembre al 9 novembre (vista l'urgenza della situazione, noi cominceremo il sit in di sabato, il 4 novembre). Come Gandhi ci ha insegnato, siederemo insieme per la pace e la giustizia. Vi chiediamo di unirvi a noi in tutti questi giorni, o per quanto tempo potete.

E' ora che guardiamo in faccia la Casa Bianca e il suo potere. Il Congresso ha passato sei anni a delegittimare se stesso e a creare una branca esecutiva unitaria che lo accarezza sulla testa per essere stato obbediente ed aver invalidato la Corte suprema, e si rivolge piagnucolando a questo stesso Congresso quando la Corte, in casi rarissimi, dà a George Bush uno schiaffetto sulla mano.

La democratica Nancy Pelosi ha già detto che se il suo partito ottenesse la maggioranza, i procedimenti per l'incriminazione del presidente non verrebbero portati avanti. E allora, chi verrà a sedersi con noi per far sì che i criminali di guerra al potere rispondano dei loro crimini contro l'umanità?

Ieri, senza che noi, la gente, emettessimo un suono, e mentre dieci soldati erano stati assassinati in Iraq nell'orrenda guerra fatta per ingozzare le corporazioni economiche, Bush ha firmato una nuova legge. Dieci soldati sono stati uccisi mentre difendevano l'oscuro profitto della macchina della guerra, dopo che era stato loro detto che stavano diffondendo "libertà e democra-

zia" in Iraq. Mentre essi morivano per queste supposte "libertà e democrazia", il loro comandante in capo, il presidente degli Usa, era assai indaffarato a portarci via le nostre. Chi verrà a sedere con noi perché le morti di questi dieci giovani contino veramente per la libertà e la democrazia?

La legge che Bush ha firmato si chiama "Military Commissions Act" e permette a chiunque, a partire da lui per arrivare al torturatore effettivo, di infliggere atti inumani ai propri simili in totale impunità. La legge permette anche a Bush di decidere chi è un terrorista che non merita l'habeas corpus e chi non lo è, e quindi merita tale diritto. Chi verrà a sedere con noi per dire: "Rivendico i miei diritti e ripudio la tortura in tutte le sue forme?"

Dove sono le proteste di massa contro questa legge? Perché nessuno si è sentito oltraggiato, mentre Re George, illegittimo pretendente al trono, la firmava? Dove siamo noi, il popolo? Devo pensare, stante questo silenzio, che la maggioranza degli americani approvi la tortura e la sospensione dell'habeas corpus? Quand'è che il silenzio passa la misura e diventa complicità? Chi verrà a sedersi con noi per dire: "Io non sono un criminale di guerra come Bush e compagnia."?

Noi, la gente, che in oltre due terzi disapproviamo il governo per le sue politiche estere distruttive ed insensibili, dobbiamo cominciare a contarci. Le iniziative in memoria dei nostri figli uccisi in Iraq si cerca di sconciarle dicendo che sono "politiche", ma servono esattamente allo scopo di mostrare cosa il numero 2.768 significa in realtà. Il 65% degli Usa è solo un numero astratto: chi verrà a sedere con noi per mostrare alla nostra amministrazione assetata di sangue ed al Congresso come è fatta la maggioranza dell'America?

George Bush ha condannato i nostri insostituibili giovani a tombe precoci, e circa 700.000 innocenti iracheni sono stati massacrati grazie alle sue politiche. Il numero è allucinante, e a me spezza il cuore. Ho incontrato un giovane uomo all'aeroporto,

di recente. Era in lacrime. Apparteneva al reggimento First Cavalry (lo stesso di mio figlio Casey) e la sua unità deve tornare in Iraq alla fine di questo mese. Gli avevano appena confermato che l'unità resterà in Iraq per i prossimi diciotto mesi. Il ragazzo mi ha detto che si sentiva come se lo avessero condannato ad un anno e mezzo di prigione per il crimine di essersi arruolato e di aver voluto servire il suo paese. Chi verrà a sedersi con noi per questo mio giovane amico, Carl, e per tutti quelli come lui che hanno ricevuto la medesima sentenza?

Mentre noi, il popolo, stavamo agganciando ingenuamente le nostre speranze alle prossime elezioni, 68 dei nostri figli sono stati uccisi in Iraq questo mese, ed un numero ignoto di innocenti iracheni ha avuto lo stesso fato ingiusto. Sessantotto famiglie sono state violentemente lacerate questo mese, con una pena che non vede orizzonte. Sessantotto bare avvolte nella bandiera torneranno ammantate anche di segretezza, come se si trattasse di una vergogna, a sessantotto famiglie devastate, mentre i profittatori di guerra ad ogni livello si sfregano lietamente le mani sporche di sangue.

Sessantotto funerali a cui George Bush non presenzierà, avendo da pianificare con i suoi compari la prossima guerra in cui usare i nostri figli (non i loro) come pedine nel gioco malvagio e mortale del profitto. Con cosa giustifichiamo il nostro agio e la nostra compiacenza, quando sessantotto madri non saranno a loro agio mai più? Chi verrà a sedersi con noi perché non vi siano altre madri, irachene o americane, bianche o nere, cristiane o musulmane, destinate a precipitare nello stesso dolore?

Noi di "Gold Star Families for Peace" continuiamo a chiederci perché i nostri figli sono morti. Tutti loro avevano prestato il giuramento di proteggere e difendere la Costituzione "da tutti i nemici esterni ed interni", e i nostri leader non fanno altro che decimare quello stesso documento, dopo che essi stessi hanno prestato giuramento. Chi verrà a sedere con "Gold Star Families for Peace", per aiutarci a chiudere questa guerra, e a far sì che le morti dei

nostri cari contino per la nobile causa della pace?

Non c'è nobile causa per la guerra, e i figli di altra gente stanno morendo mentre il nostro imperatore nudo, privo di coraggio o di onestà, giocherella con i diritti della nostra nazione e con il bilancio dello stato, e sta disonorevolmente abusando dei nostri onorevoli figli, che non si sarebbero mai arruolati se avessero saputo che dovevano combattere per alimentare la macchina della guerra.

Chi verrà a sedersi con noi, per mostrare a questa macchina che intendiamo gettare sabbia nei suoi voraci ingranaggi?

Non possiamo starcene ad aspettare che siano le famiglie ferite a fare il grosso del lavoro. Tocca a noi, siamo proprio noi quelli che stavamo aspettando perché facessero qualcosa, non il Congresso, i cui membri stanno beneficiando finanziariamente dei fiaschi in Medio Oriente. E sappiamo di non poter contare su un'amministrazione inzuppata di sangue. Bush ha più volte ripetuto che le truppe non torneranno a casa sino a che lui sarà il presidente. Chi verrà a sedersi con noi affinché il Congresso faccia la cosa giusta, e dia inizio ai procedimenti per incriminarlo? E affinché i nostri giovani tornino finalmente a casa dall'incubo nel deserto, e la gente irachena possa cominciare a ricostruire il proprio paese e le proprie vite devastate?

Vi prego, vi prego, vi prego: venite di fronte alla Casa Bianca con noi. Se mai c'è stato un tempo in cui mettere fine alla nostra condiscendenza verso uno status quo di guerra per il profitto, è ora. Ci sono persone in tutto il mondo che contano su di noi, contano che noi si faccia la nostra parte per una democrazia vera, e per la pace nel mondo.

Il momento è adesso. La persona sei tu.

Giovedì, 19 ottobre 2006

**Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

# Appoggiamo i pacifisti USA

## Una ruota che gira

di Missy Comley Beattie

(trad.M.G. Di Rienzo)

*Missy Comley Beattie è membro di "Gold Star Families for Peace", vive a New York. Ha lavorato come autrice per National Public Radio e Nashville Life Magazine. Suo nipote Chase J. Comley, caporale dei marine, è morto in Iraq il 6.8.2005. Articolo del 20 ottobre 2006*

L'indice industriale "Dow Jones" sta salendo. Anche il conto dei morti in Iraq. Dieci soldati statunitensi sono morti martedì e due mercoledì, portando il totale di ottobre a settantuno. Negli ultimi 18 giorni sono morti circa 1.000 iracheni. Pure, gli investitori sono felici. E secondo i nostri giornalisti televisivi con gli occhi foderati, anche l'uomo della strada è felice. C'è ottimismo, se le corporazioni guadagnano. Dodici famiglie hanno appena sentito le parole: "Siamo spiacenti di dovervi informare". L'indice Dow Jones può raggiungere la sfera di ozono, ma la vita per queste famiglie è piena di dolore. La vita è dolorosa per tutte le famiglie che hanno perso così tanto in questa guerra insensata e basata sulla frode.

I biglietti di cordoglio dicono: "Possano i ricordi confortarvi." Ma i ricordi non confortano. Portano solo la nostalgia dei giorni in cui questi figli avvolti nelle bandiere erano vivi, avevano sogni e guardavano al futuro.

E così il mercato si innalza. La violenza settaria si sta innalzando da mesi. L'Iraq sta sperimentando la guerra civile, e non ha nessuna importanza cosa George Bush dica della nostra missione laggiù: è un presidente fallito, con le mani sporche del sangue di migliaia di persone. James Baker definisce l'Iraq un "pasticcio infernale". Bush dice che si tratta del fronte centrale della guerra al terrorismo. Gli

esperti si accorgono ora che non c'è democrazia in Iraq. Ci hanno anche detto che la guerra ha incrementato il terrorismo, e che come risultato oggi siamo meno sicuri. E' ora che ogni genitore che ha perso un figlio in questa guerra dica: "Basta.". E' ora che ogni madre e ogni padre mettano in questione le centinaia di differenti spiegazioni per l'invasione e l'occupazione dell'Iraq con cui George Bush ha ingozzato l'opinione pubblica americana.

E' ora che ogni parente cui è morta una persona cara, o che se l'è vista tornare priva di membra, con il cervello danneggiato, o sofferente di esaurimento post traumatico, esamini queste ragioni continuamente mutevoli: dalle armi di distruzione di massa di Saddam Hussein alla propagazione della libertà e della democrazia, alla guerra tra bene e male. E' ora che ogni singolo essere umano pensi alla gente dell'Iraq, il cui dolore è soffocato come il nostro, i cui cari sono stati uccisi o mutilati da una scelta ingiustificata di violenza che ha portato ad una violenza ancora maggiore.

E' ora che noi tutti si capisca perché siamo odiati in gran parte del mondo. E' ora di smettere la marcia di conquista. E' l'ora della pace.

L'indice Dow Jones sta aumentando. E stanno aumentando le morti, la distruzione, il dolore.

Le persone che avevamo eletto ai più alti uffici nel nostro paese hanno sacrificato le loro coscienze per restare al potere. Sì, una lotta tra bene e male c'è. Ma si tratta del male che alligna dentro chiunque di noi si rifiuti di riconoscere la doppiezza del nostro governo: una grande ruota di guerra che gira, avida, insaziabile.

Sabato, 21 ottobre 2006

Per gli articoli contro la guerra  
vedere la sezione del nostro sito  
[http://www.ildialogo.org/  
noguerra](http://www.ildialogo.org/noguerra)

# Militari morti

di Comitato Genitori di Militari Caduti  
in Tempo di Pace

Milano, 26 settembre 2006

Non avremmo più voluto esprimere il nostro dolore e la nostra rabbia per delle vite umane di nostri "ragazzi" inviati in cosiddette "missioni di pace" che torneranno in patria ed a casa in una bara dopo essere morti inutilmente e gratuitamente in terre lontane da noi non solo geograficamente, ma soprattutto eticamente e culturalmente.

Non solo resta per noi il fortissimo dubbio di quanto sia richiesto e voluto da quelle genti il nostro immane sforzo fisico, economico nonché di vite umane sacrificate.

Appena sei giorni or sono, era il 20 sett. u.s. moriva a Kabul il cap. magg. Giuseppe Orlando di anni 28 di Palermo.

Il giorno seguente 21 sett. u.s. a Nassirya muore Massimo Vitaliano di anni 26 di Lecce; la versione, come sempre, ed ormai ci siamo abituati è: incidente stradale, forse correvano troppo.

Oggi 26 sett. solo sei giorni dopo, un nuovo caso: un militare italiano l'alpino cap.magg. Giorgio Langella di anni 31 di Cuneo, muore a Kabul, cioè laddove le agenzie governative si sforzano di darci a bere che il terrorismo è sconfitto e la democrazia (grazie alle truppe di occupazione) è stata ripristinata e la fa da padrone.

Ma in questa strana democrazia continuano a morire soldati "portatori di pace" ed in particolare soldati italiani. Già la morte dei due soldati morti la settimana scorsa aveva riaperto ferite mai chiuse in noi genitori di militari caduti in tempo di pace, ma non avevamo voluto obiettare nulla con la speranza che fossero gli ultimi di una già lunga serie di caduti e che finalmente le promesse elettorali della sinistra fossero mantenute cioè, che i nostri soldati tornassero a casa, non perché ci siamo addormentati o li abbiamo ignorati, noi non lo faremo mai, così come non lo abbiamo fatto per cinque anni durante la XIV Legislatura del Governo Berlusconi, oggi

non risparmieremo nulla nemmeno al Governo Prodi: Protestare per la morte di un nostro figlio al servizio della Patria e tentare di fermare questo "eccidio" è stato e sarà il nostro primo obiettivo.

Anche perché ci era stato promesso il ritiro pressochè immediato dei nostri soldati dai fronti di guerra.

Inoltre cosa dobbiamo ancora aspettarci dal nuovo fronte del Libano?

Fermare le guerre e le "stragi di Stato" di cui i Media ed i politici non sprecano mai una stilla d'inchostro o un alito di fiato, sarà la nostra missione negli anni a venire, fintanto che qualcuno o qualcosa non cambierà il corso funesto e vile di questa strage silenziosa grazie anche al "Segreto di Stato" tanti nostri giovani vengono restituiti alle famiglie chiusi in una bara, familiari i quali resteranno consapevoli che l'opulento Stato italiano, rifiuta di riconoscere la "dignità umana" dei caduti, negando con puerili scuse l'approvazione di una legge che risarcisca almeno questo inutile sacrificio.

Eppure l'Associazione Genitori dei Militari ANA-VAFAF e il COGEMIL da anni combattono una battaglia che proprio non vuole interessare i Governi che si alternano sia di destra ed oggi di sinistra, tanto che vorremmo essere tutti extracomunitari per poter suscitare almeno un minimo di attenzione e comprensione.

Rifiuto dell'approvazione della legge attribuito dal Pres. Ass. Genitori a causa dello spostamento di una virgola che ne altererebbe lo spirito, ma noi sappiamo bene che questa virgola altri non è che uno streptococco che alberga all'interno dei palazzi del potere (Parlamento e Senato) ed infetta nel cervello tutti coloro che da noi eletti, vi si insediano procurando loro gravi turbe mentali che guarirebbero solo con il classico "calcione nel sedere" se ciò fosse possibile.

Referente :**Angelo Garro e Anna Cremona** - Via Castel Morrone, 5 - 20129 Milano

Tel/Fax: 02.7389527 Cell. 338.9351886  
E-mail: cogemil.caduti@tiscali.it COGE-

Lunedì, 02 ottobre 2006

30 settembre

## **Manifestazione Via i soldati italiani dai fronti di guerra**

di *Amina Salina*

Con questa parola d'ordine almeno cinquemila persone -tra cui una piccola rappresentanza di musulmani sunniti e sciti- hanno sfilato sabato 30 settembre per le strade di Roma. Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e del sindacalismo alternativo erano la stragrande maggioranza dei manifestanti. La convinzione di tutti è che qualsiasi partecipazione di soldati a qualsiasi fronte di guerra - anche se si tratta di missione di pace - è controproducente per la causa pacifista.

Infatti l'occupazione militare che gli USA stanno attuando in paesi come l'Iraq e l'Afghanistan sta moltiplicando il terrorismo qaedista e in Afghanistan la guerriglia sta riportando al potere i taliban. I regimi fantoccio iracheno ed afgano non hanno alcuna base popolare, i popoli si sentono aggrediti e reagiscono con tutti i mezzi necessari. Anche la missione di pace in Libano non è esente da rischi di questo genere. L'unico modo per riportare la pace in quei territori è smettere di fare la guerra, ma non si può chiedere il disarmo a popoli martoriati. I volontari di Emergency hanno denunciato il fatto che, ad esempio, in Afghanistan la situazione non è affatto migliorata e che loro lavoravano a pieno ritmo anche sotto il regime dei taliban. Regime reazionario e wahabita ma che tuttavia rispettava questi pacifisti. La manifestazione aveva anche una importante parola d'ordine quella del no all'islamofobia. E' importante che l'opinione pubblica capisca che l'Islam non ha nulla a che fare con la violenza gratuita e con il terrorismo, che l'Islam non è né occidentale né orien-

tale ma è una religione universale. Non si possono mettere sullo stesso piano, come ha fatto Michele Santoro nella sua trasmissione "anno zero", i soldati italiani con i pacifisti. I soldati comunque esprimono una logica di desistenza armata e di sicurezza conquistata con la forza, mentre i pacifisti esprimono la logica di chi senz'armi e rischiando di suo cerca di avere un rapporto libero dalla logica del dominio con altri popoli.

E' chiaro che in un fronte di guerra il soldato ONU viene visto come un invasore, come il simbolo dei ricchi e dei potenti contro i poveri e gli oppressi. Gli unici paesi dove è stato possibile ottenere la pace con le armi sono stati la Bosnia e il Libano nel 1982. In altri paesi, come il Sudafrica, si è evitata una guerra civile con un lavoro di convinzione delle masse a perdonare i bianchi e a costruire un unico paese senza vendicarsi. Ma per far questo ci vogliono delle condizioni che non esistono in Iraq né in Afghanistan né sono esistite in Somalia dove i caschi blu hanno fatto solo danni.

Lunedì, 02 ottobre 2006

## **Bush vuole occupare lo spazio: che ne pensa l'Ue?**

*Una dichiarazione di Umberto GUIDONI, europarlamentare del PDCI*

BRUXELLES, 19/10/2006,

Umberto Guidoni, euro-parlamentare dei Comunisti Italiani, ha presentato un'interrogazione prioritaria alla Commissione europea chiedendo all'Ue di prendere posizione in merito alla firma del Presidente americano George Bush del documento sulla "Politica nazionale dello Spazio". Il documento afferma il diritto degli Stati Uniti a negare l'accesso allo spazio a chiunque sia ostile agli interessi americani e respinge futuri accordi sul controllo delle attività militari che possano limitare la

flessibilità delle proprie operazioni nello spazio.

"Si tratta di una strategia - ha spiegato Guidoni - che fa perno sull'idea di utilizzare le orbite basse (quelle tra 500 e 2000 chilometri) per scopi militari. Da sempre ci sono satelliti spia che costantemente osservano la superficie terrestre svolgendo un'accurata funzione di sorveglianza, ma la nuova dottrina della Casa Bianca rappresenta una sostanziale novità: si passa da una funzione di intelligence ad una di deterrenza armata. Un'escalation che rischia di aprire nei fatti una militarizzazione dello spazio che fino ad adesso era stata evitata grazie allo specifico trattato ONU che sancisce il divieto di collocare armamenti nello spazio"

L'amministrazione Bush fa ancora una volta leva sul concetto di guerra preventiva. "Una ricetta - sostiene l'euro-parlamentare - il cui tragico fallimento è sotto gli occhi di tutti in Iraq ed in Afghanistan, ma che adesso si vorrebbe applicare anche allo spazio.

Inoltre, secondo i documenti del Pentagono, i nemici cui bisognerebbe impedire l'accesso allo spazio non sono certo Al Qaeda o Hezbollah, i quali ovviamente non possono rappresentare una minaccia spaziale, ma i cosiddetti paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina). Paesi che possiedono, o sono pronti a sviluppare, quelle tecnologie spaziali che possono rappresentare una minaccia per la supremazia militare degli Usa."

"La Commissione europea - ha concluso - deve assumere una posizione in merito e spiegare come intende reagire a questa pericolosa decisione unilaterale degli Stati Uniti che rischia di compromettere la cooperazione internazionale in materia utilizzazione pacifica e a scopi scientifici dello spazio."

Ufficio Stampa on. Umberto Guidoni

Marco Furfaro +32 2 284 7722

[www.guengl.eu](http://www.guengl.eu)

[www.umbertoguidoni.org](http://www.umbertoguidoni.org)

Sabato, 21 ottobre 2006

## Poesia

**Mary Bertino**

**Italia**

### **Profumo di mare**

Respiro il profumo del mare  
e la salsedine  
spruzza il mio viso.  
Ascolto il canto delle sirene  
e sogno in punta di piedi  
come l'edera sogna  
sul muro scrostato  
di un vecchio casolare.  
Nascondo nell'ombra  
la lenta agonia  
del mio vivere  
ai margini dell'attesa,  
nascondendo il mio cuore  
in un labirinto di rughe.  
Non cerco acque cristalline  
per ristorare l'arsura,  
ne felci per riposare i miei piedi.  
Solo l'odore del mare  
e l'ultimo grido di gabbiano.  
Si dipanano le mie strade  
e si alzano furiose  
le onde del mio mare  
ma la calma che aspetto  
rotola lontano  
in una certezza  
che non arriva mai...

*Da Isola Nera 1/38. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Ottobre 2006 - Lanusei, Sardegna [mulasgiovanna@hotmail.com](mailto:mulasgiovanna@hotmail.com)*

Incontro fra Benedetto XVI e i rappresentanti dell'Islam

## Abstract del documento consegnato da Dachan (UCOII) al Papa

UCOII: Qualcuno vorrebbe che la profezia oscura dello "scontro di civiltà" si avverasse: dialogo, ragionevolezza e misericordia reciproca, questi gli strumenti per evitarlo.

Dal caso del Crocefisso a Porta a Porta fino a Ratisbona, passando per il dipinto in San Petronio e le vignette blasfeme, la sintetica storia delle recenti crisi che rischiato di compromettere la comune scelta di dialogo è ripercorsa nella lettera che oggi il presidente dell'UCOII Mohamed Nour Dachan, consegnerà al Papa nel corso dell'incontro odierno a Castelgandolfo. Nel documento si evidenzia che per i musulmani la buona relazione tra i credenti e, in particolare con i cristiani, è ingiunta dalla stessa rivelazione coranica che recita: **"Dialogate con bella maniera con la Gente della Scrittura"** (XXIX, 46) e la priorità da dare alla vicinanza con il mondo cristiano è stabilita nel versetto 82 della Sura V, che dice: **"...troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono: « In verità siamo nazareni», perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci che non hanno alcuna superbia"**.

Fedeli a queste indicazioni divine e seguendo l'esempio del Profeta Muhammad (pbsl) che costituisce per noi l'interpretazione autentica e la migliore applicazione della Rivelazione divina, l'UCOII si è sempre adoperata per il rispetto tra le fedi e per disinnescare ogni possibilità di scontro interconfessionale, sconfessando senza esitazioni, nel caso della nota polemica contro il Crocefisso, quelle che definimmo **"voci sguaiate e irrispettose della sensibilità religiosa cristiana"**.

Uguale atteggiamento improntato alla ragionevolezza mantenemmo nella ben più ampia e profonda crisi determinata dalla pubblicazione delle vignette blasfeme in

Danimarca e poi in diversi paesi d'Europa (compresa l'Italia). Rifiutando la logica dello "scontro di civiltà" abbiamo scritto, tra l'altro, che: *Questo conflitto è fondamentalmente tra diverse percezioni dell'assoluto: per noi una tradizione di origine divina che s'incarna nell'esempio sublime del Profeta Muhammad, per gli altri il concetto della libertà di espressione, di stampa, di satira che sono assurti a veri e propri dogmi laici, la cui pretesa o anche solo suggerita messa in discussione, suscita reazioni vivissime e accesi dibattiti. Siamo certi che non ci sia incompatibilità assoluta tra queste due diverse maniere di pensare all'irrinunciabile, a condizione che da entrambe le parti ci sia la volontà di capire, di accogliere, di modificarsi quel che è necessario per poter accettare e vincere la sfida della multiculturalità (...)*

In ultimo, la nostra condotta della crisi scatenata dal discorso del Papa a Ratisbona, è stata di estremo cautela proprio per la scarsa consistenza "islamica" di alcuni dei soggetti che l'hanno innescata (il dirigente, erroneamente presentato come gran Mufti della Turchia, di Dyanet, l'agenzia di stato turca per gli affari religiosi, un organismo fortemente delegittimato, il parlamento pakistano in crisi per la vicenda afgana, Al Fatah).

Pur esprimendo una fraterna critica per la nota citazione di Manuele Paleologo, e ribadendo il significato profondo del concetto della libertà religiosa nell'Islam (sancita inequivocabilmente dal versetto 2,256 **"Non c'è costrizione nella religione"** l'antesignano divino del diritto oggi comunemente riconosciuto o invocato), abbiamo stigmatizzato ogni protesta violenta e già il 16 settembre, in piena crisi, anche diplomatica, abbiamo scritto e reso noto che per quanto ci riguardava le spiegazioni

date dal vaticano erano sufficienti e che consideravamo l'incidente chiuso. Anzi, abbiamo immediatamente rilanciato sul dialogo chiedendo al Papa di patrocinare la **V Giornata del Dialogo Cristiano-Islamico** che ormai dal 2002 si celebra in occasione dell'ultimo venerdì di ramadan (quest'anno il 20 ottobre). L'incontro odierno nonostante la pesantezza diplomatica è il segno di una volontà di dialogo che non può e non deve essere disattesa e che ci trova sempre e comunque pronti e disponibili nell'interesse della nostra comunità e del Paese in cui viviamo e in cui vivranno i nostri figli.

Il documento integrale è di oltre 15 mila battute e corredato da sei allegati (comunicati o doc. UCOII degli ultimi anni)

Il presidente Dachan regalerà al Papa una scatola di datteri e due libri:

Un importante testo di esegesi coranica della Sura 19 del Corano

"La Sura di Maria nella sapienza islamica" di Ludovico Idris Zamboni, pag 448, ed. GEI, 2003

e la migliore biografia del profeta Muhammad scritta in lingua europea e tradotta in italiano

"Il Profeta Muhammad" di Martin Lings, pag 374, ed. Il Leone Verde, Torino, 2004

Lunedì, 25 settembre 2006

## ISLAM- Incontro con Benedetto XVI UCOII, Sempre pronti a dialogo per bene Italia

Il papa patrocini la giornata  
del dialogo islamo-cristiano

ROMA (ANSA) - ROMA, 25 set - "L'incontro odierno nonostante la pesantezza diplomatica è il segno di una volontà di dialogo che non può e non deve essere disattesa e che ci trova sempre e comun-

que pronti e disponibili nell'interesse della nostra comunità e del Paese in cui viviamo e in cui vivranno i nostri figli". Lo afferma l'Ucoii, Unione delle comunità islamiche in Italia, nel documento che è stato consegnato oggi al Papa al termine dell'incontro con i rappresentanti diplomatici dei Paesi a maggioranza musulmana e i rappresentanti delle comunità musulmane in Italia. La lettera firmata dal presidente Mohamed Nour Dachan, presente all'incontro, rilancia l'appello a Benedetto XVI affinché voglia "patrocinare la V Giornata del Dialogo Cristiano-Islamico che ormai dal 2002 si celebra in occasione dell'ultimo venerdì di ramadan, quest'anno il 20 ottobre". "La nostra condotta rispetto alla crisi scatenata dal discorso del Papa a Ratisbona, è stata - sottolinea la nota - di estrema cautela proprio per la scarsa consistenza islamica di alcuni dei soggetti che l'hanno innescata: il dirigente, erroneamente presentato come gran Mufti della Turchia, di Dyanet, l'agenzia di stato turca per gli affari religiosi, un organismo fortemente delegittimato, il parlamento pakistano in crisi per la vicenda afghana, Al Fatah". L'Ucoii rivolge a papa Ratzinger "una fraterna critica" per la nota citazione di Manuele Paleologo ma sottolinea "il significato profondo del concetto della libertà religiosa nell'islam, sancita inequivocabilmente dal versetto 2,256 'Non c'è costrizione nella religione' ugualmente citato dal Pontefice nel discorso alla sua antica università. L'Ucoii ricorda di aver "stigmatizzato ogni protesta violenta" sottolineando che "già il 16 settembre, in piena crisi, anche diplomatica, abbiamo scritto e reso noto che per quanto ci riguardava le spiegazioni date dal vaticano erano sufficienti e che consideravamo l'incidente chiuso". (ANSA).

Lunedì, 25 settembre 2006

Alla pagina web  
<http://www.ildialogo.org/islam>  
Articoli e documenti per  
"Conoscere l'islam"

Una questione di cui si continua a discutere strumentalmente

## A velo spiegato

di *Asmae Dachan*

***Il velo è una libera scelta della donna, viene portato per fede, e nessuno può imporlo o toglierlo.***

Ogni volta che si parla di una questione legata all'islam, la cronaca lo dimostra, sembra scoppiare una sorta di isteria collettiva.

Non viene meno solo il rispetto ed il decoro necessario quando si affronta una tematica o una questione legata alla fede, ma viene meno persino la lucidità e la sincerità necessarie in ogni dibattito.

In questi giorni si torna a parlare di velo islamico. Ancora? Sì ancora di hijab.....

Superate, almeno si spera, i classici interrogativi: "ma hai i capelli sotto?ma devi portarlo sempre, anche davanti al marito? Ma se ti dimentichi di metterlo....?" oggi se ne torna a parlare perché qualcuno ha pensato a noi, ci vuole bene e vorrebbe "liberarci dalla sottomissione all'uomo e dal pericolo dell'integralismo". Sottomesse e integraliste a chi? È la solita, vecchia storia, cambiano gli attori, ma gli scopi ed i significati no .

A chi vorrebbe strapparci il velo consigliamo piuttosto di gettare la maschera. Inutile cercare nobili propositi per nascondere l'intolleranza e la mancanza totale di rispetto che anima coloro che disprezzano l'hijab e non accettano che una donna decida di prenderlo. Prenderlo sì, è l'espressione che meglio interpreta la scelta delle donne che, per amore di Allah, compiono questo atto di adorazione e decidono di coprire il capo con un foulard, un velo appunto.

Il significato religioso è ben lontano dai significati attribuiti culturalmente, storicamente, sia all'interno dello stesso mondo islamico, che al di fuori.

Gli insegnamenti del Profeta e le interpretazioni coraniche più seguite, descrivono il hijab come un semplice velo che copra il

capo, e capo significa capelli, collo, non certo il viso. Hijab è anche l'abbigliamento che non descrive il corpo, in parole semplici, né troppo attillato, né trasparente. Non esiste un'uniforme islamica, ogni donna è libera di scegliere cosa indossare, quale colore, quale abbinamento, in base ai suoi gusti, alle sue esigenze ed alla sua personalità.

Questo è quanto insegna l'islam, a dimostrare in maniera inequivocabile che non esiste un "modello" o un colore più islamico di altri. Ciò va ribadito sia per chi non conosce in profondità l'islam e pensa di poterne parlare a suo piacimento, sia per chi, pur essendo musulmano, pretende di decidere per gli altri, per le altre in questo caso, stabilendo il colore e la forma dell'abito delle donne islamiche.

Il problema è che poi ognuno crede di essere nel giusto. Ecco quindi che in paesi come l'Arabia è lo Stato che impone un abito nero che parte dal capo fino ai piedi, senza lasciare scoperto nulla. In Afghanistan il nero era parso un colore "provocante", quindi il tristemente celebre burqa era stato imposto azzurro.

È triste pensare che qualcuno pensi di avere il diritto di gestire a suo piacimento questioni legate alla fede. La contraddizione è palese. Abbiamo detto che il velo è un atto di fede, pari ad una preghiera, ad un'elemosina, quindi deve essere mosso da un sentimento profondo e da un'assoluta convinzione. Solo così lo si può vivere nella pienezza del suo significato, come un simbolo di semplicità, pudore, castità. .

Nell'hijab non vi è nulla di punitivo o di discriminante nei confronti del corpo femminile, anzi il hijab è una sorta di carezza protettiva contro gli sguardi ed i propositi inopportuni degli altri. Una donna col velo non è affatto meno donna o meno femminile, è "semplicemente più semplice" e per quanto possano essere belli, il suo viso e la sua figura, difficilmente chi la incontra può pensare a lei come ad un oggetto del desiderio, proprio perché il velo segnerà una sorta di zona off-limits.

Molti hanno interpretato il velo come uno strumento per il raggiungimento delle pari opportunità, della parità con l'uomo. Così come difficilmente, un datore di lavoro ha fantasie o pensieri per i suoi dipendenti, uomini, difficilmente salvo casi di perversione assoluta, può pensare di molestare una donna velata, che della sua bellezza non lascia vedere quasi nulla (almeno questa è la nostra speranza...).

Così si vive e si sente l'hijab, per le donne musulmane che lo scelgono, lo prendono, appunto. Continuo a scrivere la parola scelgono perché, pensando e ripensando a quei paesi o a quei contesti in cui invece il velo, quel determinato tipo di velo, viene imposto, non posso non pensare che la reazione più naturale sarebbe quella di respingerlo...

Ma come fa una persona, una comunità o uno Stato che sia, ad imporre un atto di fede? È palese che la spiritualità ed il sentimento non si impongono, forzare una persona a pregare significa farle fare un gesto meccanico, fisico, che non ha nulla a che vedere con la preghiera che Dio ci chiede, quel colloquio intimo profondo dell'uomo con il suo Creatore. Lo stesso vale per il velo, quando viene imposto diventa un semplice accessorio, un capo d'abbigliamento odioso che alla prima occasione si fa sparire. Basti pensare a molte donne del Golfo che appena lasciano i loro paesi d'origine, già sull'aereo fanno sparire tutti i veli.

Che orrore, che lontananza dal significato islamico! Qualcuno potrà pensare che questo sia un discorso blasfemo, ma poco importa, lasciate che siamo noi che nel velo crediamo, che la sentiamo parte di noi, che ci sentiamo fiere di portarlo nonostante le sfide e la diffidenza altrui, a parlarne.

Non è togliendo il velo che si risolvono i problemi dell'emarginazione femminile. Sarebbe miope pensarlo. La partecipazione delle donne alla vita sociale, culturale e politica e il godimento dei propri diritti non arriva eliminando un copricapo.

Il lavoro richiesto è molto più serio e profondo, e deve partire dall'interno delle stesse società; non si può imporre dall'alto

un processo di liberazione e promozione delle donne, se non si lavora prima sull'istruzione e la presa di coscienza del proprio valore e dei propri diritti.

Chi pensa e programma di togliere il velo alle donne in realtà in testa ha ben altro. Anzi, ripetendo una battuta che sembra riscuotere successo, queste persone hanno un velo dentro la testa, che impedisce loro di essere obbiettive, realistiche, mentre il velo che portiamo noi sulla testa non impedisce proprio nulla, il cervello si ossigena benissimo, d'estate si è protette dal calore del sole e d'inverno dal freddo....

Chi vuole sollecitare l'eliminazione del velo, e qui non stiamo parlando solo di leader ed intellettuali occidentali, non musulmani, ma anche di certi musulmani democraticamente eletti a vita, che altrettanto democraticamente pensano di dettare alle donne le regole su come vestirsi, sballa.

Meno velo vuol dire donne più "disinibite" più bellezza da guardare, meno richiami al pudore e alla castità. "Più roba da vedere," in sintesi. È così, per quanti giri di parole si facciano, è così. Se davvero a queste persone sta a cuore la libertà delle donne, è assurdo che vedano ad intervenire proprio sulla libertà stessa di praticare la propria fede.

"Meno velo più libertà per le donne musulmane" è solo fumo negli occhi, perché la repressione femminile non passa attraverso un copricapo, ma attraverso una cultura misogina e maschilista che sussiste ed è esistita in modalità ed in tempi diversi, in tutte le culture.

A chi sta davvero a cuore l'interesse delle donne musulmane e delle donne in genere, spetta il compito di lavorare per promuovere l'istruzione, il diritto di famiglia, il diritto al lavoro, il diritto alla partecipazione politica e sociale.

Le donne musulmane godevano di questi diritti già 1427 anni fa, all'epoca del Profeta, ed è assurdo e vergognoso che invece molti di questi riconoscimenti siano negati da regimi post coloniali e da governi che si definiscono islamici. È il caso di dire "stendiamoci un velo pietoso sopra".

Intervenire per proibire l'hijab, come ha fatto la Francia, come torna a fare la Tunisia di Ben Ali, e come vorrebbero fare altri, infastiditi da tanti veli colorati in giro, significa violare il diritto alla pratica religiosa, violare il diritto alla libertà personale.

Il velo discrimina? Da chi, da cosa? Da un modello culturale taglia 42 vita bassa cappello colorato? Allora bisognerebbe, per favorire l'integrazione sociale (con un velo di ironia), vietare di superare i 50 kg di peso e vietare alle more di restare tali, meglio bionde...

Sarebbe bello che la gente aprisse gli occhi anzi, si togliesse la benda dagli occhi, eliminasse il velo del pregiudizio e andasse "oltre lo sguardo"-

È così difficile accettare che una donna fiera, consapevole, istruita e libera si copra? Perché non si pensa invece che proprio le donne velate, penso alle suore ad esempio, sono state sempre promotrici della solidarietà sociale, delle tutela dei deboli, degli orfani, occupandosi col cuore di chi aveva più bisogno?

La questione su cui si può discutere è velo o non velo il viso. In certi paesi fa parte del costume tradizionale, alcune donne musulmane lo portano per fede, ma in realtà non è il velo richiesto esplicitamente dall'islam. Il Profeta ha indicato in maniera inequivocabile che il velo islamico deve lasciare scoperti viso e mani, e anche durante la preghiera o il pellegrinaggio, per molte scuole giuridiche islamiche è vietato coprirsi.

Pur rispettando la scelta di chi vuole coprirsi, è evidente che oggi, specie in occidente, non si può proporre la copertura del viso. Il fatto di essere riconoscibile è importante, è doveroso. Insistere volendo portare il niqab rischia di crescere inutili ostilità, che non gioverebbero a nessuno.

Quello che chiediamo noi è di poter vivere serenamente la nostra scelta religiosa, invitando tante persone che di islam e di noi non sanno proprio nulla, a lasciarci in pace. Non siamo oggetto di trattative, sulle nostre teste non si discute!

La nostra libertà ed i nostri diritti ce li conquistiamo da sole, non siamo fenomeni da baraccone che necessitano di norme speciali. Certe persone dovrebbero avere il coraggio di guardarci ed ascoltarci, non di trincerarsi dietro un dito fingendo di farci un regalo eliminando l'hijab.

Andiamo a velo spiegato, che le lotte per i diritti umani personali e collettivi necessitano di impegno ed energia.

20/10/2006

su [www.islam-online.it](http://www.islam-online.it) altri articoli sulla stessa questione.

## Poesia

### Profumo d' autunno

Hermann Hesse

Un'altra estate ci lascia, sollecita  
muore in un tardo temporale,  
scroscia la pioggia paziente, negli umidi  
boschi c'è un odore angoscioso e amaro.  
Nel suo pallore intirizzisce il colchico  
in mezzo all'erba tra la fitta ressa  
dei funghi. La valle prima interminabile  
mette il cappuccio e si fa stretta.  
Stretto diventa, odora ansioso e amaro  
il mondo, che la luce ormai tradisce.  
Armiamoci contro l'ultimo temporale  
che il sogno d'estate della vita finisce!

*Autunno 1947. [Traduzione di Sergio Solmi]*

*Da Isola Nera 1/38. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Ottobre 2006 - Lanusei, Sardegna [mulasgiovanna@hotmail.com](mailto:mulasgiovanna@hotmail.com)*

Quinta giornata del dialogo cristianoislamico

## LETTERA ALLE DONNE E AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTA' IN OCCASIONE DELLA QUINTA GIORNATA ECUMENICA DEL DIALOGO

di Brunetto Salvarani

Cari amici ed amiche, fratelli e sorelle,

20 ottobre 2006, ultimo venerdì di Ramadan 1427, celebreremo la quinta Giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico. Quando, all'indomani dell'11 settembre 2001, assieme ad altri *tifosi* del dialogo lanciammo in rete l'appello che ne è all'origine, confesso che i miei sentimenti vagavano tra lo scetticismo e la fiducia. Non era facile prevedere che oggi, cinque anni dopo, ci saremmo ritrovati per un altro appuntamento, e soprattutto che la *nostra* giornata - in sordina, con la forza del passaparola, senza troppi clamori e priva di particolari attenzioni da parte dei media - avrebbe preso piede, divenendo un punto di riferimento per il cammino del dialogo interreligioso nel nostro Paese. Era anche difficile immaginare, del resto, la vera e propria *escalation* che oggi tocchiamo con mano nel percepire come senso comune lo scontro fra le civiltà, le accuse al dialogo (di irenismo, buonismo, ingenuità, nel migliore dei casi) e il clima di "dalli al diverso" che vede quale principale obiettivo, inevitabilmente, il musulmano...

Da parte mia, da parte nostra, una volta di più, vorremmo evidenziare con questa giornata il bisogno di *più* dialogo (e non di *meno* dialogo, come strillano di regola le gazzette che contano) per affrontare con speranze di successo la sempre più difficile situazione in atto. Semmai, di un dialogo più qualificato, consapevole e *popolare*, su cui le chiese cristiane italiane - così come le comunità musulmane - investano e in cui credano, come l'unico linguaggio credibile per dire Dio nell'oggi della storia. E', una volta di più, la linea del Vaticano II con la dichiarazione *Nostra Aetate*, della pedagogia dei gesti così cara a Gio-

vanni Paolo II, della *Charta Oecumenica* stilata nel 2001 a Strasburgo, del Sinodo valdometodista e di altre chiese evangeliche che anche quest'anno hanno aderito ufficialmente alla giornata; ma anche delle prime dichiarazioni di Benedetto XVI, non appena eletto al soglio di Pietro lo scorso anno, e ancora alle comunità islamiche di Colonia, ai margini della Giornata Mondiale della Gioventù, la scorsa estate. Poi, venne Ratisbona, su cui ormai è già stato detto tutto. In ogni caso, segnale vistoso della complessità estrema delle relazioni interreligiose, in una stagione di identità troppo spesso esibite, urlate, violente; nonché, una volta di più, cercando di volgere in positivo la cosa, occasione di purificazione per un colloquio (quello cristianoislamico, in particolare) che è ancora bambino e troppo influenzato dal surriscaldatissimo clima planetario.

In un contesto del genere, lasciatemelo dire, appare quasi miracoloso che l'esperienza della Giornata ecumenica del dialogo giunga al traguardo del suo primo lustro in così buona salute.

Se essa ha saputo attraversare indenne questi anni complicati, faticosi, e questi ultimi mesi addirittura affannati, densi di slogan beceri e di contrapposizioni frontali, non è certo per il nostro impegno, bensì perché, in realtà, al dialogo non esiste alternativa. Il problema, piuttosto, riguarda, da un lato, la sua praticabilità, in un contesto di reiterate e penose strumentalizzazioni, di ascolto reciproco sostanzialmente nullo e di reciproche scomuniche quotidiane; e, dall'altro, i suoi contenuti, quelli di una parola che rischia il depotenziamento a causa del suo abuso, della sua banalizzazione. Ecco allora che, opportunamente, il comitato organizzatore, di anno in anno

allargatosi fino a comprendere molte riviste e associazioni oltre ai singoli che lanciarono il primo appello, propone stavolta, quale motto, *Un decalogo per il dialogo*. Con l'obiettivo, appunto, di riempire di contenuti concreti tale cammino, recuperando e facendo proprio il lavoro prezioso di un gruppetto di specialisti impegnati in prima persona, il sociologo Stefano Allievi, il linguista Paolo Branca, il giurista Silvio Ferrari e Mario Scialoja, presidente per l'Italia della Lega musulmana mondiale (per il testo completo si veda, ovviamente, il sito [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org)).

Il *Decalogo* prende le mosse dalla constatazione secondo cui la presenza di musulmani nella nostra penisola ha ormai raggiunto una tale *massa critica* da non consentire che il fenomeno sia gestito soltanto attraverso forme d'intervento estemporanee e improvvisate, com'è spesso stato finora. L'impegno di molti che si sono prodigati, da una parte e dall'altra, con numerose iniziative conferma le potenzialità di un tessuto sociale vivo e attivo, ma proprio per non vanificare tali energie e al fine di evitare derive che hanno interessato di recente altri paesi europei, appare indispensabile che le istituzioni e i cittadini, italiani e non, coinvolti a vario titolo nella questione trovino modalità per riflettere e agire insieme all'interno di un progetto comune ispirato a principi chiari e condivisi.

Per questo, mentre il nostro Paese vive un decisivo momento di riformulazione degli equilibri politici e delle sue prospettive di riforma, il documento motiva il richiamo ad alcuni punti che sembrerebbero di cruciale rilevanza nel compito comune che ci troviamo ad affrontare. Va da sé che i musulmani condividono con immigrati di altra origine molte problematiche simili. Sarebbe pertanto indebito ritenere le considerazioni tracciate come pensate esclusivamente per loro, anche se il testo ne tratta in modo specifico: una buona legge sulla libertà religiosa, ad esempio, andrebbe incontro alle esigenze di tutte le comunità e non solamente di quella islamica.

La globalizzazione in atto, contrariamente

a quanto ci si poteva ingenuamente aspettare, invece che ad un indebolimento delle identità (reali o immaginarie) sta conducendo piuttosto ad un loro irrigidimento che non sembra cogliere sufficientemente le potenzialità positive pur presenti nell'inedito incontro di uomini e culture che si sta producendo, bensì tende ad enfatizzare diffidenze e timori che inducono alla chiusura e alla contrapposizione.

Il *Decalogo per il dialogo*, fra l'altro, incoraggia i mass media a dare spazio alle svariate esperienze di collaborazione e di condivisione tra persone di fede e di cultura diversa, evitando di diffondere e/o amplificare soltanto fatti e notizie che confermino mutui pregiudizi. Non si tratta evidentemente di occultare le problematicità, ma ancora una volta di partire dalla realtà che è più ricca delle sue rappresentazioni, mediante inchieste sul campo, lavoro di terreno empirico, informazione completa e imparziale. Gli esempi delle ultime settimane, ancora una volta, esprimono la centralità di un simile assunto.

Com'è facile notare, la novità più evidente riguarda la dimensione politica del dialogo, che, come le precedenti edizioni della Giornata ecumenica hanno ampiamente mostrato, non può più restare confinato nelle spesso anguste formulazioni del religioso. Anzi. Questo è il messaggio di fondo, ineludibile: per lavorare nel dialogo con la prospettiva di un confronto sincero quanto fruttuoso dovremo sempre più usare parole laiche e stili di comportamento laici. Laici e, beninteso, piaccia o no, politici.

Va infatti, a mio parere, sottolineato come, attualmente, il dialogo si riveli sovente più aspirazione che realtà: e sarà perciò, per ora, più onesto limitarsi a parlare di *incontri interreligiosi*, o più in generale di rapporti interreligiosi o ancora, come fa la teologia più avvertita, di *scambi o conversazioni* tra religioni. Del resto in più di un documento vaticano - fra cui la stessa *Nostra Aetate* e l'enciclica *Ecclesiam Suam* di Paolo VI - il termine *dialogo* traduce il latino *colloquium*, ad evocarne una versione maggiormente dimessa e quotidiana: e

quotidiana è la dimensione dialogica che si manifesta nelle relazioni sociali tra credenti di differente appartenenza. Infatti accade spesso, oggi, che la fondante dimensione dialogica sia quella personale, privata, concreta, come quella di fatto sperimentata da quanti hanno a che fare, direttamente e non superficialmente, con immigrati di religioni *altre*.

La grande sfida che attende i fautori del dialogo, come ha scritto recentemente il monaco Enzo Bianchi, che è tra i firmatari del nostro appello, è infatti quella di evitare una lettura delle differenze, anche profonde, come scontro tra il bene e il male, di rifuggire l'identificazione tra un islam astratto e l'incarnazione del male, di rifiutarsi di demonizzare l'altro. Per riuscire in tale impresa, ciascuno deve fare appello alla ragione di cui tutti sono muniti e che, nel suo fecondo intrecciarsi con i dati della rivelazione, ci può infine ricondurre sulle vie della pace e della fratellanza umana. Con questo spirito, il prossimo 20 ottobre digiuneremo, discuteremo, ascolteremo, ci chiederemo perdono a vicenda, domanderemo a Dio di aiutarci nel nostro cammino, ci interrogheremo sulle tante difficoltà e sul nostro peccato... e avremo sulla bocca, o perlomeno nel cuore, le parole del Salmo:

“Ecco, quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme.”

Con i più fraterni auguri di shalom – salam - pace

Brunetto Salvarani

Carpi, 18 ottobre 2006

**Veniteci a trovare su  
Internet**

<http://www.ildialogo.org>  
[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)  
Tel: 333.7043384

## **Lettera delle Comunità Islamiche del nord est al Presidente della Conferenza Episcopale Triveneta , Patriarca Card. Angelo Scola**

*Il dialogo patrimonio comune di cristiani e musulmani*

*Riceviamo da Kamel Layachi , presidente del Consiglio Islamico di Vicenza la lettera che di seguito pubblichiamo e che le Comunità Islamiche e gli Imam del nord est hanno indirizzato al Presidente della Conferenza Episcopale Triveneta , Patriarca Card. Angelo Scola in risposta al messaggio di augurio rivolto alle Comunità islamiche del nord est in occasione del mese sacro del Ramadhan 2006 . (Per il testo di questa lettera vedi [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org)). Di seguito anche i nominativi delle Comunità e imam che hanno aderito all'iniziativa.*

*Questa lettera dimostra, una volta di più, come il dialogo fra cristiani e musulmani sia oramai patrimonio comune ed una necessità imprescindibile del proprio essere credenti.*

*Per informazioni contattare Kamel Layachi allo 3339668584 oppure via mail [layachi\\_kamel@yahoo.it](mailto:layachi_kamel@yahoo.it).*

### **Il testo della lettera**

**In nome di Allah , il Misericordioso , il Clementissimo**

**Comunità e centri Islamici del Nord Est**  
Identità - Cittadinanza - Partecipazione  
Tel 3356450000 - 3339668584 - 3397707-671

Mercoledì, 18 ottobre 2006

S.E.Rev.ma Card. Angelo Scola  
Presidente Conferenza Episcopale Triveneta

Loro Eccellenza ,  
Vescovi del Nord Est

Le Comunità islamiche e gli Imam dei centri culturali Islamici del Triveneto esprimono il loro vivo ringraziamento e gratitudine per il messaggio di augurio rivolto , in occasione del mese sacro di Ramadhan 2006 , dalla Conferenza Episcopale Triveneta ai Musulmani del Nord Est d'Italia . Il messaggio letto e diffuso in vari centri di preghiera della Comunità islamica è stato molto apprezzato dai fedeli Musulmani e ha riacceso speranze di intesa , di dialogo e di pace . Questa iniziativa vostra , conferma per noi Musulmani ciò che il Corano ci ha insegnato : ” troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono , in verità siamo nazareni , perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci che non hanno alcuna superbia ” ( Versetto 82 Sura V ) .

In questa felice occasione , gli imam e i dirigenti della Comunità Islamica del Nord Est rinnovano la loro piena e convinta disponibilità a fare crescere l'albero del dialogo , della convivenza e dell'amore fraterno . Siamo più che mai convinti che la somma dei valori spirituali e morali che uniscono Cristiani e Musulmani di buona volontà ci aiuterà a dare vita nel prossimo futuro ad altre iniziative costruttive e a rafforzare quelle già attuate. Siamo certi che la visita del Papa Benedetto XVI a Verona prevista per il 19 ottobre 2006 e che avviene alla vigilia della quinta giornata ecumenica del dialogo cristianoislamico darà una spinta maggiore e una marcia in più al nostro comune cammino verso la pace e il mutuo rispetto .

O Dio , a Te la gratitudine degna della Tua Maestà e della Tua imponente sovranità ,  
O Dio , donaci la fede , l'amore e la pace ,  
purifica i nostri cuori dall'odio e dal rancore e guidaci verso la strada della verità ,  
O Dio , Ti chiediamo i mezzi per godere della Tua misericordia , per meritare il Tuo perdono e il Tuo Paradiso ,  
O Dio , donaci la saggezza che occorre per amare la pace , donaci l'amore per andare oltre la pace & Solo con il Tuo aiuto Signore costruiremo un giusto futuro .

Con stima ,  
Le Comunità Islamiche e gli Imam del Nord Est .

*Hanno aderito a questo messaggio*

Per Il Consiglio Islamico di Vicenza - Onlus -

Imam **Kamel Layachi**

Tel : 3339668584

Per il Consiglio Islamico di Verona - Onlus-

Imam **Mohamed Abdessalem Guerfi**

Tel : 3397707671

Per il Consiglio Islamico di Treviso e Provincia - Onlus -

Imam **Youssef Tadil**

Tel : 3472793264

Per la Comunità Islamica di Padova e Provincia

Imam **Mostafa Jabal**

La **Comunità Islamica di Santa Giustina**  
( Provincia di Belluno )

Per la federazione Cheikh Amadu Bamba del Veneto ( Comunità Senegalese nel Veneto )

Presidente **Diop Tala**

Tel : 3398269937

Per la Comunità Islamica del Trentino Alto Adige ( Trento , Bolzano , Rovereto , Cles , Riva del Garda )

Imam **Abulkheir Bregheiche**

Tel : 3356450000

Per il Centro culturale islamico di Trieste e della Venezia Giulia

Imam **Salah Ighbaria**

Tel : 335482450

Per la Comunità Islamica in Friuli ( Udine e provincia )

Imam **Erbeh Mohammed**

Tel : 3291897513

Giovedì, 19 ottobre 2006

Quinta Giornata del  
dialogo cristianoislamico

## **Un documento comune fra cristiani a musulmani di Desio**

A cura del Coordinamento Città Aperta  
di Desio

*Il giorno 20 ottobre a Desio il Coordinamento Città Aperta ha previsto alcune iniziative fra cui una "fiaccolata per il dialogo cristianoislamico" che terminerà con la lettura del messaggio finale, che di seguito riportiamo, scritto da un piccolo gruppo pakistano/marocchino/italiano!.*

*E' un altro segno concreto che dimostra come il dialogo fra cristiani e musulmani sia oramai patrimonio comune ed una necessità imprescindibile del proprio essere credenti.*

Oggi, 20 ottobre 2006, ultimo venerdì di Ramadan 1427, in questa piazza celebriamo la **Quinta Giornata del dialogo cristianoislamico**. Per la quinta volta invitiamo tutti coloro che appartengono a qualsiasi fede religiosa a dire con noi :<< **GIÙ I PREGIUDIZI, APRITI AL DIALOGO** >>.

Non è tempo di sogni, il nostro, ma questo messaggio è il racconto di un sogno: **il sogno di una giornata dedicata al dialogo tra le grandi religioni monoteiste**. Pace e dialogo si costruiscono giorno per giorno, nel rapporto costante con qualsiasi

uomo e donna, qualunque sia la sua religione, nazionalità, ideale, colore della pelle. **Dialogare quindi per prendere coscienza delle proprie responsabilità davanti a Dio e all'umanità.**

Siamo ben consapevoli che l'istituzione di una simile giornata non risolverà tutto e che potrebbe, come in situazioni analoghe, risolversi in una sterile celebrazione rituale. Siamo convinti però che si tratti di un piccolo segnale nella direzione di un incontro che, in ogni caso, sta nella forza del dialogare tra culture diverse. Per questo invitiamo **tutti i cittadini di Desio**, per il quinto anno consecutivo, a superare qualsiasi barriera politica, culturale e religiosa per aprirsi all'incontro, lasciando da parte tutte le paure dovute alla non conoscenza.

**IL FUTURO APPARTIENE ALLA PACE ED AL DIALOGO:** questa è la nostra speranza per la quale ci impegniamo a lavorare **INSIEME, cristiani e musulmani**. A partire da questa sera e da questa nostra città.

Le iniziative di dialogo che già si sono tenute

## **Solo un filo d'erba**

di Daniela Turato

*Resoconto della giornata del dialogo cristiano-islamico tenutosi nel monastero di Marango (VE).*

«Voglio cominciare con delle cose buone, perché è giusto lodare Dio quando c'è il sereno e non soltanto invocare il sole quando c'è la pioggia. Inoltre è giusto vedere il filo d'erba anche quando stiamo attraversando la steppa»: così si apriva l'ultima lettera che don Andrea Santoro ha scritto ai suoi amici pochi giorni prima di essere ucciso nella sua chiesa di Trabzon, in Turchia, mentre pregava. Mentre scorrono giorni in cui sembra farsi sempre più arida la steppa del dialogo interreligioso, si è tentato di cogliere un filo d'erba nel monastero di Marango organizzando, do-

menica 15 ottobre, per il quarto anno consecutivo, la giornata del dialogo cristiano-islamico, un appuntamento che vede coinvolti nell'organizzazione e nella partecipazione le famiglie e gli amici della comunità monastica e diversi musulmani, soprattutto della zona del trevigiano, accompagnati da don Giuliano Vallotto, prete della Diocesi di Treviso, che da diversi anni spende la sua vita e il suo ministero per creare ponti con i credenti dell'Islam. All'incontro hanno partecipato 80 persone, metà cristiani e metà musulmani provenienti, questi ultimi, dal Marocco, Libano, Tunisia, Senegal e Palestina. Non solo famiglie, ma anche mediatori culturali, responsabili di associazioni etniche ed interetniche e di associazioni musulmane. Il grande coinvolgimento di tutte queste persone di buona volontà è stato suscitato dal desiderio di «fare i pompieri a servizio del dialogo» come si è espresso un musulmano presente all'indomani delle tensioni suscitate nel mondo islamico dal discorso del Papa a Ratisbona. E sono stati proprio i musulmani a mettere in risalto come da entrambe le parti «gli interessi politici prevalgono su quelli dei credenti. La fede è usata come strumento per prevalere sull'avversario». L'incontro ha preso avvio dalla discussione su un "Decalogo del dialogo" consegnato da don Giuliano in cui, tra le altre cose, c'era scritto: "A ciascuno la sua strada: gareggiate nel fare il bene". «Sarebbe bello però anche fare insieme la strada - ha detto un cristiano - non solo fare il bene su strade separate». Un musulmano ha risposto che nel Corano c'è scritto che bisogna tenere la corda di Dio tutti insieme. Una corda è fatta di tanti fili ed è bello pensare che i diversi fili sono le diverse strade attraverso le quali si può arrivare a Dio. Questi fili sono strettamente intrecciati l'uno all'altro e solo insieme costituiscono la corda. Allora il decalogo deve arricchirsi di altri punti che riguardano la pazienza nella costruzione dei rapporti, l'aver cura dei fili d'erba, cioè dei piccoli semplici gesti quotidiani che si possono fare sulla via della pace. Il dialogo parte dalla fatica di conoscere la propria storia e quella dell'altro nella verità,

nella consapevolezza che bisogna guardare in faccia la storia senza pregiudizi. «Ma dopo aver interrogato la storia, bisogna ascoltarla - ha detto un musulmano - Gli errori si ripetono perché non si ascolta la storia». «Occorre quindi recuperare la memoria stabilendo anche le responsabilità - ha detto don Giorgio Scatto, priore della comunità monastica - Poi, bisogna riconciliarsi con la storia riconciliando le parti». Così si è tentato di guardare in faccia con coraggio la storia d'oggi dando la parola a tre musulmani che hanno parlato dell'attuale situazione della Palestina, del Libano e delle reazioni del mondo musulmano al discorso del Papa a Ratisbona. «Siamo tutti figli di Abramo - ha concluso uno di loro - quindi si tratta di un problema dentro casa che va risolto attraverso il dialogo. Non è la piazza che risolve il problema, ma bisogna partire dal basso, come stiamo facendo noi oggi. Nel Corano c'è una sura che dice: 'Invita l'altro a una parola comune tra tutti quanti. Preghiamo il Dio unico e nessun altro'». A Marango si è cercata questa parola comune nel nome del Dio unico. Solo un filo d'erba nella steppa. Ma che assieme ad altri fili d'erba può divenire prateria.

Daniela Turato

Lunedì, 16 ottobre 2006

I resoconti del 20 ottobre: Fiorano  
***Cristiani e musulmani  
insieme per la 5ª Giornata  
del Dialogo in occasione  
della fine del  
Ramadan***

A cura di Cavani Ruggero

***Comunicato stampa relativa alla serata di venerdì 20 ottobre 2006 svoltasi a Fiorano (MO) organizzata dal gruppo "Camminare Insieme" in occasione della rottura del digiuno a conclusione del mese di Ramadan.***

Venerdì sera 20 ottobre 2006 a Fiorano presso il Centro Parrocchiale, in occasione della 5<sup>a</sup> Giornata Nazionale per il Dialogo interreligioso cristiano-islamico, una sessantina di persona si sono incontrate per la Rottura del digiuno a conclusione del mese di Ramadam.

Dopo un momento di preghiera fatto in luoghi separati, ci si è incontrati per prendere visione del video realizzato dal gruppo 'Camminare Insieme' che riporta le diverse iniziative di dialogo poste in essere negli anni 2005-2006.

Dopo una cena conviviale, durante la quale sono state assaggiate specialità portate dai gruppi presenti, si è recitata, tutti insieme, la preghiera già composta per l'incontro al Carmelo di Sassuolo, tra le monache e alcune donne arabe.

Oltre a diversi laici, tra questi molti giovani, erano presenti Don Adriano Fornari parroco di Fiorano, Don Roberto Bondioli della Consolata di Sassuolo, alcune suore di Rocca Santa Maria e l'Imam, del luogo di culto di Via Cavour di Sassuolo, Nasr. L'iniziativa di Fiorano è una delle tante realizzate in questi giorni in tutta Italia. Cristiani e musulmani si sono incontrati per l'ennesima volta per dire, a voce alta, che non solo è possibile vivere a fianco, nei vari luoghi di lavoro, nei quartieri delle nostre città, in pace e in armonia, e questo gran dono di Dio, ma che è necessario porre in essere momenti di conoscenza reciproca, di ascolto, di condivisione, naturalmente non togliendo niente alle proprie identità e culture magari lasciandosi contaminare là' dove la ricchezza dell'altro diventa grazia per se.

Sabato, 21 ottobre 2006

Dibattito

## **Dialogo con l'islam: liberiamoci dagli stereotipi**

di Agenzia NEV del 11-10-2006

*Intervista a Giuseppe La Torre, coordinatore della Commissione delle chiese evangeliche per il dialogo con l'islam della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI)*

### **Perché la FCEI ha deciso di istituire una commissione per il dialogo con l'islam?**

La Commissione delle chiese evangeliche per il dialogo con l'islam (CCEDI) è stata formata dal Consiglio della FCEI in ottemperanza all'atto 17 dell'ultima Assemblea triennale del 2003, in cui era emersa l'esigenza di fornire alle chiese membri strumenti ed orientamenti per il dialogo con l'islam in Italia. L'Evangelo chiama i cristiani a costruire la pace e ad edificare una società in cui donne e uomini abbiano una vita degna per tutti. Colti da questa chiamata i cristiani non possono indietreggiare davanti al compito di creare dei legami "nuovi" con i musulmani che vivono in Italia. Rispondere oggi a questa chiamata dell'Evangelo, avviarsi all'incontro ed al dialogo, richiede coraggio, pazienza e creatività, tanto più che di norma i musulmani sono disinteressati, se non contrari, al dialogo ed al confronto col cristianesimo. Anche nelle nostre comunità si avverte un certo calo d'interesse nei confronti dell'islam a motivo dell'allarme creato dall'islam radicale. Accettare questo confronto con fiducia e lungimiranza rappresenta una sfida per le nostre comunità. Ma anche per gli stessi musulmani il nuovo contesto europeo rappresenta una sfida, una scommessa al nuovo confronto culturale con l'occidente, a pensarsi al di fuori dei confini storici e geografici dell'islam tradizionale. In questo processo culturale (lento, conflittuale e travagliato, come tutte le nuove sfide e i cambiamenti) possiamo

**Veniteci a trovare su  
Internet**

<http://www.ildialogo.org>  
[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

essere partner attivi nella ricerca comune di nuove sintesi o di compresenze arricchenti.

### **Quali sono le iniziative intraprese dalla CCEDI e quelle in programma per il lavoro futuro?**

Fin dalla sua prima riunione, la commissione ha elaborato un piano di lavoro in cui è prevista la presentazione di un questionario alle comunità delle chiese membro della FCEI e la raccolta dei dati dello stesso per verificare tutte le iniziative passate, in atto o in fieri in cui esse sono coinvolte con singoli/e musulmani/e, con associazioni o comunità musulmane. In secondo luogo la CCEDI, per rispondere al proprio mandato, ha individuato tre strumenti da offrire alle comunità evangeliche: una riflessione teologica sui presupposti e gli orientamenti del dialogo con l'islam; la ricerca e la stampa di documenti ufficiali del dialogo islamo-cristiano di particolare interesse per la teologia, la pastorale e le attività pratiche; l'elaborazione e la stampa di una serie di manuali di semplice uso e consultazione sui temi più significativi per la conoscenza dell'islam con la presentazione di un uso corretto dei termini e dei concetti inerenti il pensiero e la prassi islamiche.

### **Quali sono le priorità del dialogo cristiano-islamico oggi?**

L'islam e la politica è un tema sempre più di attualità. È proprio a causa dei grandi avvenimenti politici in cui sono al centro le nazioni e i popoli musulmani, infatti, che l'Occidente comincia ad occuparsi confusamente dell'islam. Anche se, per gli stessi musulmani, il confine tra religione e politica è meno marcato che in Occidente, questo, nella sua analisi politica dell'area musulmana, sottolinea troppo il fattore religioso rispetto ad altri fattori (sociali, economici, politici), se non più importanti almeno altrettanto importanti. L'impressione generale che viene fuori da una attenta analisi dei mass-media occidentali è la volontà di far leva sullo steccato religioso che separa l'Oriente dall'Occidente e di riproporre continuamente l'immagine ste-

reotipata del musulmano fanatico, guerra-fondaio, retrogrado e violento.

Se si vuole lavorare per una società pacifica, ci si dovrà liberare dagli stereotipi e dalla superficialità degli uni verso gli altri ed accorgersi che la differenza tra conservatori e progressisti, tra oppressori e oppressi, tra falchi e colombe, non corrisponde alla differenza tra mondo occidentale e mondo musulmano, ma sono fratture all'interno delle società e dei processi di pensiero che si dibattono e combattono nelle rispettive società. È importante e urgente che le nostre comunità riacquistino fiducia nella Grazia di Dio e, senza fuggire alle proprie responsabilità di testimonianza e di amore, affrontino con intelligenza, pazienza e tenacia la via di un dialogo costruttivo.

Articolo tratto da

**NEV - Notizie Evangeliche**

Servizio stampa della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

via Firenze 38, 00184 Roma, Italia

tel. 064825120/06483768, fax 064828-728,

e-mail: [nev@fcei.it](mailto:nev@fcei.it)

sito web: <http://www.fcei.it>

Lunedì, 16 ottobre 2006

## **Una dichiarazione di adesione alla giornata del dialogo cristiano-islamico**

di *Peppè Sini* (L'ateista corrucciato)

"Soltanto la parte sottosviluppata di noi stessi, cioè la parte che nella realtà non è riconosciuta, contiene, ed è, la coscienza e la verità di quella che è riconosciuta. Questa è riconosciuta, nel giorno, dai suoi pari; cospira ad opprimere, reprimere, omettendo la parte servile; 'sta al giuocò esattamente come ci stanno le grandi industrie programmatrici ed i sindacati riformisti. Solo dove non opprimiamo né sfruttiamo noi stessi e gli altri, abitano le forze capaci

di non farci 'perdere la vita" (Franco Fortini, *Le mai di Radek*)

"Gharb, la parola araba che traduce Occidente, indica anche il luogo dell'oscurità e dell'incomprensibile, che mette sempre paura. Gharb é il territorio di ciò che é strano, straniero (gharib). Tutto ciò che non capiamo ci fa paura" (Fatema Mernisi, *Islam e democrazia*)

"Era comune a tutti i Lager il termine *Musselmann*, 'mussulmano', attribuito al prigioniero irreversibilmente esausto, estenuato, prossimo alla morte" (Primo Levi, *I sommersi e i salvati*)

Si attribuiscono oggi ai migranti e ai musulmani le stesse caratteristiche - lo stesso stigma - che le classi privilegiate e le élites coloniali lungo i secoli hanno attribuito alle classi oppresse, ai popoli colonizzati, al movimento operaio e socialista: brutti, sporchi e cattivi, in una parola: poveri.

E poveri perché sfruttati, derubati dei loro beni e denegati nella loro umanità da quelle stesse classi privilegiate, e privilegiate perché sfruttatrici, rapinatrici e assassine.

Poveri perché rovescio della medaglia di una storia comune segnata dalla ferocia imperiale e coloniale, dall'oppressione militare, patriarcale e totalitaria, dalle ideologie e dalle prassi dell'asservimento e dello sfruttamento di esseri umani da parte di altri esseri umani, della devastazione della natura, della guerra onnicida.

\*

Lo sguardo europeo sull'islam oggi é innanzitutto uno sguardo razzista.

Non era così per Dante.

Non era così per Cervantes.

Non era così per Lessing.

Ed é uno sguardo razzista perché razzista é la prassi europea nelle relazioni con i popoli di ciò che dall'Europa saccheggiatrice si percepisce come meridione e come oriente del mondo: non vale allora ricordare i tesori di civiltà dell'islam, non vale ricordare come esso si aggiunga con rinnovata rielaborazione alle altre due religioni del libro, non vale ricordare che l'islam é anche una grande tradizione europea, che un

comune maestro come Averroé é anche una delle grandi figure intellettuali e morali del nostro continente, che é grazie agli intellettuali arabi e islamici che sono stati preservati e tramandati all'umanità intera i grandi pensatori della grecità, prima radice della tradizione occidentale.

Così vale oggi per l'islamofobia delle classi dirigenti europee e del lumpen teppista che ne é ululante ed unghiuta base di massa la riflessione che Sartre svolgeva sull'antisemitismo.

\*

Il virulento razzismo di oggi rivela l'incertezza - e lo sgomento - dell'occidente sulla sua identità e sulle sue tradizioni, l'incapacità di discernere ciò che vivo e ciò che é morto della propria lunga vicenda di oppressione e ferocia, ma anche di liberazione, diritto, civile convivenza. Il razzismo di oggi ci dice che quella vicenda da cui sorsero i totalitarismi novecenteschi non si é ancora esaurita (per dirla con Brecht: "il ventre di quella bestia é ancora fecondo"), e sarebbe allora necessario riandare alle classiche analisi di Hannah Arendt, di Elias Canetti, della scuola di Francoforte, di Erich Fromm, di Norbert Elias, di Zygmunt Bauman, di Primo Levi.

\*

E' questo razzismo che crea le premesse psicologiche e culturali che consentono di non vedere l'orrore delle guerre di sterminio neocoloniali cui anche l'Italia - in flagrante violazione della sua stessa Costituzione - sta partecipando, e tra esse la guerra fatta ai migranti; che uccidiamo in mare, che segreghiamo nei campi di concentramento, che diamo in appalto alla mafia, che usiamo come schiavi tanto nelle campagne quanto sui cigli delle strade nel cuore delle città.

E' questa nostra azione stragista, questa nostra indicibile disumanità, che lo specchio del terrorismo islamista riflette e ci rimanda.

\*

Quattro lotte - che poi sono una sola - mi pare allora che siano da condurre con urgenza somma.

Contro il patriarcato, contro il razzismo, contro il totalitarismo, contro la guerra.

a) Le dimensioni del femminicidio sono oggi tali che nessuno può fingere di non capire che esso si può realizzare perché l'oppressione maschilista ha raggiunto livelli di violenza immani: tanto più crescenti quanto più tutte e tutti si avverte che l'oppressione di genere é un crimine contro l'umanità, quanto più tutte e tutti si coglie che la libertà femminile é la misura della dignità umana. O si riconosce, si affronta e si sconfigge l'oppressione maschilista, o la sua barbarie dilagherà sempre più, e in forme sempre più cruente e bestiali.

La lotta contro il patriarcato va condotta ovunque: nella nostra stessa coscienza, nelle ideologie e nelle legislazioni, negli assetti sociali e culturali, nei rapporti di potere e di proprietà, e nei comportamenti quotidiani. Ad esempio nelle religioni: alcune confessioni cristiane che hanno meglio saputo porsi all'ascolto del femminismo - una delle grandi esperienze storiche della nonviolenza in cammino - hanno fatto negli ultimi decenni passi avanti straordinari; la chiesa cattolica come istituzione ancora no: la negazione dell'accesso al sacerdozio per metà del genere umano é con tutta evidenza un tratto inaccettabile che demolisce alla radice la credibilità delle gerarchie di quella chiesa nella pretesa di congruenza con un'adeguata esegesi e ricezione e sequela del messaggio dell'uomo di Nazareth. Son cose tristi, ma non possono essere nascoste. Ed é solo un esempio fra innumerevoli altri. Nessuna religione così come nessuna ideologia laica elaborata da maschi (e diciamo solo di quelle tradizioni di pensiero che hanno un valore, non parliamo delle ideologie dell'alienazione e della violenza tout court) é immune dal recare le tracce della violenza maschilista, e nell'ambito di ciascuna la lotta é da condurre.

b) Poiché nel razzismo si manifesta una delle forme estreme di negazione dell'umanità dell'altra persona, l'opposizione al razzismo é anch'essa un dovere essenziale per affermare la propria stessa dignità.

Tanta parte della riflessione filosofica contemporanea ha saputo tematizzare acutamente le radici di ciò e indicare le vie che portano al riconoscimento dell'umanità di tutti gli esseri umani. Non c'è bisogno di aggiungere quanto decisive siano alcune fondamentali riflessioni di Martin Buber, di Emmanuel Levinas.

c) La lotta contro il totalitarismo é anch'essa uno dei compiti più urgenti di tutte le persone di volontà buona: sia che esso si incarni negli "stati etici" (teocratici o laici che siano, tutti si fanno ipso facto fascisti), sia che esso s'incarni in appartenenze identitarie e comunitarie sulle più diverse scale: dalla setta, al clan, al partito, alla chiesa, all'impresa multinazionale. Il totalitarismo nega ciò che é più proprio degli esseri umani: la pluralità, le differenze, l'unicità di ogni singola persona, il consistere di tutti e di ciascuno di molteplici, infinite relazioni.

d) Ed essendo la guerra la distruzione organizzata e sistematica degli esseri umani e del mondo in cui possono vivere, opporsi alla guerra - ed alle sue logiche, ai suoi strumenti ed ai suoi apparati - é "conditio sine qua non" per difendere l'umanità, per costruire la convivenza, quella convivenza civile che solo si dà nella forma della pace, della giustizia e della salvaguarda della natura.

\*

In questa situazione é di grande importanza ed autentico valore la giornata del dialogo cristiano-islamico, che va oltre il semplice incontrarsi e parlarsi dei fedeli delle due religioni, ed infatti ad essa hanno aderito anche persone di altre fedi o di nessuna fede religiosa, anche il materialista che scrive queste righe.

Per le persone amiche della nonviolenza, che sanno che la nonviolenza é la corrente calda dell'ebraismo come del cristianesimo come dell'islam come di tutte le grandi tradizioni religiose e filosofiche del mondo; per le persone amiche della nonviolenza, che sanno che la nonviolenza é la corrente calda delle esperienze e delle riflessioni del movimento liberale e di quello

socialista, delle esperienze storiche del movimento operaio e dei movimenti di liberazione, del movimento delle donne, delle grandi esperienze anticoloniali ed antimperialiste, delle Resistenze a tutti i totalitarismi; per le persone amiche della nonviolenza, che sanno che la nonviolenza é il principio giuriscostituente delle grandi codificazioni dei diritti umani, degli ordinamenti giuridici intesi alla civile convivenza; per le persone amiche della nonviolenza, che sanno che la nonviolenza é il sostrato comune delle grandi esperienze di affermazione della dignità umana di ogni essere umano, come Simone Weil a Luce Fabbri, Virginia Woolf e Franca Ongaro Basaglia hanno saputo luminosamente insegnarci; per le persone amiche della nonviolenza, che sanno che la nonviolenza é la cura per l'unico mondo che abbiamo poiché non si dà umanità se non in simbiosi amorosa con la natura, come Rigoberta Menchù e Vandana Shiva hanno saputo enunciare e dimostrare con sublime chiarezza; per le persone amiche della nonviolenza, in una parola, impegnate perché siano riconosciuti la dignità e i diritti di ogni essere umano, aderire a questa iniziativa di dialogo e riconciliazione - che é insieme iniziativa di lotta contro ogni potere oppressivo e contro ogni offesa al valore infinito di ogni persona - é insieme del tutto naturale e profondamente impegnativo: semplice come bere un bicchier d'acqua e necessario come respirare.

Nel dialogo tra le culture, nell'opposizione a tutte le violazioni della dignità umana, nella sollecitudine per il bene comune che nessuno esclude, lì agisce quel "principio responsabilità" cui ogni essere umano é convocato.

Vi é una sola umanità.

Tratto da *La nonviolenza è in cammino*  
Numero 1426 del 22 settembre 2006

Nella Sezione "Poesia" tutti i numeri di *Isola Nera* all'indirizzo web

<http://www.ildialogo.org/poesia>

Poesia  
Gianni Sapere  
Italia

## Amarti...

Rincorro parole e segni  
che non mi dai  
mentre ascolto la risacca  
e mi infrango in questo  
cielo di nuvole e stelle.

### *Il posto delle fragole*

Sorrisi taglienti come lame  
attraversano l'aria esausta  
questa notte, mentre scappi  
con la coda tra le  
gambe e il capo chino.  
Immaginavo un cuore puro  
che non chiedeva più  
di quanto dava.  
Credevo negli sguardi e nelle  
promesse bagnate da lacrime e passione.  
Attraversavo il posto delle fragole  
con la fiducia che si da al proprio respiro,  
ma non capivo quanto tu  
l'avessi reso lurido.  
Vedevo la scintilla nei tuoi occhi  
generatrice di fulmini,  
un raggio di luce che  
si proiettava nel cielo,  
ma quella stessa scintilla ha incendiato  
la tua anima-DISCARICA  
e tutto il fumo che avvolge  
il tuo sguardo spento,  
ha ora la puzza della tua  
misera vita-MENZOGNA.

### *Alla finestra...*

In questo  
scorcio d'inverno,  
silenzioso,  
osservo  
il lento fluire  
del tempo...

Da *Isola Nera* 1/33. Direzione Giovanna  
Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Ottobre 2006 - Lanusei, Sardegna  
[mulasgiovanna@hotmail.com](mailto:mulasgiovanna@hotmail.com)

Omosessualità, trasgressione cugina  
della violenza

## **Polemiche a Bologna per le parole del vescovo ausiliare**

di Agenzia ADISTA N.69 del 07-10-  
2006

33569. BOLOGNA-ADISTA. Picchianti perché omosessuali. È accaduto a Bologna, nella notte tra il 6 e il 7 settembre scorso, a due giovani, che si stavano recando al Cassero, circolo Arcigay bolognese. Un abbraccio, qualche bacio e quindi la violenza selvaggia da parte di tre extracomunitari presenti alla scena. Il più giovane della coppia ha riportato la rottura del naso, il compagno solo qualche contusione, per entrambi il ricordo difficile da dimenticare d'una notte d'assoluta follia. A commentare l'accaduto è intervenuto fra i tanti anche mons. Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare di Bologna, il quale, in un' intervista a "Repubblica" (8/9), ha affermato che "i problemi non si possono risolvere con l'insulto o l'aggressione" e che comunque "la violenza e la trasgressione sono cugine". Le pesanti considerazioni del vescovo, già protagonista d'un'altra dura sferzata contro gli omosessuali in occasione dello scorso Gay pride cittadino (v. Adista n. 49/06), non sono passate inosservate. L'onorevole Ds Franco Grillini, rivolgendosi direttamente a mons. Vecchi, ha negato che l'omosessualità possa essere intesa come un problema o una trasgressione: "Essere omosessuali ha la stessa valenza di tutte le identità ascritte, vale a dire come essere di pelle scura, alti o bassi, mori o biondi, magri o grassi". Ancora più netta la replica del Cassero: "Basta con le dichiarazioni intolleranti e clericofasciste. Invece di condannare senza se e senza ma la violenza, mons. Vecchi, si produce in accostamenti offensivi che servono solo a giustificare gli omofobi violenti". In risposta alle dure critiche subite, la Curia bolognese è corsa ai ripari con una nota in cui si definiscono "del tutto arbitrarie e

non veritiere alcune interpretazioni di noti personaggi, riportate oggi da agenzie di stampa, in relazione alle dichiarazioni rilasciate da mons. Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare di Bologna, in merito ai recenti episodi di violenza contro omosessuali avvenuti anche a Bologna. Il vescovo ausiliare non ha inteso affatto assimilare 'in modo ambiguo aggressori e aggrediti', mettere 'vittime e aggressori sullo stesso piano', fornire 'un'attenuante all'aggressione', giustificare 'la violenza alle persone omosessuali'. Precisazioni comunque insufficienti per Giovanni Panettiere, portavoce di Noi Siamo Chiesa Emilia Romagna, il quale ha solidarizzato con le vittime e stigmatizzato l'intervento di mons. Vecchi: "Niente di nuovo nel vocabolario di mons. Vecchi: ancora l'omosessualità come trasgressione e problema. Le precisazioni successive purtroppo non ci paiono sufficienti a fugare i dubbi che le prime dichiarazioni dello stesso vescovo hanno sollevato tra i credenti e nella società civile".

Martedì, 03 ottobre 2006

## **Pacs Lettera alla senatrice Binetti**

di *Cosma Belardo*

Gentilissima Senatrice Binetti, da omosessuale cattolico, fondatore di un gruppo per Omosessuali e Lesbiche che vivono in Coppia di fatto, apprendo con vero e sommo rammarico di quanto e come Ella sia contraria ai Pacs, una legge che darebbe a milioni di persone, appartenenti al movimento GBLT, i tanto sospirati diritti, riconosciuti dalla Carta ma negati con vigore da quanti quella Carta dovrebbero considerare vangelo per una democrazia!

Ella, amica del sig. Ruini che indirettamente pensa di determinare la gestione politica dell'Italia, si professa cattolica, tesa alla difesa della vita in tutto il suo iter, dalla nascita alla morte e su questo sono pienamente d'accordo con le sue tesi.

Ma, mi permetta una domanda: il suo cattolicesimo non le suggerisce che anche quella di uomini, donne omosessuali o transessuali siano vite degne del massimo rispetto? Che tale vite hanno diritto a dignità e solidarietà? Ed in che misura ella rispetta queste persone se ne limita, anzi direi se ne disconosce i diritti? Forse che quanti chiedono i Pacs sono da considerarsi, secondo la sua ottica, persone è cittadino\* di serie B? Cristiani indegni di tale titolo?E' questo che celebra il suo Vangelo?

Gradirei che mi facesse comprendere "con esempi chiari ed incontestabili" come il riconoscere a due persone, di uguale o diverso sesso, il diritto ai Pacs possa, in qualche modo, essere un attentato alla Famiglia, così tanto difesa in questi ultimi tempi sia dal Vaticano che da entrambi gli schieramenti politici!

Ma ha mai veramente preso coscienza di quali e quanti siano i reali attacchi alla Famiglia ? Ha mai analizzato i contenuti della televisione di Stato, i modelli che propina, i disvalori cui siamo sottoposti da mattina a sera dai media, dalla violenza, per non parlare dalla mancata possibilità di creare una famiglia per mancanza di dovute garanzie economiche e sociali quali potrebbero essere lavoro, assistenza, riconoscimenti alla donna che lavora di poter essere madre presente ed attenta, creazione di asili nidi cui poter affidare i figli qualora entrambi i genitori decidessero di " far figli" e di lavorare? E cosa ha fatto la Chiesa gerarchica e i vari Governi che si sono succeduti, per dare alla Famiglia i diritti fino ad oggi negati?

Sembra invece che l'unico vero grande ed unico attentato alla Famiglia, così meschinamente strumentalizzata, siano i Pacs e quanti dietro a questa sigla, stigmatizzati, bollati, quotidianamente offesi anche da chi dovrebbe predicare Amore e comprensione chiedono solo elementari riconoscimenti, diritti non inventati ma che da sessant'anni sono a fare solo bella mostra all'articolo tre della nostra Carta costituzionale!

Mi creda, non è combattendo i Pacs che si salva la famiglia, ma solo creando leggi che realmente la tutelino e smettendola, una volta per tutte, di farci passare da degenerati quali ci considerate da "buoni e coerenti cattolici"!

Ella, insieme agli opportunisti difensori della Famiglia -veda UDC,FI, AN, MARGHERITA, UDEUR- sa bene quali siano gli strumenti utili alla difesa di tale istituzione: se si combattono i Pacs è solo in rispetto al dictat del Vaticano con la viva speranza di racimolare voti dei cattolici "monovedenti"! Quanto è avvilente tutto ciò! specie se si pensa che si perpetra ai danni di milioni di persone inermi, indifese e prese di mira come "gli untori" di questi ultimi anni! Persone che chiedono semplicemente di vivere alla luce del sole, senza alcun condizionamento morale e sociale il proprio orientamento sessuale!

La inviterei inoltre a ricordare che Ella è senatrice della Repubblica Italiana, eletta dal "Popolo sovrano" e che in nessun caso rappresenta lo Stato Vaticano, nè ha il ruolo di portavoce!

Sia chiaro che le riconosco il massimo diritto a manifestare le sue idee religiose, a non votare determinate leggi che vanno ad urtare la sua fede religiosa! ciò che non è accettabile è che tale idee vengano imposte ad altri, magari organizzando crociate cui siamo ormai abituati! La Repubblica Italiana è nata, vive e sarà sempre laica! Per noi, mai quanto oggi, è sempre attualissimo il cavouriano "libera chiesa in libero stato" e non vorremmo affatto che, grazie ad alcuni, si trasformasse in " libero stato in libera chiesa!

Da elettore, vedo una grande sciagura la nascita del Partito Democratico che spero vivamente non nasca fin quanto esisteranno ideologie che mal si conciliano con il riconoscimento dei diritti individuali dei cittadini e che non riescono a stabilire un "distinguo" tra interessi religiosi personali e bene collettivo!

Concludo chiarendo a scanso di equivoci, che, parlando di Pacs, non intendo affatto riferirmi al matrimonio, ma solo ad una legge che garantisca a due persone, etero o

omosessuali, che decidono, per motivi che non devono in alcun modo interessare il Legislatore, di garantirsi a vita: amore, solidarietà, compagnia, condivisione, partecipazione!

Nella viva speranza che voglia dare il dovuto riscontro alla presente, la saluto e le auguro un proficuo lavoro nel solo interesse del Popolo Italiano.

**Cosma Belardo**

Mercoledì, 04 ottobre 2006

Città di Bagheria - Provincia di Palermo

## **Conferimento incarico di consulente al dott. Pietro Montana in materia di "Pari opportunità per tutti".**

A Piero Montana, figura storica per tutto il movimento glbtt ( gay, lesbico, bisessuale, transessuale, transgender ) italiano, nominato per ben due volte consulente del sindaco per la realtà omosessuale della Città di Bagheria, la prima con determinazione del sindaco di centrodestra, Giovanni Valentino, nel febbraio del 1999, la seconda con determinazione del sindaco di centrosinistra, Giuseppe Fricano, nel febbraio 2002, è stato conferito dall'attuale sindaco di centrosinistra, Biagio Sciortino, in data 29 settembre 2006, l'incarico di consulente, a titolo volontario e gratuito, in materia di " Pari opportunità per tutti".

Piena soddisfazione a riguardo viene espressa dallo stesso Montana.

Positivo, naturalmente, anche il commento :

"Da diversi anni ormai Bagheria, al centro dell'attenzione delle cronache nazionali ed internazionali, non solo per note vicende di mafia, ma per essere stata all'avanguardia nel campo dei diritti civili - si pensi all'istituzione di un registro delle unioni civili già nel febbraio del 2003 - ancora una volta ha voluto compiere, con questo

nuovo incarico conferito dal sindaco Biagio Sciortino alla mia persona, un passo in avanti non solo in una direzione sorprendentemente gay-friendly, ma anche nella lotta globale contro tutte le discriminazioni.

Bagheria oggi - tengo a sottolineare - ha voluto essere più vicina al cuore di quell'Europa, il cui Consiglio e il cui Parlamento hanno promosso per il 2007 l'Anno europeo delle pari opportunità per tutti. Per quanto mi riguarda cercherò di assolvere a questo nuovo compito con la stessa passione e lo stesso coraggio che contraddistinguono da sempre le mie battaglie contro omofobia e transfobia, non trascurando tuttavia di aprire altri fronti di battaglia là dove lo scontro contro il pregiudizio è più duro, difficile, penso soprattutto alle discriminazioni basate su disabilità ed handicap.

Quello che soprattutto i cittadini di Bagheria cominceranno a conoscere sarà un Piero Montana non più notemematico bensì capace di ingaggiare lotte per una cultura della legalità, della solidarietà, dell'inclusione sociale di tutti quei soggetti, che a causa dell'età, della disabilità o per appartenenza a minoranze etniche, religiose, sessuali, ancora oggi sono relegati ai margini della società.

Pur non avendo ancora formulato un programma operativo da sottoporre all'approvazione del sindaco e dell'assessore alle Pari Opportunità, Vittoria Casa, ritengo sin da adesso di adoperarmi affinché Bagheria, il prossimo 27 gennaio, nel Giorno della Memoria- la data prescelta è quella della liberazione del campo di Auschwitz- possa ricordare con manifestazioni di largo respiro e con un coinvolgimento di un vasto pubblico tutte le vittime del nazismo : cittadini ebrei, zingari, Testimoni di Geova, disabili, oppositori politici, omosessuali.

Ufficio stampa comune di Bagheria  
[www.comune.bagheria.pa.it](http://www.comune.bagheria.pa.it)  
e-mail: [ufficio.stampa@comune.bagheria.pa.it](mailto:ufficio.stampa@comune.bagheria.pa.it)  
tel. 091943279

Mercoledì, 04 ottobre 2006

## La posta di fra' Calvino

# Atomi del male o ancora speranzosi "figli della Luce?"



Cari fratelli e sorelle, la presente per cercare di chiudere con una "ricetta" di serenità e conforto questo ciclo di corrispondenza che nel tempo, per la verità, si è fatta via via più arida e desolata quasi che quei pochi miei interlocutori o lettori volessero affogare anche me nello sconforto che, a tenore delle lettere, non vede prospettive.

In effetti la situazione di questo nostro mondo e poi in particolare di questa nostra società "segnalata" come "dalle radici cristiane" (anche il voler imporre tale etichetta da taluni viene letto come atto provocatorio di prepotenza, di "ingerenza" così poco cristiana e poi poco veritiera in base alla storia dell'Occidente Mediterraneo in cui, nelle sanguinose vicende tra conquistati e conquistatori, si fondono le culture le più varie) sembra andare a rotoli; non sembra indirizzarsi verso prospettive di pace, di progresso proprio perché non ritroviamo, in tanto bailamme di istruttori, la identità profonda. E in questo, davvero non aiuta il volere "imporre" una identità.

Ma soprattutto, quello che noto, c'è una marcata disillusione che diventa insofferenza e misconoscimento della chiesa post-conciliare (o preconciliare?) "quando" (il quando equivale a "sempre" se si tratta di alta "gerarchia") non riesce a tradurre in "opera" quanto annunciato dal Vangelo. Le considerazioni più aspre emergono nei casi in cui, questo popolo,

che si vede in sintonia con il Cristo, acquista coscienza di essere stato liberato da squame che gli impedivano di vedere; ora questo popolo minoritario sente di essere cresciuto; non è più infante e vuole "giudicare" senza "dipendenze" come si addice a figli liberi del Dio di Gesù. E vengono fuori gli scandali: dai più diffusi (la pedofilia e annessi, il latrocinio, le connivenze svisate con malavitosi) alle pratiche che rompono con il Vangelo quando i "despoti" di rango, lungi dal seguire le indicazioni del Cristo che predicano bestemmiamolo nei fatti, utilizzano con spregiudicatezza metodi machiavellici se non marcatamente disonesti e delinquenziali.

Gente che, fidandosi per il Vangelo, ha creduto di dovere sommessamente accennare a "situazioni" anomale, ha dovuto scoprire che le opzioni di certi "uomini di Dio" sono state fatte contro i "delatori", considerati pericolosi invasori di riserve di caccia (le varie cordate omosex, così potenti e ramificate da quando l'ufficialità -la tanta sporcizia!- ne ha ammesso l'esistenza condannandole con "grida, anatemi feroci per celia", stringono i ranghi e si ritrovano vincenti!). Quali pericolosi perturbatori di lobbies, vere "sette" all'interno della chiesa, certi poveri diavoli si sono accorti, troppo tardi, che nei loro confronti "i sepolcri imbiancati" avevano condotto metodica, minuziosa opera di "terra bruciata", denigrando, dando ordini ai "congregati" per isolare e colpire senza pietà.

Poveri diavoli davvero... non avendo memoria che "agnosco stylum curiae" (l'ordine di pugnalarlo che parte dalla

curia) di fra' Paolo Sarpi è vecchio di secoli. E qui la posizione di taluni degrada verso la desolata confessione che non c'è scampo: siamo soli... sono solo "atomi di male" predisposti all'aspro attacco da lupi per la "sopravvivenza" nel preciso significato di "vivere dominando, uccidendo gli indifesi, in non gregari servi". E qui taluni si spingono oltre e più in alto rivedendo al vetriolo certe "debolezze" che rasentano il ridicolo (la esibizione al piano di un papa in vacanza! E poi il recente, tragico maldestro mescolamento di carte su Maometto) Ma il "divo" Benedetto, secondo i beni informati ha lo svantaggio di vivere nell'era mediatica... poiché anche Pio XII suonava il violino...

E a questo punto la pretesa di non riscontrare "la fede" negli uomini di religione "atomi di male", fa gemere la disperazione di rinunciare anche a Gesù.

Eh! cari fratelli, questa è l'ultima... e io dico il fatidico... non ci sto: piuttosto che accettare rassegnato che siamo "atomi di male" in rotta di collisione per l'universo senza senso, io preferisco pensare ed amare che Gesù figlio sempiterno al Padre e allo Spirito Santo, dall'eternità ha visto ciascuno di noi. Su ognuno di noi c'è il suo "progetto": scopriamoci "importanti" agli occhi del Padre anche quando la nostra è sembrata "stupidità" da gabbare, da usare come straccio per calcoli di "prevalenza". Preferisco pensare che in noi Gesù stesso si fa usare, tradire, calpestare. Ma c'è lo ha detto! E quello che noi patiamo oggi è già accaduto: saremo noi... seme di cristiani. La chiesa popolo di Dio sarà salva e darà salvezza malgrado i furbi che furibondi uncinati corbi si aggrappano a mamma pretendendo di governare Dio.

Del resto, professando fede nella Buona Notizia, ho avuto modo di dire che solo con Gesù viviamo resuscitati, solo Gesù

salva: non papi, cardinali, vescovi, preti e bertucce di sacrestia... salvano. Se noi puntiamo il dito contro... ci esponiamo senza nulla modificare; l'ho detto e lo ripeto: sono stati accecati perché non vedano l'abisso; il loro peccato non potrà essere perdonato perché refrattari alla verità. Ma ora il proposito proposto vigorosamente è... non occuparsene, ignorarli i profeti di sventura e andare oltre... verso Gesù. Gesù lo cercheremo e lo troveremo dovunque scopriremo "segni di bene"; infatti: «Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci». Ma Gesù gli rispose: «Non glielo impedito, perché chi non è contro di voi, è per voi» (Lc 9, 49-50).

Da ora in poi aspetto solo segnalazioni di "bene non reclamizzato" perché possiamo imparare a calarci a impegnarci nelle realtà di bene e quindi, noi malgrado tutto, i figli della Luce, a gioire e a lodare il Signore.

Così facendo avremo dato una sterzata più decisa sul nostro proposito iniziale, quando affermavamo che la discussione "pacata" l'avremmo condotta "fedele" al criterio della laicità nel suo significato di opzione oltre i "poteri". Ammen!

Con tutta fraternità, vostro

fra' Calvino

Giovedì, 05 ottobre 2006



Hiroshima (atomic bombing) on Hiroshima, Japan August 9, 1945